



21 DICEMBRE 2019

Filiera etica contro il caporalato: al via la vendita dei prodotti biologici "lamme" nei supermercati del Gruppo Megamark



Sono sugli scaffali degli oltre 500 punti vendita del Gruppo Megamark di Trani – leader della distribuzione moderna nel Mezzogiorno – i primi prodotti biologici 'lamme', frutto dell'intesa con l'associazione internazionale anticaporalato NO CAP (impegnata nel promuovere e valorizzare le aziende agricole che rispettano la legalità e i diritti dei lavoratori) e Rete Perlaterra (associazione e rete tra imprese che promuovono pratiche agroecologiche di lavoro della terra).

Cinque, nello specifico, le referenze 'lamme' disponibili nei supermercati a insegna A&O, Dok, Famila, Iperfamila e Sole365 presenti in Puglia, Campania, Molise, Basilicata e Calabria: la passata di pomodoro biologica, i pelati biologici, la salsa di datterino bio, la salsa di ciliegino bio e, in edizione limitata, la salsa di datterino giallo bio.

«Ognuno è artefice della propria vita e può essere protagonista di un cambiamento – ricorda il cavaliere del lavoro Giovanni Pomarico, a capo del Gruppo Megamark -. Noi abbiamo creduto in questo cambiamento, tuttavia adesso saranno i clienti dei supermercati, finalmente liberi di scegliere prodotti etici, a decretare il successo di questa iniziativa, facendoci capire che anche loro desiderano cambiare le cose e contrastare la piaga del caporalato».

Il progetto mira a contrastare il caporalato e il lavoro irregolare nel settore agricolo, garantendo ai produttori un prezzo giusto per i loro prodotti e ai lavoratori il pieno rispetto dei loro diritti, a partire dall'applicazione dei contratti collettivi del lavoro. Nel protocollo il Gruppo Megamark si è impegnato ad acquistare prodotti agricoli etici garantiti dal bollino NoCap, rilasciato alle imprese agricole e di trasformazione dopo apposite verifiche effettuate dagli ispettori dell'Associazione NO CAP e, successivamente, dall'ente di certificazione DQA accreditato presso il Minpaf e Accredia.

«Abbiamo lavorato su un sistema di tracciabilità della filiera – dichiara Yvan Sagnet, a capo dell'associazione NO CAP - per portare sul mercato prodotti che rispettano, oltre che la qualità, anche i diritti dei lavoratori. Purtroppo, se i consumatori non si pongono domande sulla provenienza di alcuni prodotti, continueranno ad alimentare inconsapevolmente un sistema malato e dominato dai caporali».

Il progetto si sta svolgendo in diverse aree del Mezzogiorno, tra le quali la Capitanata in Puglia e il Ragusano in Sicilia, dove un centinaio di lavoratori hanno coltivato e raccolto pomodori biologici, pachino, ciliegino e datterino giallo, poi trasformati in salse, pelati e passate.

«Vedere i primi prodotti biologici a marchio 'lamme' sugli scaffali – spiega Francesco Pomarico, direttore operativo del Gruppo Megamark – è il coronamento di un sogno lungo un anno, il tempo trascorso da quando abbiamo incontrato Yvan Sagnet, condiviso i risvolti etici di questo progetto e avviata l'organizzazione della macchina produttiva e distributiva passando per la selezione delle aziende agricole e di trasformazione più virtuose».



Filiera etica contro il caporalato: al via la vendita dei prodotti biologici 'Iamme' negli oltre 500 supermercati del Gruppo Megamark

Cinque referenze di conserve di pomodoro disponibili nei supermercati A&O, Dok, Famila, Iperfamila e Sole365 presenti nel Mezzogiorno



Sono sugli scaffali degli oltre 500 punti vendita del Gruppo Megamark di Trani - leader della distribuzione moderna nel Mezzogiorno - i primi prodotti biologici 'Iamme', frutto dell'intesa con l'associazione internazionale anticaporalato **NO CAP** (impegnata nel promuovere e valorizzare le aziende agricole che rispettano la legalità e i diritti dei lavoratori) e **Rete Perlaterra** (associazione e rete tra imprese che promuovono pratiche agroecologiche di lavoro della terra). Cinque, nello specifico, le referenze 'Iamme' disponibili nei supermercati a insegna A&O, Dok, Famila, Iperfamila e Sole365 presenti in Puglia, Campania, Molise, Basilicata e Calabria: la passata di pomodoro biologica, i pelati biologici, la salsa di datterino bio, la salsa di ciliegino bio e, in edizione limitata, la salsa di datterino giallo bio. "Ognuno è artefice della propria vita e può essere protagonista di un cambiamento - ricorda il cavaliere del lavoro **Giovanni Pomarico**, a capo del Gruppo Megamark -. Noi abbiamo creduto in questo cambiamento, tuttavia adesso saranno i clienti dei supermercati, liberi di scegliere prodotti etici, a decretare il successo di questa iniziativa,

facendoci capire che anche loro desiderano cambiare le cose e contrastare la piaga del caporalato". Il progetto mira a contrastare il caporalato e il lavoro irregolare nel settore agricolo, garantendo ai produttori un prezzo giusto per i loro prodotti e ai lavoratori il pieno rispetto dei loro diritti, a partire dall'applicazione dei contratti collettivi del lavoro. Nel protocollo il Gruppo Megamark si è impegnato ad acquistare prodotti etici garantiti dal bollino NoCap, rilasciato alle imprese agricole e di trasformazione dopo apposite verifiche effettuate dagli ispettori dell'Associazione NO CAP e, successivamente, dall'ente di certificazione DQA accreditato presso il Minpaf e Accredia. "Abbiamo lavorato su un sistema di tracciabilità della filiera - dichiara **Yvan Sagnet**, a capo dell'associazione NO CAP - per portare sul mercato prodotti che rispettano, oltre che la qualità, anche i diritti dei lavoratori. Purtroppo, se i consumatori non si pongono domande sulla provenienza di alcuni prodotti, continueranno ad alimentare inconsapevolmente un sistema malato e dominato dai caporali". Il progetto si sta svolgendo in diverse aree del Mezzogiorno, tra le quali la Capitanata in Puglia e il Ragusano in Sicilia, dove un centinaio di lavoratori hanno coltivato e raccolto pomodori biologici, pachino, ciliegino e datterino giallo, poi trasformati in salse, pelati e passate. "Vedere i primi prodotti biologici a marchio 'Iamme' sugli scaffali - spiega **Francesco Pomarico**, direttore operativo del Gruppo Megamark - è il coronamento di un sogno lungo un anno, il tempo trascorso da quando abbiamo incontrato **Yvan Sagnet**, condiviso i risvolti etici di questo progetto e avviata l'organizzazione della macchina produttiva e distributiva passando per la selezione delle aziende agricole e di trasformazione più virtuose". Il Gruppo Megamark di Trani è la realtà leader del Mezzogiorno nella distribuzione moderna con 1,6 miliardi di vendite alle casse nel 2018, oltre 5.500 addetti e più di 500 punti vendita serviti a insegna Dok, Famila, Iperfamila, Sole365 e A&O. Attraverso la Fondazione Megamark promuove iniziative in ambito sociale, culturale e ambientale nei territori in cui opera. L'associazione internazionale **NO CAP** è stata creata da **Yvan Sagnet** nel 2011 successivamente alla prima protesta di braccianti per le condizioni di vita e di lavoro avvenuta a Nardò, in provincia di Lecce. In prima linea per tutelare la dignità e i diritti dei lavoratori, è attiva nella lotta al caporalato, mette l'essere umano al centro rispetta l'ambiente e valorizza i prodotti del territorio. **Rete Perlaterra** è un'associazione che, applicando i principi contadini della sovranità alimentare, promuove le pratiche agroecologiche di lavoro della terra e di produzione del cibo buono, con alla base alti contenuti etici e sociali. È anche una rete d'impresе agricole e della trasformazione impegnate a creare economia circolare e garantire con il proprio lavoro una prospettiva di giustizia.

Arrivano i prodotti "caporalato free"

Negli oltre 500 supermercati del Gruppo Megamark



Filiera etica contro il caporalato: al via la vendita dei prodotti biologici 'lamme' negli oltre 500 supermercati del Gruppo Megamark

Sono sugli scaffali degli oltre 500 punti vendita del Gruppo Megamark di Trani – leader della distribuzione moderna nel Mezzogiorno – i primi prodotti biologici 'lamme', frutto dell'intesa con l'associazione internazionale anticaporalato No Cap (impegnata nel promuovere e valorizzare le aziende agricole che rispettano la legalità e i diritti

dei lavoratori) e Rete Perlaterra (associazione e rete tra imprese che promuovono pratiche agroecologiche di lavoro della terra). Cinque, nello specifico, le referenze 'lamme' disponibili nei supermercati a insegna A&O, Dok, Familia, Iperfamilia e Sole365 presenti in Puglia, Campania, Molise, Basilicata e Calabria: la passata di pomodoro biologica, i pelati biologici, la salsa di datterino bio, la salsa di ciliegino bio e, in edizione limitata, la salsa di datterino giallo bio.

Megamark non spiega se ci sarà una differenza di prezzo e se gli altri prodotti senza bollino siano a rischio caporalato.

"Ognuno è artefice della propria vita e può essere protagonista di un cambiamento – ricorda il cavaliere del lavoro **Giovanni Pomarico**, a capo del Gruppo Megamark -. Noi abbiamo creduto in questo cambiamento, tuttavia adesso saranno i clienti dei supermercati, finalmente liberi di scegliere prodotti etici, a decretare il successo di questa iniziativa, facendoci capire che anche loro desiderano cambiare le cose e contrastare la piaga del caporalato".

Il progetto mira a contrastare il caporalato e il lavoro irregolare nel settore agricolo, garantendo ai produttori un prezzo giusto per i loro prodotti e ai lavoratori il pieno rispetto dei loro diritti, a partire dall'applicazione dei contratti collettivi del lavoro. Nel protocollo il Gruppo Megamark si è impegnato ad acquistare prodotti agricoli etici garantiti dal bollino NoCap, rilasciato alle imprese agricole e di trasformazione dopo apposite verifiche effettuate dagli ispettori dell'Associazione No Cap e, successivamente, dall'ente di certificazione Dqa accreditato presso il Minpaf e Accredia.

"Abbiamo lavorato su un sistema di tracciabilità della filiera – dichiara **Yvan Sagnet**, a capo dell'associazione No Cap - per portare sul mercato prodotti che rispettano, oltre che la qualità, anche i diritti dei lavoratori. Purtroppo, se i consumatori non si pongono domande sulla provenienza di alcuni prodotti, continueranno ad alimentare inconsapevolmente un sistema malato e dominato dai caporali". Il progetto si sta svolgendo in diverse aree del Mezzogiorno, tra le quali la Capitanata in Puglia e il Ragusano in Sicilia, dove un centinaio di lavoratori hanno coltivato e raccolto pomodori biologici, pachino, ciliegino e datterino giallo, poi trasformati in salse, pelati e passate.

"Vedere i primi prodotti biologici a marchio 'lamme' sugli scaffali – spiega **Francesco Pomarico**, direttore operativo del Gruppo Megamark – è il coronamento di un sogno lungo un anno, il tempo trascorso da quando abbiamo incontrato Yvan Sagnet, condiviso i risvolti etici di questo progetto e avviata l'organizzazione della macchina produttiva e distributiva passando per la selezione delle aziende agricole e di trasformazione più virtuose".

Prodotti bio contro il caporalato: disponibili nei supermercati Megamark

Prodotti biologici per dire no al caporalato a Trani, in Puglia, dove sugli scaffali di oltre 500 negozi del gruppo Megamark capeggiano i primi prodotti bio targati Iamme,

[Home](#) > [Notizie](#) > Prodotti bio contro il caporalato: disponibili nei supermercati Megamark

di MARCO LOCATELLI 20 Dicembre 2019



Prodotti biologici per dire no al caporalato. Succede a Trani, in Puglia, dove sugli scaffali di oltre 500 negozi del gruppo Megamark capeggiano i primi prodotti bio “Iamme”, il risultato della collaborazione tra l’associazione internazionale anticaporalato NO CAP e Rete Perlaterra.

Cinque i prodotti bio protagonisti di questa iniziativa: la passata di pomodoro biologica, i pelati biologici, la salsa di datterino bio, la salsa di ciliegino bio e, in edizione limitata, la salsa di datterino giallo bio. Disponibili non solo in Puglia ma anche in altre quattro regioni: Campania, Molise, Basilicata e Calabria.

“Ognuno è artefice della propria vita e può essere protagonista di un cambiamento – dichiara a *Traniviva* il cavaliere del lavoro Giovanni Pomarico, a capo del Gruppo Megamark -. Noi abbiamo creduto in questo cambiamento, tuttavia adesso saranno i clienti dei supermercati, liberi di scegliere prodotti etici, a decretare il successo di questa iniziativa, facendoci capire che anche loro desiderano cambiare le cose e contrastare la piaga del caporalato”

Come già scritto, il progetto ha come obiettivo il contrasto al fenomeno del caporalato e, più in generale, all’irregolarità lavorativa nel settore agricolo al fine di garantire ai produttori prezzi migliori per i loro prodotti e ai lavoratori il rispetto dei loro diritti.

FONTE: TRANIVIVA

Lotta al caporalato: i prodotti biologici 'Iamme' sugli scaffali di 500 supermercati del gruppo Megamark

Cinque referenze di conserve di pomodoro disponibili nei supermercati A&O, Dok, Famila, Iperfamila e Sole365 presenti nel Mezzogiorno

Publicato in **SVILUPPO E LAVORO** il 20/12/2019 da **Redazione**



– Sono sugli scaffali degli oltre 500 punti vendita del Gruppo Megamark di Trani – leader della distribuzione moderna nel Mezzogiorno – i primi prodotti biologici 'Iamme', frutto dell'intesa con l'associazione internazionale anticaporalato NO CAP (impegnata nel promuovere e valorizzare le aziende agricole che rispettano la legalità e i diritti dei lavoratori) e Rete Perlaterra (associazione e rete tra imprese che promuovono pratiche agroecologiche di lavoro della terra).

Cinque, nello specifico, le referenze 'Iamme' disponibili nei supermercati a insegna A&O, Dok, Famila, Iperfamila e Sole365 presenti in Puglia, Campania, Molise, Basilicata e Calabria: la passata di pomodoro biologica, i pelati biologici, la salsa di datterino bio, la salsa di ciliegino bio e, in edizione limitata, la salsa di datterino giallo bio.

“Ognuno è artefice della propria vita e può essere protagonista di un cambiamento – ricorda il cavaliere del lavoro Giovanni Pomarico, a capo del Gruppo Megamark -. Noi abbiamo creduto in questo cambiamento, tuttavia adesso saranno i clienti dei supermercati, finalmente liberi di scegliere prodotti etici, a decretare il successo di questa iniziativa, facendoci capire che anche loro desiderano cambiare le cose e contrastare la piaga del caporalato”.

Il progetto mira a contrastare il caporalato e il lavoro irregolare nel settore agricolo, garantendo ai produttori un prezzo giusto per i loro prodotti e ai lavoratori il pieno rispetto dei loro diritti, a partire dall'applicazione dei contratti collettivi del lavoro. Nel protocollo il Gruppo Megamark si è impegnato ad acquistare prodotti agricoli etici garantiti dal bollino NoCap, rilasciato alle imprese agricole e di trasformazione dopo apposite verifiche effettuate dagli ispettori dell'Associazione NO CAP e, successivamente, dall'ente di certificazione DQA accreditato presso il Minpaf e Accredia.

“Abbiamo lavorato su un sistema di tracciabilità della filiera – dichiara Yvan Sagnet, a capo dell'associazione NO CAP - per portare sul mercato prodotti che rispettano, oltre che la qualità, anche i diritti dei lavoratori. Purtroppo, se i consumatori non si pongono domande sulla provenienza di alcuni prodotti, continueranno ad alimentare inconsapevolmente un sistema malato e dominato dai caporali”.

Il progetto si sta svolgendo in diverse aree del Mezzogiorno, tra le quali la Capitanata in Puglia e il Ragusano in Sicilia, dove un centinaio di lavoratori hanno coltivato e raccolto pomodori biologici, pachino, ciliegino e datterino giallo, poi trasformati in salse, pelati e passate.

“Vedere i primi prodotti biologici a marchio 'Iamme' sugli scaffali – spiega Francesco Pomarico, **direttore operativo del Gruppo Megamark** – è il coronamento di un sogno lungo un anno, il tempo trascorso da quando abbiamo incontrato Yvan Sagnet, condiviso i risvolti etici di questo progetto e avviata l'organizzazione della macchina produttiva e distributiva passando per la selezione delle aziende agricole e di trasformazione più virtuose”.



Filiera etica contro il caporalato: al via la vendita dei prodotti biologici 'Iamme' negli oltre 500 supermercati del Gruppo Megamark

Cinque referenze di conserve di pomodoro disponibili nei supermercati A&O, Dok, Famila, Iperfamila e Sole365 presenti nel Mezzogiorno

TRANI - VENERDÌ 20 DICEMBRE 2019

11.40

Sono sugli scaffali degli oltre 500 punti vendita del Gruppo Megamark di Trani – leader della distribuzione moderna nel Mezzogiorno – i primi prodotti biologici 'Iamme', frutto dell'intesa con l'associazione internazionale anticaporalato **NO CAP** (impegnata nel promuovere e valorizzare le aziende agricole che rispettano la legalità e i diritti dei lavoratori) e **Rete Perlaterra** (associazione e rete tra imprese che promuovono pratiche agroecologiche di lavoro della terra).

Cinque, nello specifico, le referenze 'Iamme' disponibili nei supermercati a insegna A&O, Dok, Famila, Iperfamila e Sole365 presenti in Puglia, Campania, Molise, Basilicata e Calabria: la passata di pomodoro biologica, i pelati biologici, la salsa di datterino bio, la salsa di ciliegino bio e, in edizione limitata, la salsa di datterino giallo bio.

"Ognuno è artefice della propria vita e può essere protagonista di un cambiamento – ricorda il cavaliere del lavoro Giovanni Pomarico, a capo del Gruppo Megamark -. Noi abbiamo creduto in questo cambiamento, tuttavia adesso saranno i clienti dei supermercati, liberi di scegliere prodotti etici, a decretare il successo di questa iniziativa, facendoci capire che anche loro desiderano cambiare le cose e contrastare la piaga del caporalato".

Il progetto mira a contrastare il caporalato e il lavoro irregolare nel settore agricolo, garantendo ai produttori un prezzo giusto per i loro prodotti e ai lavoratori il pieno rispetto dei loro diritti, a partire dall'applicazione dei contratti collettivi del lavoro. Nel protocollo il Gruppo Megamark si è impegnato ad acquistare prodotti etici garantiti dal bollino NoCap, rilasciato alle imprese agricole e di trasformazione dopo apposite verifiche effettuate dagli ispettori dell'Associazione NO CAP e, successivamente, dall'ente di certificazione DQA accreditato presso il Minpaf e Accredia.

"Abbiamo lavorato su un sistema di tracciabilità della filiera – dichiara Yvan Sagnet, a capo dell'associazione NO CAP - per portare sul mercato prodotti che rispettano, oltre che la qualità, anche i diritti dei lavoratori. Purtroppo, se i consumatori non si pongono domande sulla provenienza di alcuni prodotti, continueranno ad alimentare inconsapevolmente un sistema malato e dominato dai caporali".

Il progetto si sta svolgendo in diverse aree del Mezzogiorno, tra le quali la Capitanata in Puglia e il Ragusano in Sicilia, dove un centinaio di lavoratori hanno coltivato e raccolto pomodori biologici, pachino, ciliegino e datterino giallo, poi trasformati in salse, pelati e passate.

"Vedere i primi prodotti biologici a marchio 'lamme' sugli scaffali – spiega Francesco Pomarico, direttore operativo del Gruppo Megamark – è il coronamento di un sogno lungo un anno, il tempo trascorso da quando abbiamo incontrato Yvan Sagnet, condiviso i risvolti etici di questo progetto e avviata l'organizzazione della macchina produttiva e distributiva passando per la selezione delle aziende agricole e di trasformazione più virtuose".

Il **Gruppo Megamark** di Trani è la realtà leader del Mezzogiorno nella distribuzione moderna con 1,6 miliardi di vendite alle casse nel 2018, oltre 5.500 addetti e più di 500 punti vendita serviti a insegna Dok, Famila, Iperfamila, Sole365 e A&O. Attraverso la Fondazione Megamark promuove iniziative in ambito sociale, culturale e ambientale nei territori in cui opera.

L'associazione internazionale **NO CAP** è stata creata da Yvan Sagnet nel 2011 successivamente alla prima protesta di braccianti per le condizioni di vita e di lavoro avvenuta a Nardò, in provincia di Lecce. In prima linea per tutelare la dignità e i diritti dei lavoratori, è attiva nella lotta al caporalato, mette l'essere umano al centro rispetta l'ambiente e valorizza i prodotti del territorio.

Rete Perlaterra è un'associazione che, applicando i principi contadini della sovranità alimentare, promuove le pratiche agroecologiche di lavoro della terra e di produzione del cibo buono, con alla base alti contenuti etici e sociali. È anche una rete d'impresе agricole e della trasformazione impegnate a creare economia circolare e garantire con il proprio lavoro una prospettiva di giustizia.

Home > Attualità > 'Iamme', sugli scaffali di Megamark arrivano i prodotti biologici: obiettivo "contrastare il..."

'Iamme', sugli scaffali di Megamark arrivano i prodotti biologici: obiettivo "contrastare il caporalato"



Di La Redazione - 20 Dicembre 2019

Sono sugli scaffali degli oltre 500 punti vendita del Gruppo Megamark di Trani – leader della distribuzione moderna nel Mezzogiorno – i primi prodotti biologici 'Iamme', frutto dell'intesa con l'associazione internazionale anticaporalato NO CAP (impegnata nel promuovere e valorizzare le aziende agricole che rispettano la legalità e i diritti dei lavoratori) e Rete Perlaterra (associazione e rete tra imprese che promuovono pratiche agroecologiche di lavoro della terra).

Cinque, nello specifico, le referenze 'Iamme' disponibili nei supermercati a insegna A&O, Dok, Famila, Iperfamila e Sole365 presenti in Puglia, Campania, Molise, Basilicata e Calabria: la passata di pomodoro biologica, i pelati biologici, la salsa di datterino bio, la salsa di ciliegino bio e, in edizione limitata, la salsa di datterino giallo bio.

"Ognuno è artefice della propria vita e può essere protagonista di un cambiamento – ricorda il cavaliere del lavoro Giovanni Pomarico, a capo del Gruppo Megamark -. Noi abbiamo creduto in questo cambiamento, tuttavia adesso saranno i clienti dei supermercati, liberi di scegliere prodotti etici, a decretare il successo di questa iniziativa, facendoci capire che anche loro desiderano cambiare le cose e contrastare la piaga del caporalato".

Il progetto mira a contrastare il caporalato e il lavoro irregolare nel settore agricolo, garantendo ai produttori un prezzo giusto per i loro prodotti e ai lavoratori il pieno rispetto dei loro diritti, a partire dall'applicazione dei contratti collettivi del lavoro. Nel protocollo il Gruppo Megamark si è impegnato ad acquistare prodotti etici garantiti dal bollino NoCap, rilasciato alle imprese agricole e di trasformazione dopo apposite verifiche effettuate dagli ispettori dell'Associazione NO CAP e, successivamente, dall'ente di certificazione DQA accreditato presso il Minpaf e Accredia.

“Abbiamo lavorato su un sistema di tracciabilità della filiera – dichiara Yvan Sagnet, a capo dell’associazione NO CAP – per portare sul mercato prodotti che rispettano, oltre che la qualità, anche i diritti dei lavoratori. Purtroppo, se i consumatori non si pongono domande sulla provenienza di alcuni prodotti, continueranno ad alimentare inconsapevolmente un sistema malato e dominato dai caporali”.

Il progetto si sta svolgendo in diverse aree del Mezzogiorno, tra le quali la Capitanata in Puglia e il Ragusano in Sicilia, dove un centinaio di lavoratori hanno coltivato e raccolto pomodori biologici, pachino, ciliegino e datterino giallo, poi trasformati in salse, pelati e passate.

“Vedere i primi prodotti biologici a marchio ‘Iamme’ sugli scaffali – spiega Francesco Pomarico, direttore operativo del Gruppo Megamark – è il coronamento di un sogno lungo un anno, il tempo trascorso da quando abbiamo incontrato Yvan Sagnet, condiviso i risvolti etici di questo progetto e avviata l’organizzazione della macchina produttiva e distributiva passando per la selezione delle aziende agricole e di trasformazione più virtuose”.

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

GoodLand, i pomodori pelati senza caporali

START UP

Il fondatore di Alce Nero dà vita a un nuovo modello di sostenibilità

Ilaria Vesentini

Da produttore di miele e pioniere del biologico a fondatore di «una impresa nuova che va oltre la corporate social responsibility e che, pur operando come società di capitali, si muove in logica riparativa, con l'obiettivo cioè di migliorare le condizioni sociali e ambientali delle comunità di riferimento, i prodotti e i progetti che ne scaturiscono ne sono la sostanza e la testimonianza insieme, ma non il fine primo». Così Lucio Cavazzoni, padre prima del Conapi (il Consorzio nazionale apicoltori) e poi di Alce Nero (il leader del bio), spiega che cosa c'è dietro alla facciata di Goodland Srl, la start up innovativa a valenza sociale con sede a Bologna, una nuova formula studiata assieme agli economisti dell'Alma Mater, presentata ieri al mercato. Assieme al primo prodotto-progetto concreto, il pomodoro No Cap, realizzato assieme all'omonima associazione presieduta dal giovane camerunense Yvan Sagnet, per sconfiggere il caporalato nelle campagne italiane.

Passata e pelati No Cap "made in Foggia" sono da ieri in vendita negli scaffali dei 500 negozi di **Megamark**, il gruppo distributivo della famiglia Pomarico leader nel Sud Italia (con le insegne **Dok**, **Famila**, **Iperfamila**, **A&O**, **Sole365**), «co-protagonista fondamentale di questa prima esperienza partita la scorsa primavera nelle campagne di Rignano Garganico, perché i grandi player industriali hanno un ruolo chiave nel propagare un nuovo modello di sviluppo che metta al centro la salute (che è vita), delle persone e dell'ambiente, portandolo a dimensioni di mercato», sottolinea Cavazzoni.

Francesco Pomarico ha chiesto aiuto a No Cap, che a sua volta ha teso la mano a GoodLand, per

uscire dalle logiche del caporalato imperanti nel Sud Italia e da ieri può vendere con il proprio marchio "iamme" (andiamo) conserve di pomodori biologici e "buoni", anche socialmente: sono stati raccolti da un centinaio di migranti dei ghetti, che hanno avuto un contratto di lavoro regolare, la visita medica il giorno prima dell'inizio del lavoro, l'accesso ai mezzi di trasporto per raggiungere i campi, un abbigliamento adeguato (tute e scarpe antitaglio), i bagni chimici e un vero alloggio dove dormire. «Sono tutte cose normali, che le nostre bellissime leggi italiane prevedono, ma che non vengono applicate, perché il caporalato ha imposto un modello in cui le persone nei campi si pagano 3 euro lordi l'ora e non 11,5 euro e si fanno lavorare 10 ore al giorno in condizioni animalesche, non 6 ore e 40 minuti con un giorno di riposo alla settimana, come da norma», rimarca il presidente. E per la campagna del pomodoro 2020 Cavazzoni ambisce «a moltiplicare per dieci l'esempio foggiano», senza porre limiti a struttura e operatività di Goodland. «È una impresa aperta, in costruzione, il modello di business è tuttora in progress - aggiunge - perché quel che conta è l'affermarsi di un'organizzazione di mezzi e persone che non si limita più a soddisfare shareholders e stakeholders, ma contribuisce a rigenerare ambiente e tessuto sociale, in aree tematiche e demografiche diverse».

Dopo il pomodoro No Cap, il prossimo impegno di GoodLand sarà in Appennino, a partire da quello emiliano, per arginare la desertificazione attraverso la rigenerazione agro-ecologica e, contemporaneamente, la produzione di prodotti da forno e latticini ad alto valore salutistico: «Pensiamo al recupero dei germoplasti dei grani antichi per replicarne valori e qualità e ad allevamenti che si nutrono solo di fieno e non di mais e soia», precisa Cavazzoni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INCHIESTA CAPORALATO

I DATI, LE STORIE, LE INTERVISTE
AL MINISTRO BELLANOVA
E ALL'IMPREDITORE MUTTI
VITE SOTTOCOSTO



INCHIESTA CAPORALATO

L'OPERA DI CONTRASTO E PREVENZIONE CONTRO "I NUOVI

NEGRIERI": PARLA IL MINISTRO DELLE POLITICHE AGRICOLE TERESA BELLANOVA

«DOBBIAMO SCONFIGGERE LA MAFIA DEI CAMPI»

«QUESTA ATTIVITÀ CRIMINALE È DEVASTANTE PER L'ITALIA, PERCHÉ CREA CONCORRENZA SLEALE NEI CONFRONTI DELLE AZIENDE SANE. LA LEGGE DEL 2016 È STATA UN PUNTO DI SVOLTA, MA NON BASTA»

«**H**o ricordi drammatici. Le condizioni nei campi erano durissime ed era l'intermediazione illegale a dettare le regole». Quando parla di caporalato, Teresa Bellanova, 61 anni, ministra delle Politiche agricole, alimentari e forestali, pensa alle sue amiche, alle sue colleghe morte negli anni in cui lei

stessa lavorava come bracciante agricola. Aveva 14 anni e appena un anno dopo, da sindacalista, cominciò a battersi per i diritti di tutti.

Chi erano i caporali in quegli anni?

«Erano spesso emigranti di ritorno, che avevano raggranellato un po' di soldi, comprato un furgone e fornivano un doppio servizio: braccia a pochi soldi per le imprese, trasporto



BRACCIANTE A 14 ANNI

Teresa Bellanova, 61 anni, ministra delle Politiche agricole, alimentari e forestali, sui banchi del Governo, il 9 settembre scorso. È nata a Ceglie Messapica, in provincia di Brindisi. Ha cominciato a lavorare nei campi a 14 anni, nel 1972. L'anno successivo è diventata capolega della federazione dei braccianti della Cgil.

per le lavoratrici. Il guadagno facile ha trasformato questa dinamica in vera e propria criminalità. La mia sete di giustizia inizia da lì».

Le braccianti erano tante?

«Eravamo tantissime. Stipate anche in quaranta su mezzi che potevano trasportarne al massimo la metà. Gli incidenti erano all'ordine del giorno. Facevano notizia solo se erano mortali. Quelle donne avevano bisogno estremo di lavorare ed erano sotto ricatto su tutto. In molti casi costrette a subire anche le mani lunghe dei caporali. C'era rabbia, è vero, ma anche rassegnazione. Quasi le cose non potessero cambiare. Abbiamo dovuto combattere anche questa mentalità, lottare contro un sistema in cui la sudditanza materiale era legata a doppio filo alla sudditanza psicologica. Quando dico che il caporalato è mafia, penso anche a questo».

E oggi?

«Solo chi non conosce la storia di questo fenomeno non coglie il passaggio fondamentale che ha significato la legge 199 del 2016. Che sancisce l'urgenza della repressione, con le fattispecie e gli strumenti necessari, e indica nella prevenzione e nella Rete del lavoro agricolo di qualità strumenti preziosissimi per spezzare tutte le catene che legano lavoratori e spesso anche imprese, quelle piccole e piccolissime soprattutto, a questa dinamica criminale».

Cosa funziona e cosa va migliorato in questa legge?

«Faccio una premessa: quella è una norma eccellente, una *best practice* a livello europeo. Ce lo hanno confermato, per l'ennesima volta la scorsa settimana, i dati diffusi dall'Arma dei Carabinieri. Indicano nel biennio 2018-2019 oltre tremila lavoratori e lavoratrici vittime di sfruttamento, 263



Sopra, uno dei ghetti di braccianti agricoli a Rosarno, nella Piana di Gioia Tauro, in provincia di Reggio Calabria. La manodopera clandestina non riguarda solo l'agricoltura: a lato, un gruppo di muratori "illegali" in attesa della chiamata a Milano.

persone denunciate, 28 mila aziende controllate. Dunque funziona sul livello della repressione. Il punto è capire che questo è un fenomeno complesso, tutt'altro che arcaico. Insieme all'attività repressiva, dunque, è necessario concentrarsi sulla prevenzione. Per dare protezione alle persone, ai lavoratori italiani e stranieri, e risposte alle legittime aspettative di aziende agricole oneste che chiedono forme più efficienti per reperire manodopera

legale. Il tema dei servizi è essenziale. Si deve intervenire con azioni coordinate su alloggi, trasporti, intermediazione legale del lavoro, controlli. È la ragione del Tavolo interministeriale che abbiamo insediato con le ministre Nunzia Catalfo e Luciana Lamorgese e del Piano triennale nazionale di prevenzione e contrasto che abbiamo presentato. Il segno di una nuova fase di lavoro per condividere a più livelli obiettivi e strumenti: sono indi- ➔

INCHIESTA CAPORALATO

→ cate dieci azioni prioritarie – nei settori della prevenzione, vigilanza e contrasto, protezione e assistenza, inserimento socio-lavorativo –, con impegni precisi e interventi coordinati. Non esistono filiere sporche, ma comportamenti penalmente rilevanti delle singole aziende. Si chiama concorrenza sleale e dumping. Dobbiamo sconfiggerla in nome dell'economia sana e lavorare perché la lotta al caporalato investa anche altri settori oltre a quello agricolo».

È di qualche settimana fa la notizia dell'imprenditore di Terracina che sparava ai suoi lavoratori. Cosa ne pensa?

«Questo è il modo in cui si esercita la brutalità quando si crede di non avere limiti, di poter osare tutto. Assoluta mancanza di scrupoli di chi pensa di essere al di sopra di ogni legge, disponendo a proprio piacimento della vita di altri esseri umani. Questa è l'ulteriore riprova dell'urgenza di combattere il caporalato in tutte le sue degenerazioni. Per questo il Piano di azioni di cui parlavo prima implica un lavoro serrato e prevede il coinvolgimento attivo di tutti i soggetti della filiera, a partire dalle stesse organizzazioni agricole».

Sono sfruttati italiani e stranieri: per questi ultimi aver reso difficile la regolarizzazione è un ulteriore ostacolo?

«Ricevo telefonate da aziende che mi dicono: non troviamo manodopera, così i prodotti marciscono. Le imprese hanno bisogno di reperirla dall'oggi al domani: è la regola del campo. Dobbiamo permettere che accada con un semplice clic, su una piattaforma legale e trasparente. Anche così si costruisce buona integrazione e si garantisce dignità, legalità, visibilità. Chi lavora nei campi non può diventare invisibile al tramonto».

L'elemosiniere del Papa, il cardinale Krajewski, è stato nei ghetti di San Severo, in Puglia, e il Papa ha plaudito all'accordo tra Comune e



MA C'È ANCHE LA FILIERA ETICA

Sopra, migranti al lavoro nei campi di Trani. Fanno parte del Gruppo pugliese Megamark, aderente al progetto sperimentale "No Cap" (no al caporalato), in collaborazione con l'associazione Rete per la terra che prevede una filiera etica controllata, dal produttore al consumatore. In alto, un bracciante con la t-shirt dell'iniziativa sotto la camicia.

diocesi per l'integrazione dei braccianti. È un accordo estendibile ad altri Comuni?

«L'attenzione che il Papa ha riservato a questa bellissima esperienza è un segnale prezioso. D'altra parte, di recente, ha nuovamente invitato all'impegno contro gli sprechi alimentari, altro tema che mi sta molto a cuore. Accoglienza e inclusione sono parole chiave, la qualità della relazio-

ne tra persone e nelle nostre comunità territoriali passa da lì. Farsene carico significa anche agevolare strumenti che facciano sentire le persone meno sole e più sicure. La sicurezza non si realizza alimentando paura e allarmismi, come vorrebbe fare credere chi lucra elettoralmente e politicamente sulla costruzione del nemico sociale. Noi dobbiamo sconfiggere chi semina l'odio e il rancore».

NOTIZIE

Giunge in Sicilia la filiera etica contro il caporalato di Megamark, NO CAP e Rete Perlaterra

Published 9 ore ago - REDAZIONE

Trani – Dopo l'avvio in Puglia, giunge in Sicilia la filiera etica contro il caporalato frutto dell'intesa tra il Gruppo Megamark di Trani (leader della distribuzione moderna nel Mezzogiorno con oltre 500 supermercati), l'associazione internazionale anticaporalato NO CAP (impegnata nel promuovere e valorizzare le aziende agricole che rispettano la legalità e i diritti dei lavoratori) e Rete Perlaterra (associazione e rete tra imprese che promuovono pratiche agroecologiche di lavoro della terra).

Il progetto si basa su un sistema di tracciabilità delle filiere agroalimentari mediante l'uso congiunto del bollino etico denominato "NoCap" promosso dall'Associazione NO CAP e del marchio di qualità etico "IAMME", presente nei supermercati a insegna A&O, Dok, Famila, Iperfamila e Sole365 del Mezzogiorno con cinque tipologie di conserve di pomodoro biologico, frutta e verdura fresche.

Il progetto, presentato lo scorso settembre a Foggia nei campi in cui 60 lavoratori raccoglievano pomodori da trasformarsi in conserve (pelati e passate), sta vivendo in questi giorni la propria tappa in Sicilia con la raccolta di uva da tavola IGP condotta a Mazzarrone (CT) dall'azienda 'Novello', e di pomodorino giallo, ciliegino e datterino a cura dell'impresa 'La Vita Bio' di Chiaromonte Gulfi (RG); tutti prodotti presto in vendita nei supermercati del Mezzogiorno del Gruppo Megamark.

Sono circa 30 i braccianti extracomunitari coinvolti in Sicilia assunti dalle due aziende del network Rete Perlaterra, alle quali l'Associazione NO CAP col supporto del controllo di qualità della Goodland srl, ha rilasciato il bollino etico NoCap.

La filiera etica mira a contrastare il caporalato e, in generale, il lavoro irregolare nel settore agricolo, garantendo ai produttori un prezzo giusto per i loro prodotti e ai lavoratori il pieno rispetto dei loro diritti, a partire dall'applicazione dei contratti collettivi del lavoro. Nel protocollo il Gruppo Megamark si è impegnato ad acquistare prodotti agricoli etici garantiti dal bollino NoCap, rilasciato alle imprese agricole e di trasformazione dopo apposite verifiche effettuate dagli ispettori dell'Associazione NO CAP e, successivamente, dall'ente di certificazione DQA accreditato presso il Minpaf e Accredia.



“IAMME – ha spiegato Francesco Pomarico, direttore operativo del Gruppo Megamark – è il nostro contributo per una società migliore in cui chi lavora nel settore agroalimentare, impresa o bracciante di qualsiasi razza o provenienza, deve farlo nel solco delle leggi. Stiamo partendo con cinque referenze di conserve e numerosi prodotti freschi, tuttavia vorremmo proporre ai nostri clienti sempre più prodotti con importanti contenuti etici e ambientali”.

“Questo progetto segna un primo passo per sconfiggere il caporalato – ha confermato Yvan Sagnet, l'ingegnere camerunese arrivato in Italia nel 2007 e a capo della protesta dei braccianti di Nardò del 2011 da cui ebbe origine l'iter per la legge sul caporalato – tuttavia è necessario che ognuno faccia la propria parte, in primis chi deve applicare la legge 199/2016, finora disattesa nella parte relativa alla prevenzione e alla creazione di reti tra istituzioni, centri per l'impiego, ispettorati, imprese e lavoratori. Anche ai consumatori chiediamo attenzione e maggiore consapevolezza nell'acquisto dei prodotti. Il progetto, infatti, ha un enorme potenziale di crescita che potrebbe consentire l'assunzione di migliaia di lavoratori”.

Per coinvolgere nel progetto solo imprese virtuose a livello etico e ambientale, l'associazione NO CAP sottopone aziende e prodotti a una valutazione fondata su una matrice multifunzione, assunta come base per il rilascio del bollino 'NoCap'. Oltre al principale criterio dell'etica del lavoro, da rispettarsi pienamente, la matrice valuta, con un punteggio da 1 a 5, altri aspetti aziendali: 'Filiera corta', 'Rifiuti zero', 'Decarbonizzazione', 'Trattamento degli animali' e 'Valore aggiunto del prodotto'.

“Il sistema agroalimentare italiano – ha sottolineato Gianni Fabbris, presidente dell'associazione 'Rete Perlaterra – è in un rischio grande: quello di perdere irrimediabilmente il proprio patrimonio di lavoro e produzione agricola per diventare solo una grande piattaforma speculativa. È con il lavoro dei nostri contadini e dei nostri braccianti che abbiamo saputo costruire nei millenni il patrimonio di culture che fanno del nostro cibo e del nostro paesaggio un unicum al mondo. Con l'alleanza fra i produttori, i lavoratori salariati e la distribuzione intelligente apriamo oggi il percorso per difendere il nostro patrimonio e dare ai cittadini la certezza di un cibo giusto e un territorio tutelato”.

Il Gruppo Megamark di Trani è la realtà leader del Mezzogiorno nella distribuzione moderna con 1,6 miliardi di vendite alle casse nel 2018, oltre 5.500 addetti e più di 500 punti vendita serviti a insegna Dok, Famila, Iperfamila, Sole365 e A&O. Attraverso la Fondazione Megamark promuove iniziative in ambito sociale, culturale e ambientale nei territori in cui opera.

L'associazione internazionale NO CAP è stata creata da Yvan Sagnet nel 2017 successivamente alla prima protesta di braccianti per le condizioni di vita e di lavoro avvenuta a Nardò, in provincia di Lecce. In prima linea per tutelare la dignità e i diritti dei lavoratori, è attiva nella lotta al caporalato, mette l'essere umano al centro rispetta l'ambiente e valorizza i prodotti del territorio.

Rete Perlaterra è un'associazione che, applicando i principi contadini della sovranità alimentare, promuove le pratiche agroecologiche di lavoro della terra e di produzione del cibo buono, con alla base alti contenuti etici e sociali. È anche una rete d'impresе agricole e della trasformazione impegnate a creare economia circolare e garantire con il proprio lavoro una prospettiva di giustizia.

Good Land sviluppa progetti ad alto impatto sociale e innovativo con al centro la terra, i territori e le comunità che le abitano. Intende contribuire a sviluppare ricerca scientifica di utilità sociale e attività di rete fra privati, istituzioni, organizzazioni sociali con il fine di ricostruire opportunità di valorizzazione economica ed ecologica.

TESTATA: RAGUSAOGGI.IT
DATA: 12 novembre 2019
CLIENTE: FONDAZIONE MEGAMARK



Giunge in Sicilia la filiera etica contro il caporalato di Megamark

Annuncio chiuso da Google

Segnala questo annuncio

Perché questo annuncio? ▶

Dopo l'avvio in Puglia, giunge in Sicilia la filiera etica contro il caporalato frutto dell'intesa tra il Gruppo Megamark di Trani (leader della distribuzione moderna nel Mezzogiorno con oltre 500 supermercati), l'associazione internazionale anticaporalato NO CAP (impegnata nel promuovere e valorizzare le aziende agricole che rispettano la legalità e i diritti dei

lavoratori) e Rete Perlaterra (associazione e rete tra imprese che promuovono pratiche agroecologiche di lavoro della terra).

Il progetto si basa su un sistema di tracciabilità delle filiere agroalimentari mediante l'uso congiunto del bollino etico denominato "NoCap" promosso dall'Associazione NO CAP e del marchio di qualità etico "IAMME", presente nei supermercati a insegna A&O, Dok, Famila, Iperfamila e Sole365 del Mezzogiorno con cinque tipologie di conserve di pomodoro biologico, frutta e verdura fresche.

Il progetto, presentato lo scorso settembre a Foggia nei campi in cui 60 lavoratori raccoglievano pomodori da trasformarsi in conserve (pelati e passate), sta vivendo in questi giorni la propria tappa in Sicilia con la raccolta di uva da tavola IGP condotta a Mazzarrone (CT) dall'azienda 'Novello', e di pomodorino giallo, ciliegino e datterino a cura dell'impresa 'La Vita Bio' di Chiaromonte Gulfi (RG); tutti prodotti presto in vendita nei supermercati del Mezzogiorno del Gruppo Megamark.

Sono circa 30 i braccianti extracomunitari coinvolti in Sicilia assunti dalle due aziende del network Rete Perlaterra, alle quali l'Associazione NO CAP col supporto del controllo di qualità della Goodland srl, ha rilasciato il bollino etico NoCap.

La filiera etica mira a contrastare il caporalato e, in generale, il lavoro irregolare nel settore agricolo, garantendo ai produttori un prezzo giusto per i loro prodotti e ai lavoratori il pieno rispetto dei loro diritti, a partire dall'applicazione dei contratti collettivi del lavoro. Nel protocollo il Gruppo Megamark si è impegnato ad acquistare prodotti agricoli etici garantiti dal bollino NoCap, rilasciato alle imprese agricole e di trasformazione



dopo apposite verifiche effettuate dagli ispettori dell'Associazione NO CAP e, successivamente, dall'ente di certificazione DQA accreditato presso il Minpaf e Accredia.

"IAMME – ha spiegato Francesco Pomarico, direttore operativo del Gruppo Megamark – è il nostro contributo per una società migliore in cui chi lavora nel settore agroalimentare, impresa o bracciante di qualsiasi razza o provenienza, deve farlo nel solco delle leggi. Stiamo partendo con cinque referenze di conserve e numerosi prodotti freschi, tuttavia vorremmo proporre ai nostri clienti sempre più prodotti con importanti contenuti etici e ambientali".

"Questo progetto segna un primo passo per sconfiggere il caporalato – ha confermato Yvan Sagnet, l'ingegnere camerunese arrivato in Italia nel 2007 e a capo della protesta dei braccianti di Nardò del 2011 da cui ebbe origine l'iter per la legge sul caporalato – tuttavia è necessario che ognuno faccia la propria parte, in primis chi deve applicare la legge 199/2016, finora disattesa nella parte relativa alla prevenzione e alla creazione di reti tra istituzioni, centri per l'impiego, ispettorati, imprese e lavoratori. Anche ai consumatori chiediamo attenzione e maggiore consapevolezza nell'acquisto dei prodotti. Il progetto, infatti, ha un enorme potenziale di crescita che potrebbe consentire l'assunzione di migliaia di lavoratori".

SEC MEDITERRANEA - PRESS MONITORING

TESTATA: TELEBARI.IT
DATA: 12 novembre 2019
CLIENTE: FONDAZIONE MEGAMARK



Dopo l'avvio in Puglia, giunge anche in Sicilia la filiera etica contro il caporalato frutto dell'intesa tra il Gruppo Megamark di Trani, l'associazione internazionale anticaporalato 'NO CAP' e Rete 'Perlaterra'.

Il progetto, presentato lo scorso settembre a Foggia, nei campi in cui 60 lavoratori raccoglievano pomodori destinati alla trasformazione in conserve, si basa su un sistema di tracciabilità delle filiere agroalimentari mediante l'uso congiunto del bollino etico denominato 'NoCap' e del marchio di qualità etico 'IAMME'.

La filiera etica mira a contrastare il caporalato e, in generale, il lavoro irregolare nel settore agricolo, garantendo ai produttori un prezzo giusto per i loro prodotti e ai lavoratori il pieno rispetto dei loro diritti, a partire dall'applicazione dei contratti collettivi del lavoro. Sono circa 30 i braccianti extracomunitari coinvolti in Sicilia assunti dalle due aziende del network Rete 'Perlaterra', alle quali l'Associazione 'NO CAP' col supporto del controllo di qualità della Goodland srl, ha rilasciato il bollino etico.

"IAMME – ha spiegato Francesco Pomarico, direttore operativo del Gruppo Megamark – è il nostro contributo per una società migliore in cui chi lavora nel settore agroalimentare, impresa o bracciante di qualsiasi razza o provenienza, deve farlo nel solco delle leggi. Stiamo partendo con cinque referenze di conserve e numerosi prodotti freschi, tuttavia vorremmo proporre ai nostri clienti sempre più prodotti con importanti contenuti etici e ambientali".

"Questo progetto segna un primo passo per sconfiggere il caporalato – ha confermato Yvan Sagnet, l'ingegnere camerunense arrivato in Italia nel 2007 e a capo della protesta dei braccianti di Nardò del 2011 da cui ebbe origine l'iter per la legge sul caporalato – tuttavia è necessario che ognuno faccia la propria parte, in primis chi deve applicare la legge 199/2016, finora disattesa nella parte relativa alla prevenzione e alla creazione di reti tra istituzioni, centri per l'impiego, ispettorati, imprese e lavoratori. Anche ai consumatori chiediamo attenzione e maggiore consapevolezza nell'acquisto dei prodotti. Il progetto, infatti, ha un enorme potenziale di crescita che potrebbe consentire l'assunzione di migliaia di lavoratori".

LOTTA AL CAPORALATO

Un bollino etico per pomodori e frutta coltivati senza sfruttamento

Iniziativa del gruppo **Megamark** di Trani: sicurezza, trasporti e contratti regolari per i braccianti di origine africana

NICOLA LAVACCA

Foggia

Una filiera etica e virtuosa contro il caporalato. Nei campi di raccolta, dove operano soprattutto i migranti, il lavoro viene regolarizzato per tutelare i diritti e garantire la legalità. È un progetto realizzato dal **Gruppo Megamark** di Trani (leader della distribuzione moderna nel Mezzogiorno con oltre 500 supermercati), d'intesa con l'associazione internazionale No Cap creata nel 2011 dall'attivista camerunese Yvan Sagnet e con Rete Perlaterra. Si tratta del primo esperimento in Italia basato su un sistema di tracciabilità delle filiere agroalimentari mediante l'uso congiunto del bollino etico denominato "NoCap" e del marchio di qualità etico "Iamme", a breve nei supermercati **A&O, Dok, Famila, Iperfamila** e Sole365 del Mezzogiorno con cinque tipologie di conserve di pomodoro biologico, frutta e verdura fresche.

In questa fase sperimentale, il progetto si sta svolgendo in tre aree d'Italia: nell'area di Capitanata (Puglia) in contrada La Volla a 7 chilometri da Foggia, dove si raccolgono pomodori che si trasformano in conserve (pelati e passate) coinvolgendo circa 60 lavoratori, nel Metapontino (Basilicata) in cui un centinaio di lavoratori raccolgono e confezionano prodotti freschi (tra cui finocchi, carciofi, peperoni, uva, insalata, ortaggi e frutta) e

nel Ragusano (Sicilia), dove una quarantina di lavoratori coltivano alcune varietà di pomodoro (pachino, pomodori gialli, ciliegino). L'obiettivo è contrastare il caporalato e, in generale, il lavoro irregolare nel settore agricolo, garantendo ai produttori un prezzo giusto per i loro prodotti e ai lavoratori il pieno rispetto dei loro diritti, a partire dall'applicazione dei contratti collettivi del lavoro. Nel protocollo firmato alcuni giorni fa, il **Gruppo Megamark** si è impegnato ad acquistare prodotti agricoli etici. «Questo progetto segna un primo passo per sconfiggere il caporalato – ha sottolineato Yvan Sagnet, l'ingegnere camerunese arrivato in Italia nel 2007 e a capo della protesta dei braccianti di Nardò del 2011 da cui ebbe origine l'iter per la legge sul caporalato -. Tuttavia è necessario che ognuno faccia la propria parte, in primis chi deve applicare la legge 199/2016, finora disattesa». Al momento il progetto coinvolge una ventina di aziende e circa 100 braccianti extracomunitari selezionati principalmente all'interno di ghetti e baraccopoli delle tre regioni, sottratti alla malavita e al ricatto dei caporali. A questi ragazzi, provenienti da Ghana, Senegal, Mali, Burkina Faso, Gambia e Costa d'Avorio, sono stati garantiti alloggi dignitosi e contratti di lavoro regolari, spostamenti con mezzi di trasporto adeguati, visite mediche, dispositivi per la sicurezza e bagni chimici nei campi di raccolta. «È una prima goccia che cade nel mare magnum del caporalato» ha remarkato il cavaliere del lavoro **Giovanni Pomarico**, a capo del **Gruppo Megamark**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Home » Biologico » Megamark (Selex): la linea iamme contro il caporalato

Biologico Retail & Marketing

Megamark (Selex): la linea iamme contro il caporalato

Si tratta del primo esperimento in Italia basato su un sistema di tracciabilità delle filiere agroalimentari mediante l'uso congiunto del bollino etico denominato NoCap

Alessandra Bonaccorsi 4 October 2019



Con la gamma **iamme** il **Gruppo Megamark (Selex)** si propone di valorizzare e promuovere la prima filiera etica in Italia contro il caporalato. La linea sarà in vendita nei supermercati a insegna A&O, Dok, Famila, Iperfamila e Sole365.

Si tratta di prodotti biologici **contrassegnati dal bollino NoCap**, frutto dell'intesa tra l'azienda di Trani, l'associazione internazionale anticaporalato No Cap e Rete Perlaterra, associazione e rete tra imprese che promuovono pratiche agroecologiche di lavoro della terra.

Le tre aree geografiche coinvolte

Il progetto si concentra in tre regioni **Puglia**, dove si raccolgono pomodori che si trasformano in conserve (pelati e passate), in **Basilicata** dove si confezionano prodotti freschi (tra cui finocchi, carciofi, peperoni, uva, insalata, ortaggi e frutta) e nel **Ragusano** (Sicilia), dove si coltivano alcune varietà di pomodoro (pachino, pomodori gialli, ciliegino).

I circa **100 braccianti extracomunitari** selezionati hanno la possibilità di vivere e lavorare in condizioni dignitose con contratti di lavoro regolari. Faranno parte della linea soltanto i prodotti che rispondono a rigidi criteri etici e biologici.



Home > News > Iamme: la linea etica e biologica di Megamark (Selex)

News Prodotti e produttori Retail

Iamme: la linea etica e biologica di Megamark (Selex)

Alessandra Bonaccorsi - 4 Ottobre 2019

Entrerà a breve nei supermercati del Gruppo Megamark (Selex), a insegna A&O, Dok, Famila, Iperfamila e Sole365, la linea di prodotti biologici Iamme, contraddistinta dal bollino NoCap. L'azienda si propone con questa gamma di valorizzare e promuovere la prima filiera etica in Italia contro il caporalato.

Questa linea è frutto dell'intesa tra il Gruppo Megamark di Trani, attivo nel Mezzogiorno con oltre 500 supermercati, l'associazione internazionale anticaporalato No Cap (impegnata nel promuovere e valorizzare le aziende agricole che rispettano la legalità e i diritti dei lavoratori) e Rete Perlaterra (associazione e rete tra imprese che promuovono pratiche agroecologiche di lavoro della terra).

Si tratta del primo esperimento in Italia basato su un sistema di tracciabilità delle filiere agroalimentari mediante l'uso congiunto del bollino etico denominato NoCap promosso dall'omonima associazione e del marchio di qualità etico Iamme. **Alla base di questo progetto c'è la lotta al caporalato e al lavoro irregolare nel settore agricolo.**

Il Gruppo Megamark si è impegnato ad acquistare prodotti agricoli etici garantiti dal bollino NoCap, rilasciato alle imprese agricole e di trasformazione dopo apposite verifiche effettuate dagli ispettori dell'Associazione e, successivamente, dall'ente di certificazione DQA accreditato presso il Minpaf e Accredia.

Al momento, ancora in fase sperimentale, il progetto si concentra in tre aree: Capitanata (Puglia), dove si raccolgono pomodori che si trasformano in conserve (pelati e passate) coinvolgendo circa 60 lavoratori, nel Metapontino (Basilicata) in cui un centinaio di lavoratori raccolgono e confezionano prodotti freschi (tra cui finocchi, carciofi, peperoni, uva, insalata, ortaggi e frutta) e nel Ragusano (Sicilia), dove una quarantina di lavoratori coltivano alcune varietà di pomodoro (pachino, pomodori gialli, ciliegino).



Ai 100 braccianti extracomunitari selezionati all'interno di ghetti e baraccopoli delle tre regioni, provenienti da Ghana, Senegal, Mali, Burkina Faso, Gambia e Costa d'Avorio, sono stati garantiti alloggi dignitosi e contratti di lavoro regolari,

spostamenti con mezzi di trasporto adeguati, visite mediche, dispositivi per la sicurezza sul lavoro (scarpe antinfortunistiche, tute, guanti, mascherine) e bagni chimici nei campi di raccolta.

“È una prima goccia che cade in quell'atroce oceano chiamato caporalato - ricorda Giovanni Pomarico, a capo del Gruppo Megamark-. Tuttavia noi ci siamo e speriamo che altri attori del nostro comparto possano avviare filiere analoghe a Iamme”.

LAVORO

Caporalato, un arresto a Potenza. E in Puglia nasce il bollino «No Cap»

Nel Foggiano è nata una filiera etica che arriva nei supermercati. Il progetto dell'associazione «No Cap» fondata da Yvan Sagnet, un migrante vittima dello sfruttamento nella raccolta di pomodori

di Fausta Chiesa



Sud terra di caporalato, ma anche terra della lotta al fenomeno. Nelle ultime ore un uomo è stato arrestato e altri 41 sono stati denunciati dai Carabinieri durante controlli anti-caporalato eseguiti nei territori di Lavello e Venosa in provincia di Potenza. L'arrestato è un cittadino del Ghana, accusato di false attestazioni a pubblico ufficiale, «di fatto irregolare sul territorio nazionale». È stato anche denunciato un imprenditore agricolo di Andria che, in qualità di datore di lavoro, ha utilizzato sui suoi terreni di Lavello il cittadino del Ghana arrestato e altri quattro stranieri che, in regola con i permessi di soggiorno, non erano però «regolarmente assunti» ed erano privi di «idonee attrezzature di sicurezza». Gli altri 40 denunciati, a Venosa, sono cittadini di origine africana, «tutti regolari sul territorio nazionale», accusati di invasione di terreni o edifici». Hanno occupato otto baracche realizzate in legno, plastica e cartone e tre fabbricati rurali di proprietà privata. L'episodio è soltanto l'ultimo in ordine di tempo di una piaga che riguarda soprattutto regioni quali la Puglia e la Campania.

Ma è dalla Puglia che arriva una buona notizia. È appena partita dalle campagne del Foggiano la prima filiera etica in Italia contro il caporalato. I prodotti, cinque tipi di conserve di pomodori biologici, frutta e verdura, sono contrassegnati dal bollino etico «NoCap» e del marchio di qualità etico «lamme». È un progetto sperimentale nato dall'intesa tra il Gruppo Megamark di Trani che gestisce 500 supermercati, l'associazione internazionale anticaporalato «NO CAP» e Rete Perlaterra con una trentina di produttori nel settore agricolo. «Sono interessate per ora tre aree: la Capitanata in Puglia, il metapontino in Basilicata e il ragusano in Sicilia», ha spiegato Jean Pierre Yvan Sagnet, presidente dell'associazione [No Cap](#). «Sono impiegati un centinaio di braccianti in una ventina di imprese agricole».

Sagnet il caporalato lo conosce perché lo ha provato sulla sua pelle. Arrivato in Italia nel 2007 dal Camerun per studiare al Politecnico di Torino e una volta terminata la borsa di studio cerca lavoro per continuare a pagarsi gli studi. «Così - si legge sul sito dell'associazione - nell'estate del 2011 parte per la Puglia e arriva a Nardò nella masseria Boncuri dove incontrerà altri braccianti per la raccolta del pomodoro. Yvan scopre così il mondo del caporalato, quello che per pagare pochi spiccioli costringe il bracciante a lavorare sedici ore sotto il sole e a vivere in condizioni disumane. Sfruttamento e diritti calpestati che inducono Yvan e altri braccianti a organizzare il primo grande sciopero che mette in ginocchio parte della filiera agroalimentare, fondamentale per l'economia regionale».

Con il progetto «NoCap» vengono rispettati i diritti dei migranti ai quali vengono assicurati «contratti nazionali, dignitose strutture per alloggi, con acqua, luce e gas», mezzi di trasporto adeguati, visite mediche, dispositivi di sicurezza sul lavoro (scarpe antinfortunistiche, tute, guanti, mascherine) e bagni chimici nei campi di raccolta. Nel foggiano sono stati selezionati una quarantina di braccianti per la raccolta dei pomodori e una decina vengono dal ghetto di Borgo Mezzanone, altrettanti dal ghetto di Cerignola mentre alcuni provengono da Casa Sankara di San Severo.

28 settembre 2019 (modifica il 28 settembre 2019 | 16:20)
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Agromafie e illegalità alimentare

NASCE LA PRIMA FILIERA ETICA CONTRO IL CAPORALATO NELL'AGRICOLTURA

26/09/2019 Angela Caporale 2 0 commenti

“Un sogno che si avvera”: con queste parole **Yvan Sagnet**, attivista di origine camerunense e fondatore dell'[associazione No Cap](#), commenta l'avvio della **prima filiera etica contro il caporalato nel settore agricolo** presentata ieri a Foggia, in Puglia. Per quest'anno, saranno circa 100 i braccianti letteralmente tolti dalle mani dei caporali, impiegati con regolare contratto di lavoro in circa 20 imprese agricole in provincia di Foggia, nel **Metapontino in Basilicata** e nel **ragusano in Sicilia**. “Abbiamo scelto tre aree fortemente infettate dal caporalato e dall'illegalità – ci spiega Yvan Sagnet – per dare avvio a questo progetto che si pone l'obiettivo di liberare tutte le oltre 400.000 persone che oggi, in Italia, sono incastrate nel sistema del caporalato. Un'utopia forse. Partiamo oggi con cento persone: è una piccola goccia, ma un grande passo avanti che mi auguro avrà un futuro”.



Facebook.com/YvanSagnet

LA PRIMA FILIERA ETICA CONTRO IL CAPORALATO: I PRODOTTI A MARCHIO "IAMME"

A guidare e promuovere la realizzazione della filiera etica è l'associazione No Cap, fondata appunto da Yvan Sagnet e impegnata da anni in vari territori del Mezzogiorno per promuovere la legalità nel settore dell'agricoltura. L'innovazione, per ora sperimentale, risiede nella **capacità di integrare e promuovere la collaborazione** tra tutti gli attori e gli enti che realizzano la filiera di un prodotto, dal campo fino agli scaffali dei supermercati. Il progetto è frutto dell'intesa tra il **Gruppo Megamark di Trani**, che si occupa di distribuzione, No Cap, che si batte per promuovere e valorizzare le aziende agricole che rispettano la legalità, e **Rete Perlaterra**, un insieme di imprese che seguono pratiche agroecologiche di lavoro della terra.

Nascono così i **prodotti a marchio "IAMME"**, disponibili presto nei supermercati gestiti dal gruppo ovvero A&O, Dok, Famila, Iperfamila e Sole365, soprattutto nelle Regioni del Sud Italia. La produzione realizzerà **12 referenze** a partire dal re dell'agricoltura del mezzogiorno: il **pomodoro**, biologico. Saranno disponibili, dunque, passata, pelati, datterini, ciliegini e pomodori gialli in bottiglia e in latta, ma anche altra **verdura e frutta di stagione** dai carciofi ai peperoni fino all'uva. "Sicuramente la proposta crescerà – aggiunge il presidente di No Cap – sempre seguendo la stagionalità e proponendo prodotti di alta qualità".



Facebook.com/YvanSagnet

RISPETTO DEI DIRITTI DEI LAVORATORI

I cento giovani braccianti selezionati sono pronti a lavorare. Vengono da **Ghana, Senegal, Mali, Burkina Faso, Gambia e Costa d'Avorio** e sono stati letteralmente tolti dai ghetti, dagli operatori di No Cap. Da oggi potranno trovare un impiego regolare nel settore agricolo, utilizzare gli strumenti in sicurezza, ottenere il **giusto riconoscimento delle ore di lavoro**, vivere in condizioni dignitose. Si tratta di persone che fino a poco tempo fa erano sfruttate e direttamente coinvolte nel fenomeno del caporalato e per cui oggi inizia una nuova fase di emancipazione e integrazione.

Grazie alla collaborazione con l'associazione "Ghetto Out – Casa Sankara", i braccianti vivono in **alloggi dove luce, acqua, elettricità sono garantite**, e potranno recarsi nei campi in sicurezza grazie a un **bus navetta** sostenuto anche dalla **Regione Puglia**. "L'errore – spiega Sagnet – è talvolta quello di mettere a disposizione delle foresterie, ma senza poi creare delle vere opportunità di lavoro creando nuovi ghetti. Noi, invece, abbiamo subito messo in contatto queste persone con le imprese disposte ad assumerle, a garantire loro i diritti base tra cui anche le **visite mediche** e un **contratto di lavoro equo**".

Parallelamente è stata affrontata anche la questione del trasporto: "l'anno scorso ci sono stati due terribili incidenti nel foggiano in cui hanno perso la vita 16 braccianti che stavano andando al lavoro. Viaggiavano sui furgon-killer dei caporali, spesso a pagamento e poco sicuri. Vogliamo dare l'esempio anche su questo aspetto e abbiamo voluto fortemente prenderci carico di una navetta che porti i braccianti da casa al lavoro e viceversa, **rafforzando un circolo virtuoso**".

DARE IL "GIUSTO PREZZO": L'ACCORDO TRA AZIENDE E MEGAMARK

Ciò è stato possibile anche grazie all'accordo e alla collaborazione di Megamark, una delle aziende che si occupano di distribuzione e commercializzazione di prodotti alimentari più diffusa nel Sud Italia. Questa è una novità poiché, come spiega Yvan Sagnet, oggi è la Grande Distribuzione Organizzata a dettare il prezzo del prodotto andando a "strozzare" gli agricoltori e facendo sì che a pagare le conseguenze del sottocosto siano i braccianti.

"Sono rimasto colpito quando Luigi Conese di Megamark ha chiesto a noi e alle aziende della rete **quale fosse l'effettivo costo** di un pomodoro, di un'arancia, di un carciofo rispettando l'ambiente e i diritti dei lavoratori". Il processo di definizione e determinazione del prezzo è stato, dunque, inclusivo, partecipato e dal basso: "non hanno voluto imporre nulla, **insieme abbiamo individuato un prezzo giusto**, riferito a Megamark, che ha accettato sia la proposta in sé che il metodo seguito".



Facebook.com/YvanSagnet

L'obiettivo concreto è **produrre cibo di qualità** sia dal punto di vista del gusto che del lavoro, mentre la finalità è strappare alle mani dell'illegalità tutte le persone che oggi sono sfruttate. "Può sembrare utopico – conclude Sagnet – ma penso che questo approccio alla filiera fondato sulla trasparenza e sulla legalità possa diffondersi anche in altre regioni italiane. E sono convinto che per sconfiggere definitivamente il caporalato in agricoltura sia necessario costruire filiere controllate dal campo allo scaffale, proprio ciò che abbiamo fatto, **intervenedo in profondità e partendo dalla base**, dai ghetti, per risalire tutta la catena e arrivare dal consumatore".

Proprio il ruolo di quest'ultimo, in conclusione, può fare concretamente la differenza perché, nella visione di Sagnet, il cambiamento deve essere innescato anche culturale. "L'operazione funzionerà se, e solo se, **i consumatori prenderanno consapevolezza di quello che comprano** e inizieranno a chiedersi da dove viene e come è stato prodotto ciò che mettono nel carrello. Altrimenti continueremo ad alimentare inconsapevolmente il sistema di sfruttamento e a sostenere un sistema distorto e illegale".

ECONOMIA & LAVORO : BASILICATA • CAPORALATO • PUGLIA • SICILIA • SICUREZZA SUL LAVORO

No Cap, la linea di ortaggi che mette in crisi il caporalato: la prima filiera etica al Sud

25 SETTEMBRE 2019 - 06:26

di Redazione



Dai ghetti alle tutele contrattuali, un centinaio di braccianti è già stato coinvolto nel nuovo progetto per la tracciabilità dei prodotti agricoli

Parte dalle campagne del Foggiano la prima filiera etica in Italia contro il caporalato. Il traguardo è frutto dell'intesa tra il Gruppo Megamark di Trani, impresa di distribuzione con oltre 500 supermercati, l'associazione internazionale anticaporalato No Cap, e la Rete Perlaterra, che promuove reti e pratiche agroecologiche di lavoro della terra.

In questa prima fase sperimentale, a essere coinvolte sono 3 zone d'Italia particolarmente colpite da questo tipo di criminalità organizzata: la provincia di Foggia, il Metapontino in Basilicata e le campagne del ragusano, in Sicilia. Nel Foggiano, le attività si concentrano sulla raccolta di pomodori e sulla loro lavorazione (conservate di pelati e passate): una pratica che coinvolge circa 60 lavoratori sottratti alle catene dello sfruttamento agricolo. Nel Metapontino ci sono invece un centinaio di lavoratori che raccolgono e confezionano diversi prodotti freschi, tra cui finocchi, carciofi, peperoni, uva, insalata, ortaggi e frutta. I pomodori sono al centro anche delle raccolte nel ragusano, dove una quarantina di lavoratori coltivano pachino, pomodori gialli e ciliegino.

Che cos'è la filiera etica

Si tratta del primo esperimento nato in Italia che si basa su un sistema di tracciabilità delle filiere agroalimentari. Ogni prodotto controllato viene contrassegnato dal bollettino "NoCap" promosso dall'associazione omonima e dal marchio di qualità etico "IAMME", e distribuito a breve nei supermercati a insegna A&O, Dok, Famila, Iperfamila e Sole365 del Mezzogiorno.



ANSA | Il passato di pomodoro prodotto dal Gruppo Megamark di Trani a Foggia

Come da nome, il progetto mira a contrastare le dinamiche del caporalato, puntando più in generale a colpire il lavoro irregolare nel settore agricolo. La strategia? Garantire ai produttori un prezzo giusto per i loro prodotti e ai lavoratori il pieno rispetto dei loro diritti, a partire dall'applicazione dei contratti collettivi del lavoro.

Il ruolo della distribuzione

Il Gruppo Megamark si è impegnato, attraverso la firma di un protocollo, ad acquistare prodotti agricoli etici garantiti dal bollino No Cap, rilasciato alle imprese agricole e di trasformazione dopo apposite verifiche effettuate dagli ispettori dell'Associazione No Cap e dall'ente di certificazione DQA accreditato presso il Minpaf e Accredia.

«È una prima goccia che cade in quell'atroce oceano chiamato caporalato», ha dichiarato Giovanni Pomarico, a capo del Gruppo Megamark. «Tuttavia noi ci siamo, e speriamo che altri attori del nostro comparto possano avviare filiere analoghe a IAMME. Sono progetti in cui vincono tutti, dai ragazzi che hanno un lavoro dignitoso alle imprese che producono nella legalità, dai supermercati che propongono prodotti etici e di qualità ai loro clienti che possono scegliere un consumo più consapevole».

Dai ghetti al contratto regolare

Al momento, il progetto coinvolge una ventina di aziende e circa 100 braccianti extracomunitari selezionati principalmente all'interno di ghetti e baraccopoli delle tre regioni – dal ghetto di Borgo Mezzanone a quello di Cerigno, passando da Casa Sankara di San Severo. Tutti sottratti alla malavita e al ricatto dei caporali.

A questi ragazzi, provenienti da Ghana, Senegal, Mali, Burkina Faso, Gambia e Costa d'Avorio, sono stati garantiti alloggi dignitosi (al posto dei ghetti) e contratti di lavoro regolari. E poi spostamenti con mezzi di trasporto adeguati (al posto dei furgoni dei caporali), visite mediche, dispositivi per la sicurezza sul lavoro (scarpe antinfortunistiche, tute, guanti, mascherine) e bagni chimici nei campi di raccolta.



«Questo progetto segna un primo passo per sconfiggere il caporalato» ha confermato Yvan Sagnet, l'ingegnere camerunense arrivato in Italia nel 2007 da cui parti la protesta dei braccianti di Nardò nel 2011. Da quella rivolta ebbe origine l'iter per la legge sul caporalato, entrata in vigore nel 2016.

«Tuttavia – ha continuato Sagnet – è necessario che ognuno faccia la propria parte, *in primis* chi deve applicare la legge 199/2016, finora disattesa nella parte relativa alla prevenzione e alla creazione di reti tra istituzioni, centri per l'impiego, ispettorati, imprese e lavoratori. Anche ai consumatori chiediamo attenzione e maggiore consapevolezza nell'acquisto dei prodotti».

| Il bollino No Cap

Per coinvolgere nel progetto solo imprese virtuose a livello etico e ambientale, l'associazione NoCap sottopone imprese e prodotti a una valutazione fondata su una matrice multifunzione, assunta come base per il rilascio del bollino 'NoCap'.

Oltre al principale criterio dell'etica del lavoro, da rispettarsi pienamente, la matrice valuta altri aspetti aziendali con un punteggio da 1 a 5: la filiera corta, l'approccio "zero waste", la decarbonizzazione, il trattamento degli animali e il "valore aggiunto del prodotto".



ANSA | Alcuni lavoratori del Gruppo Megamark di Trani mentre raccolgono i pomodori a Foggia, 23 settembre 2019

«IAMME – ha ribadito il direttore del Gruppo Megamark – è il nostro contributo per una società migliore in cui chi lavora nel settore agroalimentare, impresa o bracciante di qualsiasi razza o provenienza, deve farlo nel solco delle leggi. Oggi partiamo con cinque referenze di conserve e numerosi prodotti freschi, tuttavia vorremmo proporre ai nostri clienti sempre più prodotti con importanti contenuti etici e ambientali».

No Cap: a Sud arriva la filiera etica di ortaggi per combattere il caporalato

A Sud arriva il progetto No Cap, una filiera etica di ortaggi per combattere il caporalato. Ecco come funziona e chi ha già aderito.



A Sud arriva il progetto **No Cap**: si tratta di una **filiera etica di ortaggi per combattere il caporalato**. Tutto ciò è stato reso possibile da un accordo raggiunto fra il Gruppo Megamark di Trani (impresa di distribuzione che conta più di 500 supermercati), l'associazione internazionale anticaporalato No Cap e la Rete Perlaterra. Al momento sono 3 le zone d'Italia coinvolte in questo esperimento, quelle maggiormente colpite da questa tipologia di criminalità organizzata: Foggia, il Metapontino in Basilicata e le campagne di Ragusa in Sicilia.

In particolare, nella zona di Foggia il progetto coinvolgerà la **raccolta di pomodori** a la loro lavorazione: qui troveranno spazio 60 lavoratori che sono stati tolti al giogo del caporalato. Nel Metapontino, invece, ci saranno 100 lavoratori che si occupano di ortaggi freschi, fra cui anche insalata, finocchi, **peperoni**, carciofi e uva. Nella zona di Ragusa si torna ai pomodori, con 40 lavoratori che raccolgono ciliegini, pomodori gialli e pachino.

Questa filiera etica permette una costante **tracciabilità**: ogni prodotto avrà il **marchio NoCap** e verrà distribuito in supermercati A&O, Famila, Iperfamila, Dok e Sole365. Inoltre questa tipologia di filiera fornisce ai produttori prezzi giusti per i prodotti e **rispetto dei diritti dei lavoratori**, inclusa la corretta applicazione dei contratti collettivi di lavoro. Il tutto è volto a ridurre il lavoro irregolare in nero che caratterizza il settore agricolo e il **fenomeno del caporalato**.

Ispettori dell'associazione No Cap e dell'ente di certificazione DQA verificheranno la correttezza delle imprese agricole e di trasformazione. A questo punto rilasceranno il **bollino No Cap per i prodotti agricoli etici** (dovranno rispettare l'etica del lavoro, la filiera corta, la decarbonizzazione, il benessere animale, il valore aggiunto del prodotto e lo zero waste), i quali a loro volta verranno acquistati dal Gruppo Megamark e distribuiti nei supermercati. Il progetto attualmente è in corso in venti aziende e comprende un centinaio di braccianti tolti al caporalato e alla malavita. Questi ragazzi avranno alloggi e **contratti di lavoro regolari**. Inoltre avranno scarpe antinfortunistiche, mascherine, tute, guanti, bagni chimici, visite mediche e anche mezzi di trasporto consoni.

Tatiana Maselli **INFORMARSI AGRICOLTURA** 25 Settembre 2019

Caporalato: dal campo al supermercato, in Puglia la prima filiera etica che non sfrutta i lavoratori



La **prima filiera etica contro il caporalato** nel settore agroalimentare da oggi è realtà grazie all'intesa tra il **Gruppo Megamark** di Trani, le associazioni **No Cap** e **Rete Perlaterra** e circa 20 produttori agricoli nel Mezzogiorno.

Presto in alcuni degli oltre 500 supermercati gestiti dal gruppo Megamark saranno disponibili **conservas, frutta e verdura tracciabili** grazie all'uso del bollino "No Cap" e del marchio "Iamme", che certificheranno gli **standard etici di produzione** degli alimenti in commercio presso diversi punti vendita al Sud tra cui Famila, Iperfamila, A&O e Dok.

Il progetto ha richiesto diversi mesi di lavoro e ha l'obiettivo di **combattere il caporalato e lo sfruttamento dei braccianti** nel settore agricolo.

La prima fase sperimentale sta coinvolgendo circa **100 lavoratori extracomunitari** selezionati nei ghetti in Sud Italia e oggi impegnati nella raccolta e nella trasformazione di pomodori, ortaggi e frutta in **Puglia, Basilicata e Sicilia**.

Con questo progetto abbiamo piantato un piccolo seme, assumendo 100 lavoratori sottratti alla schiavitù e il prossimo anno contiamo di poter assumere circa 700 lavoratori che attualmente vivono nei ghetti – ha commentato Yvan Sagnet, presidente della Rete Internazionale Anticaporale No Cap -Faccio quindi appello a tutti i consumatori la cui consapevolezza e le cui scelte saranno in grado di determinare il successo di questa operazione.

Ai braccianti, provenienti soprattutto dall'Africa, verranno garantiti **alloggi dignitosi, contratti di lavoro regolari e stipendi equi**, oltre a mezzi di trasporto adeguati per raggiungere i luoghi di lavoro, visite mediche, dispositivi per la sicurezza sul lavoro e bagni chimici nei campi di raccolta.



Le **aziende agricole** coinvolte si impegneranno a rispettare la legalità e i diritti dei lavoratori e a loro verrà riconosciuto il **giusto prezzo per i prodotti** acquistati dalla grande distribuzione.

Nell'accordo firmato pochi giorni fa, infatti, il Gruppo Megamark si è impegnato ad acquistare i prodotti agricoli etici garantiti dal bollino NoCap-Iamme pagando un prezzo onesto e senza imporre prezzi di acquisto eccessivamente bassi come avviene di solito.

È infatti proprio il **gioco al ribasso dei prezzi** a innescare il circolo vizioso che porta allo sfruttamento dei lavoratori poiché i produttori agricoli si rifanno sui braccianti per riuscire avere un margine di guadagno.

RETAIL

NoCap, Megamark dice no al capolarato

Dall'intesa del retailer pugliese associato a Selex e le associazioni NoCap e Rete Perlaterra nasce la prima filiera etica in Italia contro il caporalato

25 Settembre 2019

🕒 2 min.



La lotta al caporalato è fatta di azioni concrete. Come la nuova intesa tra **Gruppo Megamark**, realtà leader della distribuzione nel Sud Italia associata a Selex, e le associazioni **NoCap** e **Rete Perlaterra** per la valorizzazione e la promozione delle aziende agricole che rispettano la legalità e i diritti dei lavoratori. Nel protocollo firmato alcuni giorni fa, infatti, **il retailer di Trani (BAT)** si è impegnato ad acquistare prodotti agricoli etici garantiti dal **bollino NoCap** (si parte con cinque tipi di conserve di pomodori biologici, frutta e verdura), rilasciato alle imprese agricole e di trasformazione dopo apposite verifiche effettuate dagli ispettori dell'Associazione NoCap e, successivamente, dall'ente di certificazione **DQA**, accreditato presso il **ministero dell'Agricoltura e Accredia**.

NOCAP METTE AL SICURO I DIRITTI DEI LAVORATORI

Al momento sono tre le aree interessate dal progetto etico: *“La Capitanata in Puglia (Fg), il Metapontino (Mt) in Basilicata e il ragusano in Sicilia* – spiega **Yvan Sagnet, Presidente dell'associazione NoCap** –. *Sono impiegati un centinaio di braccianti in una ventina di imprese agricole*”. Ai lavoratori, per lo più selezionati nei ghetti per migranti, vengono riconosciuti

“contratti nazionali, dignitose strutture per alloggi, con acqua, luce e gas – aggiunge Sagnet –”, ma anche mezzi di trasporto adeguati, visite mediche, dispositivi di sicurezza sul lavoro (scarpe antinfortunistiche, tute, guanti, mascherine) e bagni chimici nei campi di raccolta.



Al centro del tavolo il Presidente di NoCap Yvan Sagnet durante la conferenza di presentazione

Il progetto, ad oggi un unicum in Italia, mira a **contrastare il caporalato** e, in generale, **il lavoro irregolare nel settore agricolo**. L'obiettivo? **Garantire un prezzo equo e remunerativo per tutti gli attori della filiera**, nel pieno rispetto dei diritti dei lavoratori. Si tratta del primo esperimento in Italia basato su un sistema di tracciabilità delle filiere agroalimentari mediante l'uso congiunto del **bollino etico denominato NoCap**, promosso dall'omonima associazione, e del **marchio di qualità etico IAMME**. A breve le prime referenze saranno distribuite negli oltre 400 supermercati del Gruppo Megamark a insegna **A&O, Dok, Famila, Iperfamila e Sole365**.

© Riproduzione Riservata

LOTTA AL CAPORALATO, MEGAMARK LANCIA IL BOLLINO "NO CAP"



Pubblicato il 25 settembre 2019

Condividi



È nata la **prima filiera etica in Italia contro il caporalato**, frutto dell'intesa tra il **Gruppo Megamark** di Trani che gestisce oltre 500 supermercati, l'associazione internazionale anticaporalato **No Cap**, impegnata nel promuovere e valorizzare le aziende agricole che rispettano la legalità e i diritti dei lavoratori e **Rete Perlaterra**, associazione e rete tra imprese che promuovono pratiche agroecologiche di lavoro della terra.

In questa fase sperimentale, il progetto si sta svolgendo in tre aree d'Italia: a Foggia dove si raccolgono pomodori che si trasformano in conserve (pelati e passate) coinvolgendo circa 60 lavoratori, nel Metapontino, in Basilicata in cui un centinaio di lavoratori raccolgono e confezionano prodotti freschi (tra cui finocchi, carciofi, peperoni, uva, insalata, ortaggi e frutta) e nel Ragusano, in Sicilia, dove una quarantina di lavoratori coltivano alcune varietà di pomodoro (pachino, pomodori gialli, ciliegino).

Si tratta del primo esperimento in Italia basato su un sistema di tracciabilità delle filiere agroalimentari mediante l'uso congiunto del **bollino etico denominato 'NoCap'** promosso dall'omonima associazione e del **marchio di qualità etico IAMME**, a breve nei supermercati a insegna **A&O, Dok, Famila, Iperfamila e Sole365** del Mezzogiorno con cinque tipologie di conserve di pomodoro biologico, frutta e verdura fresche.

Il progetto mira a contrastare il caporalato e, in generale, il lavoro irregolare nel settore agricolo, garantendo ai produttori un prezzo giusto per i loro prodotti e ai lavoratori il pieno rispetto dei loro diritti, a partire dall'applicazione dei contratti collettivi del lavoro. Nel protocollo firmato alcuni giorni fa, infatti, il Gruppo Megamark si è impegnato ad acquistare prodotti agricoli etici garantiti dal **bollino NoCap**, rilasciato alle imprese agricole e di trasformazione dopo apposite verifiche effettuate dagli ispettori dell'Associazione No Cap e, successivamente, dall'**ente di certificazione DQA** accreditato presso il **ministero dell'Agricoltura e Accredia**.



DI REDAZIONE - 25 SETTEMBRE 2019 - ATTUALITÀ

“No Cap”: nelle campagne di Foggia nasce il pomodoro contro il caporalato

Lotta al caporalato nelle campagne foggiane

Nasce nelle campagne di Foggia la **prima filiera etica** in Italia contro il drammatico fenomeno del **caporalato**.

Questo ambizioso progetto è frutto dell'intesa tra il Gruppo Megamark di Trani, impresa di distribuzione con oltre 500 supermercati, l'associazione internazionale anticaporalato No Cap di Yvan Sagnet, e la Rete Perlaterra.

L'obiettivo di “No Cap” è quello di produrre una linea di pomodoro trasformato, da vendere sugli scaffali dei supermercati a un prezzo che tenga conto dei costi reali per produrlo. I lavoratori, quindi, dovranno essere regolarmente sotto contratto, si dovrà tener conto dei diversi costi per il trasporto della manodopera e delle spese di trasformazione.

Si lavorerà, quindi, sul pomodoro fresco, prodotto di cui la provincia di Foggia, in Italia, è vera e propria leader. Ma cosa significa “filiera etica”?

Con questo nuovo progetto che si oppone al fenomeno del caporalato, si sperimenta, per la prima volta in Italia, un sistema di tracciabilità delle filiere agroalimentari.

Ogni prodotto controllato verrà contrassegnato dal bollettino “NoCap” promosso dall'associazione omonima e dal marchio di qualità etico “IAMME”, e distribuito in diversi supermercati del territorio (A&O, Dok, Famila, Iperfamila e Sole365 del Mezzogiorno).



I lavoratori devono vedere riconosciuti i loro diritti, a partire dall'applicazione dei contratti collettivi del lavoro. Basta sfruttamento.

In questo primo momento il progetto coinvolge una ventina di aziende e circa 100 braccianti extracomunitari selezionati soprattutto all'interno di difficili ghetti e baraccopoli delle tre regioni in cui si sta svolgendo il progetto: Puglia, Basilica e Sicilia.

Nel Foggiano sono stati selezionati una quarantina di braccianti per la raccolta dei pomodori e una decina vengono dal ghetto di Borgo Mezzanone, altrettanti dal ghetto di Cerignola mentre alcuni provengono da Casa Sankara di San Severo.

A questi giovani ragazzi stranieri, provenienti da diversi Paesi come Ghana, Senegal, Mali, Gambia e Costa d'Avorio, sono stati garantiti alloggi dignitosi e contratti di lavoro regolari, una "grande conquista" che dovrebbe essere semplicemente normalità.

Inoltre potranno disporre di spostamenti con mezzi di trasporto adeguati e non furgoncini dei caporali, puntuali visite mediche, dispositivi per la sicurezza sul lavoro come le scarpe antinfortunistiche, le tute, i guanti e le mascherine, e infine utili bagni chimici nei campi di raccolta.

Un primo passo per combattere e distruggere il fenomeno del caporalato, piaga per l'economia, il rispetto e la sicurezza di tanti lavoratori onesti della nostra terra.

Fonte: Open.online



SOCIETÀ

Caporalato, a Foggia la prima filiera etica italiana

Di **Redazione** — On **mercoledì, 25 settembre 2019** — Ultimo aggiornamento **mercoledì, 25 settembre 2019**

È il primo esperimento in Italia basato su un sistema di tracciabilità delle filiere agroalimentari mediante l'uso congiunto del bollino etico denominato "NoCap" promosso dall'Associazione NO CAP e del marchio di qualità etico "IAMME", a breve nei supermercati A&O, Dok, Famila, Iperfamila e Sole365 del Mezzogiorno con cinque tipologie di conserve di pomodoro biologico, frutta e verdura fresche.

Il progetto mira a contrastare il caporalato e il lavoro irregolare nel settore agricolo, garantendo ai produttori un prezzo giusto per i loro prodotti e ai lavoratori il pieno rispetto dei loro diritti, a partire dall'applicazione dei contratti collettivi del lavoro. Nel protocollo firmato il Gruppo Megamark si è impegnato ad acquistare prodotti agricoli etici garantiti dal bollino NoCap, rilasciato alle imprese agricole e di trasformazione dopo apposite verifiche effettuate dagli ispettori dell'Associazione NO CAP e, successivamente, dall'ente di certificazione DQA accreditato presso il Ministero politiche agricole e Accredia.

In questa fase sperimentale, il progetto si sta svolgendo in tre aree d'Italia: in Capitanata (Puglia), dove si raccolgono pomodori che si trasformano in conserve (pelati e passate) coinvolgendo circa 60 lavoratori, nel Metapontino (Basilicata) in cui un centinaio di lavoratori raccolgono e confezionano prodotti freschi (tra cui finocchi, carciofi, peperoni, uva, insalata, ortaggi e frutta) e nel Ragusano (Sicilia), dove una quarantina di lavoratori coltivano alcune varietà di pomodoro (pachino, pomodori gialli, ciliegino).

Coinvolte una ventina di aziende e circa 100 braccianti extracomunitari selezionati principalmente all'interno di ghetti e baraccopoli delle tre regioni, sottratti alla malavita e al ricatto dei caporali. A questi ragazzi, provenienti da Ghana, Senegal, Mali, Burkina Faso, Gambia e Costa d'Avorio, sono stati garantiti alloggi dignitosi e contratti di lavoro regolari, spostamenti con mezzi di trasporto adeguati (al posto dei furgoni "killer" dei caporali), visite mediche, dispositivi per la sicurezza sul lavoro (scarpe antinfortunistiche, tute, guanti, mascherine) e bagni chimici nei campi di raccolta.

L'INIZIATIVA

Zero spreco e zero sfruttamento Caporalato, ecco la filiera etica

Foggia

Parte dalle campagne del Foggiano, la prima filiera etica in Italia contro il caporalato. I prodotti, 5 tipi di conserve di pomodori biologici, frutta e verdura, sono contrassegnati dal bollino etico "No cap". È un progetto sperimentale nato dall'intesa tra il Gruppo Megamark di Trani, l'associazione internazionale anticaporalato "No cap" e Rete Perlaterra. «Per ora – spiega Yvan Sagnet, presidente dell'associazione "No cap" – sono interessate tre aree: la Capitanata in Puglia, il metapontino in Basilicata e il ragusano in Sicilia. Sono impiegati un centinaio di braccianti in una ventina di imprese agricole». Con questo progetto vengono rispettati per la prima volta i diritti dei lavoratori, selezionati nei ghetti per migranti, ai quali vengono assicurati contratti nazionali, dignitose strutture per alloggi, mezzi di trasporto adeguati, visite mediche e dispositivi di sicurezza sul lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





NOCAP, PRESENTATA LA PRIMA FILIERA ETICA IN ITALIA CONTRO IL CAPORALATO

Megamark, NO CAP e Rete Perlaterra lanciano i prodotti biologici 'Iamme', a breve nella rete dei supermercati del Mezzogiorno del gruppo pugliese



I primi **cento ragazzi** sono pronti a cominciare a lavorare. Potranno utilizzare attrezzature che rispettino tutti i **canoni di sicurezza**, avere un **contratto regolare** secondo le disposizioni provinciali, con **orari di lavoro** definiti e **pause** previste per legge, oltre a un **alloggio** in strutture che abbiano tutti gli **standard di idoneità** e al **servizio di trasporto** abitazione-lavoro, sostitutivo dei "furgoni-killer". Si tratta della prima filiera etica in Italia contro il caporalato. Il progetto è frutto della collaborazione tra l'associazione internazionale **NoCap**, il gruppo **Megamark** di Trani, che gestisce 500 supermercati, e una trentina di produttori nel settore agricolo. La sperimentazione, che coinvolgerà, per ora, tre aree, la Capitanata in Puglia, in provincia di Foggia, dove si raccolgono pomodori che diventano passate e pelati, il Metapontino in Basilicata, dove si raccolgono prodotti freschi, e il Ragusano in Sicilia, in cui vengono coltivati alcuni tipi di pomodori, permetterà alle **vittime di caporalato** che vivono nei **ghetti** per **braccianti**, di essere regolarizzati, avere un'occupazione e ottenere anche il **permesso di soggiorno per motivi lavorativi**.

Una delle grandi novità del progetto, spiega **Yvan Sagnet**, fondatore di NoCap, è quella di aver portato la lotta al caporalato, allo sfruttamento dei braccianti, ma anche dei produttori, nella **grande distribuzione** che solitamente "strozza" i contadini imponendo **prezzi di acquisto troppo bassi** per portare avanti il proprio lavoro nel rispetto delle leggi. È così che è stato creato il marchio "**Iamme**", certificato dall'associazione, che a breve comparirà in alcuni supermercati del Mezzogiorno, come A&O, Dok, Famila, Iperfamila e Sole365, con cinque tipologie di conserve di pomodoro biologico, frutta e verdura fresche.

I ragazzi sono stati scelti all'interno delle decine di ghetti sparsi per il Paese, in particolar modo al Sud, tenendo in considerazione diversi elementi: "Abbiamo scelto persone che vivono nelle baracche, per portarli via dalle grinfie del caporalato - continua il fondatore dell'associazione - Tra loro, abbiamo privilegiato coloro che hanno il **permesso di soggiorno in scadenza** che, con il nuovo **decreto Sicurezza**, rischiavano di non vedere rinnovato. In questo modo, potranno ottenere un contratto regolare e trasformare il proprio permesso umanitario in un permesso per motivi di lavoro". Per esempio nel foggiano sono stati selezionati una **quarantina di braccianti** per la raccolta dei pomodori. Di questi una decina proviene dal ghetto di Borgo Mezzanone, altrettanti dal ghetto di Cerignola mentre alcuni provengono da Casa Sankara di San Severo.

Per iniziare, sono cento i giovani selezionati, provenienti da Ghana, Senegal, Mali, Burkina Faso, Gambia e Costa d'Avorio, ai quali è stato procurato un contratto di lavoro. Vedranno rispettati tutti i loro diritti in tema di salari, orari di lavoro, **visite mediche obbligatorie**, formazione e utilizzo di **indumenti** e strumenti idonei all'attività che andranno a svolgere.

"È una prima goccia che cade in quell'atroce oceano chiamato caporalato" - ha ricordato il cavaliere del lavoro **Giovanni Pomarico**, a capo del Gruppo Megamark -, "tuttavia noi ci siamo e speriamo che altri attori del nostro comparto possano avviare filiere analoghe a IAMME. Sono progetti in cui vincono tutti, dai ragazzi che hanno un lavoro dignitoso alle imprese che producono nella legalità, dai supermercati che propongono prodotti etici e di qualità ai loro clienti che possono scegliere un consumo più consapevole".

(24 settembre 2019)

News



Megamark presenta la prima filiera etica contro il caporalato



È finalmente realtà la prima filiera etica in Italia contro il caporalato, frutto dell'intesa tra il Gruppo Megamark di Trani, l'associazione internazionale anticaporalato No Cap e Rete Perlaterra.

Si tratta del primo esperimento in Italia basato su un sistema di tracciabilità delle filiere agroalimentari mediante l'uso congiunto del bollino etico denominato "NoCap" promosso dall'Associazione No Cap e del marchio di qualità etico "Iamme", a breve nei supermercati a insegna A&O, Dok, Famila, Iperfamila e Sole365 del Mezzogiorno con cinque tipologie di conserve di pomodoro biologico, frutta e verdura fresche.

Il progetto mira a contrastare il caporalato e, in generale, il lavoro irregolare nel settore agricolo, garantendo ai produttori un prezzo giusto per i loro prodotti e ai lavoratori il pieno rispetto dei loro diritti, a partire dall'applicazione dei contratti collettivi del lavoro.

Nel protocollo firmato alcuni giorni fa, infatti, il Gruppo Megamark si è impegnato ad acquistare prodotti agricoli etici garantiti dal bollino NoCap, rilasciato alle imprese agricole e di trasformazione dopo apposite verifiche effettuate dagli ispettori dell'Associazione No Cap e, successivamente, dall'ente di certificazione DQA accreditato presso il Mipaaf e Accredia.

In questa fase sperimentale, il programma si sta svolgendo in tre aree d'Italia: in Capitanata (Puglia), dove si raccolgono pomodori che si trasformano in conserve (pelati e passate) coinvolgendo circa 60 lavoratori, nel Metapontino (Basilicata) in cui un centinaio di lavoratori raccolgono e confezionano prodotti freschi (tra cui finocchi, carciofi, peperoni, uva, insalata, ortaggi e frutta) e nel Ragusano (Sicilia), dove una quarantina di lavoratori coltivano alcune varietà di pomodoro (pachino, pomodori gialli, ciliegino).

24 Settembre 2019

CRONACA

ENOGASTRONOMIA

Lotta al caporalato, parte in Puglia la filiera etica

24

Set 2019



81

Tagged Caporalato, Perlaterra.

Filiera, filiera etica,

nocap, pomodori,

progetto etico,

Puglia

(ANSA) – FOGGIA – Parte dalle campagne del Foggiano la prima filiera etica in Italia contro il caporalato. I prodotti, 5 tipi di conserve di pomodori biologici, frutta e verdura, sono contrassegnati dal bollino etico 'NoCap'. È un progetto sperimentale nato dall'intesa tra il Gruppo Megamark di Trani (Bat), l'associazione internazionale anticaporalato NO CAP e Rete Perlaterra.

Sono interessate per ora tre aree: "la Capitanata in Puglia, il metapontino in Basilicata e il ragusano in Sicilia – spiega Yvan Sagnet, presidente dell'associazione No Cap -. Sono impiegati un centinaio di braccianti in una ventina di imprese agricole".

Con questo progetto vengono rispettati per la prima volta i diritti dei lavoratori, selezionati nei ghetti per migranti ai quali vengono assicurati "contratti nazionali, dignitose strutture per alloggi, con acqua, luce e gas", mezzi di trasporto adeguati, visite mediche, dispositivi di sicurezza sul lavoro (scarpe antinfortunistiche, tute, guanti, mascherine) e bagni chimici nei campi di raccolta.

Nel foggiano sono stati selezionati una quarantina di braccianti per la raccolta dei pomodori e una decina vengono dal ghetto di Borgo Mezzanone, altrettanti dal ghetto di Cerignola mentre alcuni provengono da Casa Sankara di San Severo.

Condividi su:

[Facebook](#) Condividi 1[Twitter](#) Tweet[WhatsApp](#)[Telegram](#)

No cap, Megamark dice sì al bollino contro il caporalato

E' nata la prima filiera etica in Italia contro il caporalato, frutto dell'intesa tra il Gruppo Megamark di Trani che gestisce oltre 500 supermercati, l'associazione internazionale anticaporalato **No Cap**, impegnata nel promuovere e valorizzare le aziende agricole che rispettano la legalità e i diritti dei lavoratori e Rete Perlaterra, associazione e rete tra imprese che promuovono pratiche agroecologiche di lavoro della terra.

NO CAP



In questa fase sperimentale, il progetto si sta svolgendo in tre aree d'Italia: a Foggia dove si raccolgono pomodori che si trasformano in conserve (pelati e passate) coinvolgendo circa 60 lavoratori, nel Metapontino, in Basilicata in cui un centinaio di lavoratori raccolgono e confezionano prodotti freschi (tra cui finocchi, carciofi, peperoni, uva, insalata, ortaggi e frutta) e nel Ragusano, in Sicilia, dove una quarantina di lavoratori coltivano alcune varietà di pomodoro (pachino, pomodori gialli, ciliegino).

Si tratta del primo esperimento in Italia basato su un sistema di tracciabilità delle filiere agroalimentari mediante l'uso congiunto del bollino etico denominato 'NoCap' promosso dall'omonima associazione e del marchio di qualità etico IAMME, a breve nei supermercati a insegna **A&O, Dok, Famila, Iperfamila** e **Sole365** del Mezzogiorno con cinque tipologie di conserve di pomodoro biologico, frutta e verdura fresche.

Il progetto mira a contrastare il caporalato e, in generale, il lavoro irregolare nel settore agricolo, garantendo ai produttori un prezzo giusto per i loro prodotti e ai lavoratori il pieno rispetto dei loro diritti, a partire dall'applicazione dei contratti collettivi del lavoro. Nel protocollo firmato alcuni giorni fa, infatti, il Gruppo Megamark si è impegnato ad acquistare prodotti agricoli etici garantiti dal **bollino NoCap**, rilasciato alle imprese agricole e di trasformazione dopo apposite verifiche effettuate dagli ispettori dell'Associazione No Cap e, successivamente, dall'ente di certificazione **DQA** accreditato presso il **ministero dell'Agricoltura e Accredia**.



LOTTA AL CAPORALATO AL SUD

Ecco i prodotti NoCap nati dalla filiera etica

GIANMARIO LEONE

■ Un progetto che mira a trasformare la realtà lavorativa dei braccianti agricoli concretamente. Che ambisce a diventare un esempio per destrutturare il fenomeno del caporalato e chi, dietro ad esso, trae enormi profitti: dalla singola azienda alla filiera della grande distribuzione.

Nasce con queste finalità la prima filiera etica in Italia, frutto dell'intesa tra il gruppo Megamark di Trani (leader della distribuzione nel Sud con oltre 500 supermercati), l'associazione internazionale anticaporalato «No Cap» (impegnata nel promuovere e valorizzare le aziende che rispettano legalità e diritti dei lavoratori) fondata da Yvan Sagnet e Rete Perlaterra (associazione e rete tra imprese che promuovono pratiche agroecologiche di lavoro della terra).

È il primo esperimento in Italia basato su un sistema di tracciabilità delle filiere agroalimentari, mediante l'uso congiunto del bollino etico «NoCap» e del marchio di qualità etico «IAMME», a breve nei supermercati A&O, Dok, Famila, Iperfamila e Sole365 del Mezzogiorno con cinque tipologie di conserve di pomodoro biologico, frutta e ver-

dura fresche. Il progetto, sperimentale, mette insieme realtà del Metapontino e del Ragusano, con 20 aziende agricole e 100 braccianti selezionati nei diversi ghetti.

SI PUNTA A CONTRASTARE il lavoro irregolare, garantendo ai produttori un prezzo giusto sui prodotti e ai lavoratori il pieno rispetto dei loro diritti, a partire dall'applicazione dei contratti.

IL GRUPPO MEGAMARK acquisterà prodotti agricoli etici garantiti dal bollino NoCap, rilasciato dopo le verifiche effettuate dagli ispettori dell'associazione e, successivamente, dall'ente di certificazione accreditato presso il Minpaf e Accredia.

I lavoratori indosseranno tute bianche e saranno dotati di dispositivi di sicurezza. Assunti dopo regolari visite mediche, col contratto collettivo di lavoro a 6 ore e mezza, effettueranno una raccolta tradizionale con cassoni, per una produzione bio di 500 quintali di resa, per un prezzo intorno ai 14 cent al chilo: avranno bagno chimico nel campo ed il trasporto, sottratto ai camioncini dei caporali, avverrà con un autobus messo a disposizione dalla Regione Puglia e dalle foresterie dove vivono, tra cui l'ultima inaugurata Casa Sankara. Cambiare si può.



I lavoratori nei campi NoCap

SUI MIGRANTI MALTA DIVIDE IL GOVERNO: «L'ITALIA NON È PIU' SOLA» DICE LAMORGESE, DI MAIO: «FERMARE LE PARTENZE»

Tra Puglia, Basilicata e Sicilia la prima filiera italiana contro il caporalato

A PAGINA 4

Mentre il vertice di Malta sui migranti fa discutere il governo italiano con Di Maio che gela l'entusiasmo della collega Lamorgese («Non basta redistribuire gli arrivi, occorre bloccare le partenze»), a Foggia nasce la prima filiera italiana anticaporalato con l'assunzione regolare degli immigrati che lavorano nei campi anche di Basilicata e Sicilia, su iniziativa di una catena commerciale che promuoverà i propri prodotti col marchio "NoCap"

L'INIZIATIVA È DEL GRUPPO MEGAMARK DI TRANI E INTERESSA PUGLIA, BASILICATA E SICILIA

Ecco la filiera anticaporalato

Immigrati assunti regolarmente, i prodotti commercializzati come "NoCap"

Parte dalle campagne del Foggiano la prima filiera etica in Italia contro il caporalato. I prodotti, 5 tipi di conserve di pomodori biologici, frutta e verdura, sono contrassegnati dal bollino etico 'NoCap'. E' un progetto sperimentale nato dall'intesa tra il Gruppo Megamark di Trani (Bat), l'associazione internazionale anticaporalato NO CAP e Rete Perlaterra. Sono interessate per ora tre aree: "la Capitanata in Puglia, il metapontino in Basilicata e il ragusano in Sicilia - spiega Yvan Sagnet, presidente dell'associazione No Cap -. Sono impiegati un centinaio di braccianti in una ventina di imprese agricole". Con questo progetto vengono rispettati per la prima volta i diritti dei lavoratori, selezionati

nei ghetti per migranti ai quali vengono assicurati "contratti nazionali, dignitose strutture per alloggi, con acqua, luce e gas", mezzi di trasporto adeguati, visite mediche, dispositivi di sicurezza sul lavoro (scarpe antinfortunistiche, tute, guanti, mascherine) e bagni chimici nei campi di raccolta. Nel foggiano sono stati selezionati una quarantina di braccianti per la raccolta dei pomodori e una decina vengono dal ghetto di Borgo Mezzanone, altrettanti dal ghetto di Cerignola mentre alcuni provengono da Casa Sankara di San Severo. Si tratta del primo esperimento in Italia basato su un sistema di tracciabilità delle filiere agroalimentari mediante l'uso congiunto

del bollino etico denominato "NoCap" promosso dall'Associazione NO CAP e del marchio di qualità etico "IAMME", a breve nei supermercati a insegna A&O, Dok, Famila, Iperfamila e Sole365 del Mezzogiorno con cinque tipologie di conserve di pomodoro biologico, frutta e verdura fresche. Il progetto mira a contrastare il caporalato e, in generale, il lavoro irregolare nel settore agrico-



lo, garantendo ai produttori un prezzo giusto per i loro prodotti e ai lavoratori il pieno rispetto dei loro diritti, a partire dall'applicazione dei contratti collettivi del lavoro. Nel protocollo firmato alcuni giorni fa, infatti, il **Gruppo Megamark** si è impegnato ad acquistare prodotti agricoli etici garantiti dal bollino NoCap, rilasciato alle imprese agricole e di trasformazione dopo apposite verifiche effettuate dagli ispettori dell'Associazione NO CAP e, successivamente, dall'ente di certificazione DQA accreditato presso il Minpaf e Accredia. Al momento il progetto coinvolge una ventina di aziende e circa 100 braccianti extracomunitari selezionati principalmente all'interno di ghetti e baraccopoli delle tre regioni, sottratti alla malavita e al ricatto dei caporali. A questi ragazzi, provenienti da Ghana, Senegal, Mali, Burkina Faso, Gambia e Costa d'Avorio, sono stati garantiti alloggi dignitosi (al posto dei

ghetti) e contratti di lavoro regolari, spostamenti con mezzi di trasporto adeguati (al posto dei furgoni "killer" dei caporali), visite mediche, dispositivi per la sicurezza sul lavoro (scarpe antinfortunistiche, tute, guanti, mascherine) e bagni chimici nei campi di raccolta.

"Questo progetto segna un primo passo per sconfiggere il caporalato - ha confermato Yvan Sagnet, l'ingegnere camerunense arrivato in Italia nel 2007 e a capo della protesta dei braccianti di Nardo' del 2011 da cui ebbe origine l'iter per la legge sul caporalato - tuttavia è necessario che ognuno faccia la propria parte, in primis chi deve applicare la legge 199/2016, finora disattesa nella parte relativa alla prevenzione e alla creazione di reti tra istituzioni, centri per l'impiego, ispettori, imprese e lavoratori. Anche ai consumatori chiediamo attenzione e maggiore consapevolezza nell'acquisto dei prodotti". Per coinvolgere

nel progetto solo imprese virtuose a livello etico e ambientale, l'associazione NO CAP sottopone imprese e prodotti a una valutazione fondata su una matrice multifunzione, assunta come base per il rilascio del bollino 'NoCap'. Oltre al principale criterio dell'etica del lavoro, da rispettarsi pienamente, la matrice valuta, con un punteggio da 1 a 5, altri aspetti aziendali: 'Filiere corte', 'Rifiuti zero', 'Decarbonizzazione', 'Trattamento degli animali' e 'Valore aggiunto del prodotto'. "IAMME - ha ribadito **Francesco Pomarico**, direttore operativo del **Gruppo Megamark** - è il nostro contributo per una società migliore in cui chi lavora nel settore agroalimentare, impresa o bracciante di qualsiasi razza o provenienza, deve farlo nel solco delle leggi. Oggi partiamo con cinque referenze di conserve e numerosi prodotti freschi, tuttavia vorremmo proporre ai nostri clienti sempre più prodotti con importanti contenuti etici e ambientali".(



Il progetto lamme La filiera etica come risposta al caporalato

■ **FOGGIA.** Nasce in Capitanata la filiera etica del pomodoro da industria. Ieri la presentazione di «lamme», la nuova etichetta della passata presto in vendita nei supermercati del gruppo Megamark. «Il progetto sperimentale - spiega Yvan Sagnet, presidente di No Cap - coinvolge a Foggia 40 ragazzi africani prelevati dai ghetti, sottratti al controllo dei caporali. Questi lavoratori sono stati messi sotto contratto dall'azienda Prima Bio, al lavoro si recano in pullman, dormono nell'unico centro di accoglienza regolare in Capitanata a Casa Sankara».



Pomarico: «Ai consumatori proponiamo un salto culturale non l'alibi del prezzo basso»

Cavalier **Giovanni Pomarico**, il suo gruppo ha deciso di promuovere una filiera etica per il pomodoro, ma la grande distribuzione organizzata finisce spesso sul banco degli imputati perché vuole imporre i prezzi.

«Ribaltiamo il concetto, la grande distribuzione può diventare il primo anello della filiera produttiva applicando solo costi un po' più sostenibili per tutti».

Cosa significa in questo progetto applicare costi più sostenibili?

«Stiamo parlando di pomodoro, ovvero di un costo per il consumatore davvero tra i più bassi in circolazione. E' stato calcolato che un piatto di pasta comprensivo di tutto, anche del gas per cucinarlo, costi 50 centesimi. Se quella soglia la alziamo a 60 chi ci rimette?».

Magari per il singolo consumatore non c'è differenza, ma qui parliamo in termini macroeconomici.

«Noi parliamo di giusto prezzo, non di prezzo più alto. Noi vogliamo che la minima differenza che verrà fuori dai nostri supermercati contribuisca a finanziare il lavoro sotto contratto dei braccianti. Dopotutto anche i caporali e i delinquenti in genere fanno pagare un costo alla collettività con i loro raggiri, alimentando la sopraffazione e la criminalità. Noi vorremmo far lievitare la cultura del lavoro e dei diritti».

Tra gli slogan lanciati con questa iniziativa c'è anche "liberi di scegliere". Temete che il consumatore possa non capire?

«Quando mi alzo la mattina e mi sbarbo, penso spesso a qual è stato il mio contributo per fare germogliare nuove forme di sviluppo e di progresso. Questa mi sembra molto significativa, ma naturalmente ognuno è libero di pensarla come vuole».

Il prezzo più basso sugli scaffali dei supermercati è però spesso indice di competitività. La gente punta su quello.

«La Gdo sullo scaffale pone tante alternative. Sono realista, non mi nascondo: i problemi li conosciamo, ci sono tante famiglie monoreddito. Però ogni tanto pensiamo anche alla nostra salute e alla possibilità di mangiare cibi più sani».

Sul pomodoro forse si può tentare di alzare il prezzo, ma su altri prodotti?

«Io penso al dramma che ci fu in Italia con il vino al metanolo negli anni '80. La gente moriva, in quel momento la grande distribuzione capì che bisognava risalire la china dal prezzo basso e i risultati sono sotto gli occhi di tutti: il vino anche pugliese è leader sui mercati domestici. E' un percorso mentale da compiere anche sul pomodoro, il motivo principale è il recupero di un percorso di dignità per affrancarci da sfruttamento e complicità. Noi ci siamo».

[m.lev.]



GRUPPO MEGAMARK

Giovanni Pomarico

leader nel Mezzogiorno della Grande distribuzione organizzata, oltre 500 supermercati



PRESENTATO "IAMME", PASSATA PRODOTTA DAI LAVORATORI SOTTO CONTRATTO

Foggia, il pomodoro sottratto ai caporali

Nasce la filiera etica, vendita nei supermercati



LEVANTACI A PAG. 8 E II IN EDIZIONE DI CAPITANATA >>>

POMODORO Tute bianche per la raccolta

Tute bianche per raccogliere il pomodoro etico

Ecco "Iamme", la passata dei braccianti sotto contratto. «Consumatori, aiutateci»

L'associazione «No Cap» e il gruppo **Megamark** hanno dato vita in Capitanata alla prima filiera del pomodoro etico. Dalla raccolta dei lavoratori extracomunitari sotto contratto (fo-

to), assunti dall'azienda Prima Bio, nasce la passata "Iamme", tra pochi giorni in vendita nei supermercati. Appello ai consumatori.

LEVANTACI A PAG. II >>>

SVOLTA NEI CAMPI

LOTTA ALLO SFRUTTAMENTO

VIA ALLA FILIERA ETICA

Partito il progetto sperimentale, coinvolti dall'associazione "No Cap" 40 ragazzi. Sagnet: «Una scommessa che vogliamo vincere»

TUTTI ASSUNTI DA PRIMA BIO

luso: «L'azienda Prima Bio ha messo sotto contratto la manodopera. Puntiamo a estendere l'intesa anche su altre coltivazioni»

"Iamme", il pomodoro anti-caporali

Lavoratori africani a contratto, costi più alti: garantisce il gruppo **Megamark**

CASA SANKARA

I lavoratori trasferiti a Casa Sankara. Latyr Fayer: «Basta abbattere baracche»

MASSIMO LEVANTACI

● Si chiama "Iamme", è la prima linea di pomodoro pelato etico che troveremo tra qualche giorno sugli scaffali di diversi supermercati delle nostre città. La distribuzione è del marchio pugliese **Megamark**, oltre 500 punti vendita nel Mezzogiorno, che ha deciso di sobbarcarsi i maggiori costi di produzione di una filiera in realtà poverissima per le componenti che si trovano alla base, i lavoratori e gli agricoltori, incudini di una logica di mercato particolarmente esasperata sul pomodoro. Ieri la presentazione ufficiale del progetto sperimentale voluto dall'associazione interna-

zionale "No Cap" di Yvan Sagnet (sua la prima protesta dei braccianti extracomunitari a Nardò, estate 2011) in collaborazione con "Rete Perlaterra" associazione e rete tra imprese presieduta da Gianni Fabris. Un progetto nato per provare a sconfiggere il caporalato nei campi ed a sottrarre manodopera dal potere dei ghetti.

«Il caporalato - ha detto Sagnet - controlla e gestisce circa 80mila persone e possiede attualmente una struttura ancora fortissima alla quale i lavoratori non possono sottrarsi. Se riusciremo in un paio di anni a erodere al caporalato l'1-2% di questa forza lavoro, sarà un successo e potremo davvero dire che è cominciata la svolta». In Capitanata sono stati per il momento sottratti al controllo dei caporali «quaranta ragazzi», tutti africani, presi dalle baracche nei ghetti di Rignano e di borgo Mezzanone. Oggi vivono nei moduli di Casa Sankara, l'unico centro di accoglienza re-

golare gestito dalla Regione. Il pullman (anch'esso finanziato dalla Regione) li accompagna tutte le mattine nei campi.

I braccianti indossano tute bianche, simbolo di verità e giustizia secondo il modello di "No Cap". Le "carrette di morte" su cui persero la vita un anno fa in due incidenti sedici ragazzi africani sono ancora purtroppo visibili sulle strade del Foggiano, ma le tre linee di collegamenti pubblici attualmente attive da Casa Sankara ai campi di raccolta sono una rivoluzione culturale e introducono nuovi schemi mentali nella lotta al caporalato.



«I lavoratori sono stati sottoposti a visita medica prima di essere portati al lavoro - dice Sagnet - sono tutti sotto contratto, assunti dall'azienda Prima Bio che ha avviato con noi questo percorso di civiltà. Lavorano sei ore nei campi, nulla a che vedere con lo sfruttamento che si vede in giro». L'azienda Prima Bio è uno dei primi esempi di filiera corta promossi in Capitanata, fa produzione di prodotti ortofrutticoli e trasformazione in loco. «La nostra realtà - dice il direttore commerciale Matteo Iuso - si differenzia per l'etica delle sue produzioni. Quando nel luglio scorso l'associazione No Cap e il gruppo Megamark ci hanno proposto di entrare a far parte di questo progetto non abbiamo esitato. Anche se i costi di produzione sono aumentati per noi e non è stato facile organizzare i ragazzi prelevandoli dai ghetti». L'esperienza tuttavia non si

esaurirà quando nei campi non ci sarà più pomodoro da raccogliere. «Vorremmo portare questo progetto più avanti - dice Iuso - estenderlo alle altre produzioni che abbiamo in azienda. E' un percorso di crescita che vogliamo coltivare insieme ai nostri campi».

La risposta dovranno darla adesso i consumatori, coloro che acquisteranno il pomodoro etico sugli scaffali dei supermercati a insegna A&O, Dok, Famila, Iperfamila e Sole365 del Mezzogiorno con cinque tipologie di conserve di pomodoro biologico, frutta e verdura fresche. «L'idea nasce un anno fa - ricorda Francesco Pomarico, direttore operativo di Megamark - dopo un giro nei

ghetti, insieme a Yvan Sagnet. Noi ci mettiamo l'organizzazione, Yvan con la sua associazione ci mette la faccia: senza di lui non sarebbe stato facile mettere su un progetto così importante».

La Capitanata è provincia pilota, con altre due grandi aree di raccolta nel Metapontino e nel Ragusano. I margini per sottrarre braccia al caporalato «ci sono - ha detto ieri Herve' Latyr Faye, responsabile di Casa Sankara - noi continueremo a chiedere nuovi alloggi per chi vive ancora nei ghetti. Le autorità devono starci vicine e fermare gli sgomberi, perchè le baracche sono l'ultimo goccio di dignità di quei ragazzi».

UNA SPALLATA AL CAPORALATO





TUTE BIANCHE AL LAVORO L'accordo No-Cap Megamark presentato ieri (sopra) in contrada La Volla a 7 chilometri da Foggia. Da sinistra Hervé Faye, Francesco Pomarico, Yvan Sagnet, Giovanni Pomarico, Matteo Iuso. A destra Sagnet con le confezioni, a lato un momento della raccolta delle «tute bianche»

Nel Foggiano Arriva la rete etica Assunti 20 immigrati

FOGGIA Venti migranti alcuni dei quali, fino a qualche settimana fa vivevano nel ghetto di Borgo Mezzanone, lavoreranno in un'azienda agricola di Rignano Garganico, nel foggiano, occupandosi della raccolta del pomodoro. Azienda che li ha assunti con un regolare contratto di lavoro nazionale. Parte da Foggia, capitale del pomodoro ma anche del caporalato, «No Cap» il progetto pilota destinato a sottrarre i migranti del foggiano dai ghetti e dalla piaga del lavoro nero. Un progetto quello di Foggia pilota a cui seguirà a breve altri due: in Basilicata e in Sicilia. Una prima filiera etica in Italia contro il caporalato, frutto dell'intesa tra il Gruppo Megamark di Trani, l'associazione internazionale anticaporalato No Cap e Rete Perlaterra, l'associazione e rete tra imprese che promuovono pratiche agroecologiche di lavoro della terra. I braccianti vengono accompagnati nelle

campagne dagli autobus messi a disposizione della Provincia di Foggia: con gli stessi mezzi tornano a Casa Sankara, la struttura tra Foggia e San Severo dove vivono.

Niente più viaggi stipati in furgoncini, rischiando la loro vita. E senza essere costretti a pagare l'autista. Braccianti assunti con un regolare contratto nazionale con una paga prevista dalle tabelle salariali per la Capitanata. Cinquantacinque euro lorde per ogni giornata di lavoro che, con le trattenute scendono a 46 euro. Giornata di lavoro di sei ore e mezza. La rete etica coinvolge una ventina di aziende e circa 100 braccianti selezionati all'interno di ghetti e baraccopoli, sottratti alla malavita e al ricatto dei caporali. Provengono da Ghana, Senegal, Mali, Burkina Faso, Gambia e Costa d'Avorio.

Luca Pernice

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bat Cronaca

Senza caporali e biologica Da Trani prima filiera etica

Il gruppo **Megamark** proporrà nei suoi 500 supermercati i prodotti realizzati con materie prime certificate dall'associazione No Cap: "Cento immigrati lavorano in sicurezza e sono in regola"

I numeri

8

La paga

Gli immigrati della filiera etica percepiscono 8 euro l'ora

700

Gli occupati

A regime saranno impiegati 700 lavoratori

di **Tatiana Bellizzi**

«Prima i capi neri, che venivano a prendermi al ghetto, mi pagavano 3 euro e 50 all'ora. Ora percepisco un salario regolare di 8 euro». Viene dal lontano Senegal, Baba, un ragazzo africano che come tanti suoi connazionali è arrivato in Italia ed ha dovuto dare i conti con i caporali che "infestano" i campi pugliesi. Ma ora può finalmente sperare in condizioni lavorative più dignitose. È partito, infatti il progetto sperimentale di filiera etica, la prima in Italia, contro lo sfruttamento in agricoltura. È il frutto dell'intesa tra il **Gruppo Me-**

gamark di Trani, leader della distribuzione moderna nel Mezzogiorno con oltre 500 supermercati, l'associazione internazionale anticaporalato No Cap, e Rete Perlaterra. «Ora lavoro sette ore al giorno, con una pausa di trenta minuti. Ho un autobus che mi accompagna nei campi e mi riporta a casa a fine giornata - racconta Baba».

Il progetto prevede la tracciabilità dei prodotti agricoli, conserve di pomodori, verdura e frutta fresche, mediante l'uso del bollino etico "No-Cap" promosso dall'omonima associazione e del marchio di qualità etico "Iamme". A breve saranno presenti sugli scaffali dei supermercati **A&O, Dok, Famila, Iperfamila** e **Sole365** del Mezzogiorno. «È stato forte l'impegno da parte nostra - ha spiegato il patron di **Megamark, Giovanni Pomarico**, realtà leader del Sud Italia con più 1,6 miliardi di vendite. Si può chiamare acquisito giusto se ho effettivamente contribuito ad una compressione enorme del prezzo di un barattolo di pelati o di una passata, o di una bottiglia di vino. Dobbiamo cercare di consumare meno, ma farlo meglio. Tutto ciò - chiosa il leader di **Megamark** - che respiriamo, tutto ciò che mangiamo avvia un vero e proprio processo di miglioramento della qualità della nostra vita e della nostra salute».

La filiera etica è stata presentata nei terreni della cooperativa agricola "Prima Bio" di Giovanni Terrenzio, azienda che ha sposato il proget-

to sperimentale e che si trova alla periferia di Foggia. È stato un giorno di grande festa per Yvan Sagnet, presidente dell'associazione No Cap, ingegnere camerunese arrivato in Italia nel 2007 e che guidò la protesta dei braccianti di Nardò nel 2011. «È un progetto che investe, in questa prima fase sperimentale, tre aree d'Italia: la Capitanata in Puglia, il metapontino in Basilicata e il ragusano in Sicilia - racconta Yvan Sagnet. «Attualmente sono impiegati, complessivamente, un centinaio di braccianti e coinvolte una ventina di imprese agricole - afferma. I lavoratori vengono selezionati all'interno dei ghetti, luoghi, purtroppo, funzionali al caporalato». Secondo il presidente di No Cap con questo progetto vengono rispettati per la prima volta i diritti dei lavoratori. «Abbiamo applicato i contratti collettivi nazionali, messo a disposizione dei migranti dignitose strutture alloggiative, fornendo loro acqua, luce e gas». Non solo ai lavoratori sono assicurati spostamenti con mezzi di trasporto adeguati.

«Oggi il sistema del trasporto per la gestione dei braccianti è gestito dai caporali - prosegue l'ingegnere». I lavoratori saranno sottoposti a visite mediche e saranno garantiti dispositivi per la sicurezza sul lavoro. «Abbiamo realizzato tutto ciò che non fa il 99% delle imprese agricole. Il successo - chiosa - lo si avrà solo quando arriveremo alla piena occupazione: 700 braccianti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





▲ **Oro rosso**

Al via in Capitanata la prima filiera etica voluta dal gruppo Megamark. Sar' attiva anche in Basilicata e in Sicilia per la produzioni del pomodoro

L'esperienza
in agricoltura

Attualità

Nei campi di Foggia prima filiera etica contro il caporalato

L'innovativo progetto si basa sul sistema di tracciabilità
In commercio conserve e verdure con un bollino apposito

**Esperienza unica
in Italia: frutto
dell'intesa tra Rete
Perlaterra, Gruppo
Megamark di Trani,
associazione No Cap**

È finalmente realtà la prima filiera etica in Italia contro il caporalato, frutto dell'intesa tra il Gruppo Megamark di Trani (leader della distribuzione moderna nel Mezzogiorno con oltre 500 supermercati), l'associazione internazionale anticaporalato No Cap (impegnata nel promuovere e valorizzare le aziende agricole che rispettano la legalità e i diritti dei lavoratori) e Rete Perlaterra (associazione e rete tra imprese che promuovono pratiche agroecologiche di lavoro della terra).

Si tratta del primo esperimento in Italia basato su un sistema di tracciabilità delle filiere agroalimentari mediante l'uso congiunto del bollino etico denominato "NoCap" promosso dall'Associazione No Cap e del marchio di qualità etico "Iamme", a breve nei supermercati a insegna A&O, Dok, Famila, Iperfamila e Sole365 del Mezzogiorno con cinque tipologie di conserve di pomodoro biologico, frutta e verdura fresche.

Il progetto mira a contrastare il caporalato e, in generale, il lavoro irregolare nel settore agricolo, garantendo ai produttori un prezzo giusto per i loro prodotti e ai lavoratori il pieno rispetto dei loro diritti, a partire dall'applicazione dei contratti collettivi del lavoro. Nel protocollo firmato alcuni giorni fa, infatti, il Gruppo Megamark si è impegnato ad acquistare prodotti agricoli etici garantiti dal bollino NoCap, rilasciato alle imprese agricole e

di trasformazione dopo apposite verifiche effettuate dagli ispettori dell'Associazione No Cap e, successivamente, dall'ente di certificazione Dqa accreditato presso il Minpaf e Accredia.

In questa fase sperimentale, il progetto si sta svolgendo in tre aree d'Italia: in Capitanata, dove si raccolgono pomodori che si trasformano in conserve (pelati e passate) coinvolgendo circa 60 lavoratori, nel Metapontino (Basilicata) in cui un centinaio di lavoratori raccolgono e confezionano prodotti freschi (tra cui finocchi, carciofi, peperoni, uva, insalata, ortaggi e frutta) e nel Ragusano (Sicilia), dove una quarantina di lavoratori coltivano alcune varietà di pomodoro (pachino, pomodori gialli, ciliegino).

Al momento il progetto coinvolge una ventina di aziende e circa 100 braccianti extracomunitari selezionati principalmente all'interno di ghetti e barracopoli delle tre regioni, sottratti alla malavita e al ricatto dei caporali. A questi ragazzi, provenienti da Ghana, Senegal, Mali, Burkina Faso, Gambia e Costa d'Avorio, sono stati garantiti alloggi dignitosi (al posto dei ghetti) e contratti di lavoro regolari, spostamenti con mezzi di trasporto adeguati (al posto dei furgoni "killer" dei caporali), visite mediche, dispositivi per la sicurezza sul lavoro (scarpe antinfortunistiche, tute, guanti, mascherine) e bagni chimici nei campi di raccolta. «È una prima goccia che cade in quell'atroce oceano chiamato caporalato - ha ricordato il cavaliere del lavoro Giovanni Pomarico, a capo del Gruppo Megamark -, tuttavia noi ci siamo e speriamo che altri attori del nostro comparto possano avviare filiere analoghe a Iamme. Sono progetti in cui vincono tutti, dai ragazzi

che hanno un lavoro dignitoso alle imprese che producono nella legalità, dai supermercati che propongono prodotti etici e di qualità ai loro clienti».

«Questo progetto segna un primo passo per sconfiggere il caporalato - ha confermato Yvan Sagnet, l'ingegnere camerunense arrivato in Italia nel 2007 e a capo della protesta dei braccianti di Nardò del 2011 da cui ebbe origine l'iter per la legge sul caporalato - tuttavia è necessario che ognuno faccia la propria parte, in primis chi deve applicare la legge 199/2016, finora disattesa nella parte relativa alla prevenzione e alla creazione di reti tra istituzioni, centri per l'impiego, ispettorati, imprese e lavoratori. Anche ai consumatori chiediamo attenzione e maggiore consapevolezza nell'acquisto dei prodotti». Per coinvolgere nel progetto solo imprese virtuose a livello etico e ambientale, l'associazione No Cap sottopone imprese e prodotti a una valutazione fondata su una matrice multifunzione, assunta come base per il rilascio del bollino 'NoCap'. Oltre al principale criterio dell'etica del lavoro, da rispettarsi pienamente, la matrice valuta, con un punteggio da uno a cinque, altri aspetti aziendali: 'Filiera corta', 'Rifiuti zero', 'Decarbonizzazione', 'Trattamento degli animali' e 'Valore aggiunto del prodotto'.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Un momento della conferenza stampa di presentazione



■ **IL PROGETTO** Impegnati un centinaio di braccianti e una ventina di imprese agricole

Prima filiera etica anticaporalato

Dalle campagne foggiane 5 tipi di conserve contrassegnate dal bollino "NoCap"

Rispettati
tutti i diritti
dei lavoratori
impiegati

FOGGIA- Parte dalle campagne del Foggiano la prima filiera etica in Italia contro il caporalato. I prodotti, 5 tipi di conserve di pomodori biologici, frutta e verdura, sono contrassegnati dal bollino etico "NoCap". È un progetto sperimentale nato dall'intesa tra il **Gruppo Megamark** di Trani (Bat), l'associazione internazionale anticaporalato No Cap e Rete Perlaterra.

Sono interessate per ora tre aree: «la Capitanata in Puglia, il metapontino in Basilicata e il ragusano in Sicilia - spiega Yvan Sagnet, presidente dell'associazione No Cap -. Sono impiegati un centinaio di braccianti in una ventina di imprese agricole». Con questo progetto vengono rispettati per la prima volta i diritti dei lavoratori, selezionati nei ghetti per migranti ai quali vengono assicurati «con-

tratti nazionali, dignitose strutture per alloggi, con acqua, luce e gas», mezzi di trasporto adeguati, visite mediche, dispositivi di sicurezza sul lavoro (scarpe antinfortunistiche, tute, guanti, mascherine) e bagni chimici nei campi di raccolta.

Nel foggiano sono stati selezionati una quarantina di braccianti per la raccolta dei pomodori e una decina vengono dal ghetto di Borgo Mezzanone, altrettanti dal ghetto di Cerignola mentre alcuni provengono da Casa Sankara di San Severo.

«È una prima goccia che cade in quell'atroce oceano chiamato caporalato - ha ricordato il cavaliere del lavoro **Giovanni Pomarico**, a capo del **Gruppo Megamark** -, tuttavia noi ci siamo e speriamo che altri attori del nostro comparto possano avviare filiere analoghe a IAMME. Sono progetti in cui vincono tutti, dai ragazzi che hanno un lavoro dignitoso alle imprese che producono nella legalità, dai supermercati che propongono prodotti etici e di qualità ai loro clienti che possono scegliere un consumo più consapevole».



Braccianti nelle campagne del Foggiano



Lotta contro il caporalato, al via la prima filiera etica nella raccolta del pomodoro

E' nata la prima filiera etica in Italia contro il caporalato, frutto dell'intesa tra il Gruppo Megamark di Trani, leader della distribuzione moderna...

{ Caporalato } Lavoratori, imprese e grande distribuzione fanno squadra contro lo sfruttamento nelle campagne

Presentata la prima filiera etica nella raccolta del pomodoro

E' nata la prima filiera etica in Italia contro il caporalato, frutto dell'intesa tra il Gruppo Megamark di Trani, leader della distribuzione moderna nel Mezzogiorno con oltre 500 supermercati, l'associazione internazionale anticaporalato No Cap, impegnata nel promuovere e valorizzare le aziende agricole che rispettano la legalità e i diritti dei lavoratori e Rete Perlaterra, associazione internazionale che promuovono pratiche agroecologiche di lavoro della terra. In questa fase sperimentale, il progetto si sta svolgendo in tre aree d'Italia: a Foggia dove si raccolgono pomodori che si trasformano in conserve (pelati e passate) coinvolgendo circa 60 lavoratori, nel Metapontino, in Basilicata in cui un centinaio di lavoratori raccolgono e confezionano prodotti freschi (tra cui finocchi, carciofi, peperoni, uva, insalata, ortaggi e frutta) e nel Ragusano, in Sicilia, dove una quarantina di lavoratori coltivano alcune varietà di pomodoro (pachino, pomodori gialli, ciliegino). Si tratta del primo esperimento in Italia basato su un sistema di tracciabilità delle filiere agroalimentari mediante l'uso congiunto del bollino etico denominato "NoCap" promosso dall'Associazione NO CAP e del marchio di qualità etico "Iamme", a breve nei supermercati a insegna A&C, Dok, Famila, Iperfamila e Sole365 del Mezzogiorno con cinque tipologie di conserve di pomodoro biologico, frutta e verdura fresche. Il progetto mira a contrastare il caporalato e, in generale, il lavoro irregolare nel settore agricolo, garantendo ai produttori un prezzo giusto per i loro prodotti e ai lavoratori il pieno rispetto dei loro diritti, a partire dall'applicazione dei contratti collettivi del lavoro. Nel protocollo firmato al-

cuni giorni fa, infatti, il Gruppo Megamark si è impegnato ad acquistare prodotti agricoli etici garantiti dal bollino No-Cap, rilasciato alle imprese agricole e di trasformazione dopo apposite verifiche effettuate dagli ispettori dell'Associazione No Cap e, successivamente, dall'ente di certificazione DQA accreditato presso il Minpaf e Accredia. Al momento il progetto coinvolge una ventina di aziende e circa 100 braccianti extracomunitari selezionati principalmente all'interno di ghetti e baraccopoli delle tre regioni, sottratti alla malavita e al ricatto dei caporali. A questi ragazzi, provenienti da Ghana, Senegal, Mali, Burkina Faso, Gambia e Costa d'Avorio, sono stati garantiti alloggi dignitosi (al posto dei ghetti) e contratti di lavoro regolari, spostamenti con mezzi di trasporto adeguati (al posto dei furgoni "killer" dei caporali), visite mediche, dispositivi per la sicurezza sul lavoro (scarpe antinfortunistiche, tute, guanti, mascherine) e bagni chimici nei campi di raccolta. E' una prima goccia che cade in quell'atroce oceano chiamato caporalato - ha ricordato Giovanni Pomarico, a capo del Gruppo Megamark -, tuttavia noi ci siamo e speriamo che altri attori del nostro comparto possano avviare filiere analoghe a IAMME. Sono progetti in cui vincono tutti, dai ragazzi che hanno un lavoro dignitoso alle imprese che producono nella legalità, dai supermercati che propongono prodotti etici e di qualità ai loro clienti che possono scegliere un consumo più consapevole.

"Questo progetto segna un primo passo per scongiurare il caporalato - ha confermato Yvan Sagnet, l'ingegnere camerun-

ense arrivato in Italia nel 2007 e a capo della protesta dei braccianti di Nardo' del 2011 da cui ebbe origine l'iter per la legge sul caporalato - tuttavia è necessario che ognuno faccia la propria parte, in primis chi deve applicare la legge 199/2016, finora disattesa nella parte relativa alla prevenzione e alla creazione di reti tra istituzioni, centri per l'impiego, ispettorati, imprese e lavoratori. Anche ai consumatori chiediamo attenzione e maggiore consapevolezza nell'acquisto dei prodotti". Per coinvolgere nel progetto solo imprese virtuose a livello etico e ambientale, l'associazione NO CAP sottopone imprese e prodotti a una valutazione fondata su una matrice multifunzione, assunta come base per il rilascio del bollino 'No-Cap'. Oltre al principale criterio dell'etica del lavoro, da rispettarsi pienamente, la matrice valuta, con un punteggio da 1 a 5, altri aspetti aziendali: 'Filiera corta', 'Rifiuti zero', 'Decarbonizzazione', 'Trattamento degli animali' e 'Valore aggiunto del prodotto'. "IAMME - ha ribadito Francesco Pomarico, direttore operativo del Gruppo Megamark - è il nostro contributo per una società migliore in cui chi lavora nel settore agroalimentare, impresa o bracciante di qualsiasi razza o provenienza, deve farlo nel solco delle leggi. Oggi partiamo con cinque referenze di conserve e numerosi prodotti freschi, tuttavia vorremmo proporre ai nostri clienti sempre più prodotti con importanti contenuti etici e ambientali".





1A APPROFONDIMENTO

“Lo sfruttamento è complicità di un intero sistema”

CINZIA CELESTE

Combattere il caporalato sul campo non è solo un modo di dire ma un'azione concreta che mai come quest'anno in Capitanata sta vedendo la luce. Un altro passo in questo senso è stato fatto con la creazione di una rete che coinvolge tutti gli attori della filiera del pomodoro, dal seme, alla coltivazione, alla trasformazione fino alla distribuzione per far arrivare sulle tavole dei consumatori un prodotto a sfruttamento zero. Ieri la presentazione della passata lamme, che verrà distribuita nei supermercati del gruppo Megamark, direttamente nel luogo in cui stava avvenendo il raccolto, a Foggia, sul campo della cooperativa agricola Prima Bio in contrada La Volia.

“La nostra associazione si occupa di verificare se i diritti dei lavoratori lungo la filiera vengono rispettati – ha spiegato **Yvan Sagnet**, presidente associazione No Cap -. I lavoratori vengono selezionati all'interno dei ghetti, luoghi funzionali al caporalato. In questo territorio abbiamo coinvolto una quarantina di braccianti per la raccolta del pomodoro, una decina provengono dal ghetto di Borgo Mezzanone, una decina dal ghetto di Cernigola Tre Titoli e alcuni da Casa Sankara. Abbiamo voluto mandare un messaggio ai caporali ma soprattutto all'opinione pubblica: si può fare. Questi ragazzi lavorano per la prima volta vedendo i loro diritti rispettati. Valuteremo la bontà di questo progetto quando arriveremo alla piena occupazione, oggi siamo riusciti a sottrarre al caporalato e allo sfruttamento un centinaio di ragazzi, l'anno prossimo miriamo ad assumerne circa 700. Lancio un appello ai consumatori, solo se prenderanno consapevolezza di quello che consumano, comprando questi prodotti a marchio No Cap lamme, le cose cambieranno”.

Per cominciare saranno prodotti e distribuiti circa 100 mila pezzi, tra cui la passata in bottigliette di vetro, prodotte dal seme allo scaffale, da Prima Bio, l'azienda di **Giovanni Terrenzio**. “Abbiamo sposato questo progetto sin da subito, dal 25 luglio - ha spiegato a l'Attacco la responsabile commerciale **Maria Luisa Terrenzio** -, da quando ci è arrivata la chiamata di **Lucio Cavazzoni** (presidente di Alce Nero, tra le altre cose, ndr). Speriamo che questa filiera etica e biologica possa affermarsi in tutti i campi dell'agricoltura italiana, non solo per il pomodoro. Abbiamo deciso, insieme a Cavazzoni, di proporre il prodotto ad un prezzo equo. Per la grande distribuzione si parla di un costo intorno agli €0,80. Ogni anello della filiera riesce così ad avere la sua quota di mercato, cosa che non succedeva da tanto tempo, considerato che la grande distribuzione otteneva la maggior parte del ricavo, a discapito del trasformatore e del produttore, e quindi del bracciante. Se la grande distribuzione impone delle aste a doppio ribasso, mettendo intorno al collo del produttore un cappio, da qualche parte dovrà abbattere i costi e la variabile per eccellenza più facile da tagliare è la manodopera. Ma se la grande distribuzione, come ha fatto virtuosamente **Megamark**, riesce a percepire che ognuno deve poter avere la propria parte, riusciremo a costruire una filiera etica”.

Questa è la scintilla che potrebbe far esplodere un incendio virtuoso soprattutto per il consumatore finale. “Notiamo che molti, soprattutto più giovani, sono più attenti a questo aspetto, più inclini a spendere qualche centesimo in più pur di avere un prodotto migliore sotto tutti i punti di vista. Una famiglia di 4 persone mediamente spenderebbe 20/30 centesimi in più per acquistare una passata etica, non cifre improponibili”, ha sottolineato Terrenzio.

“La Puglia non può essere vista come la pecora nera del ca-

poralato - ha fatto notare **Francesco Pomarico** di **Megamark** a l'Attacco -. Questo progetto è un primo passo per sottrarre i braccianti al caporalato. Il marchio del prodotto è lamme, liberi di scegliere, sta a significare che il consumatore può scegliere un prodotto certificato etico. Noi faremo di tutto per mettere le persone nella condizione di fare la scelta giusta. Ci auguriamo che questo progetto cresca, credo che il consumatore sarà pronto a comprare questi prodotti e se tutti insieme riusciamo a remare dalla stessa direzione, si potrà fare tanto”.

“Ho sempre portato sulle mie spalle un fardello storico - ha ricordato il cavaliere **Giovanni Pomarico** - che ha a che fare con il battesimo di questa filiera, si chiama vino al metanolo. Alla fine degli anni 90 il prezzo sempre più basso e più competitivo del vino portò ad un fatto drammatico, ci furono delle morti, per una totale assenza di dignità nella produzione. Da quel momento in poi capimmo tutti che dovevamo impegnarci a risalire la china del prezzo basso. E' un percorso mentale ma non dobbiamo aspettare, come accadde per il vino, la morte di qualcuno. Sfruttamento è complicità, non si arricchisce solo il caporale ma tutto un sistema che, svendendo la dignità dell'uomo, propone la migliore offerta speciale. Ma è molto meglio usare, per condire gli spaghetti, una cucchiata di passata di pomodoro, frutto di un prezzo equo e non tre, sapendo che dietro quel lavoro c'è la volontà di far star bene le persone. Cerchiamo di distribuire il benessere, non povertà”.

Non era scontato che i vari attori della filiera trovassero l'intesa per lavorare insieme, ha rimarcato **Gianni Fabris**, presidente dell'associazione Rete Perlaterra che si batte per affermare la sovranità alimentare e arginare la crisi economica che nega il diritto di avere un'agricoltura di territorio e un cibo sano, in nome di una economia che sta trasformando l'agricoltura in una grande piattaforma speculativa.

“C'istiamo impegnando perché ai cittadini italiani sia data la possibilità di poter scegliere un cibo in cui è possibile riconoscere al suo interno un tasso di eticità e di grande qualità; ed è importante che sia distribuito nel modo migliore. Fare un cibo etico che costa tanto, da vendere ad una élite ricca, in uno scaffale di nicchia, poteva essere una scorciatoia facile, invece noi stiamo scommettendo sul produrre il cibo (di qualità) al sud, per venderlo al sud con un prezzo accessibile, là dove c'è la crisi economica e grandi problemi di accesso al cibo”.

La svolta nella distribuzione passa anche dal cambio di passo nella gestione della manodopera, ecco perché il progetto opera in partnership con Casa Sankara e la foresteria per braccianti migranti che la Regione Puglia ha finanziato a San Severo.

“Dopo 7 anni siamo riusciti ad ottenere questo risultato - ha affermato a l'Attacco **Mbaye Ndiaye**, responsabile del centro accoglienza -. E' una lotta molto difficile perché è contro la mafia, loro ti allontanano e ti colpiscono ma l'importante è continuare a lavorare. Noi abbiamo già fatto lavorare 86 ragazzi, presi anche dai ghetti, loro non torneranno più a quella realtà, in questo modo stiamo facendo uscire i ragazzi dall'illegalità”.





A sinistra,
Yvan Sagnet,
Giovanni
Pomarico e
Maria Luisa
Terrenzio;
a destra,
Gianni Fabris,
Francesco
Pomarico
e Mbaye Ndiaye



Il pomodoro senza sfruttamento

Iamme, la grande distribuzione garantisce circuiti e prezzo ai prodotti della filiera etica. La scelta di **Megamark**

My name is a Candela, i migranti diventano opera d'arte

È realtà la prima filiera etica in Italia contro il caporalato, frutto dell'intesa tra il gruppo **Megamark** di Trani (leader della distribuzione moderna nel Mezzogiorno con oltre 500 supermercati), l'associazione internazionale anticaporalato No Cap e Rete Perlaterra. L'impressione che si sia voltata pagina.

SERVIZI A PAGINA 8 E 9



L'iniziativa

La lotta al caporalato parte dal campo e finisce sugli scaffali. Il pomodoro etico diventa filiera

IL PROGETTO DI IAMME VEDE LA COLLABORAZIONE DI TUTTI GLI ATTORI DEL COMPARTO AGRICOLO, DAL SEME ALLA GDO. LA SCOMMESSA PARTE (ANCHE) DALLA CAPITANATA

Il progetto coinvolge una ventina di aziende e circa 100 braccianti extracomunitari selezionati all'interno di ghetti

stema di tracciabilità delle filiere agroalimentari mediante l'uso congiunto del bollino etico denominato "NoCap" promosso dall'Associazione NoCap e del marchio di qualità

È realtà la prima filiera etica in Italia contro il caporalato, frutto dell'intesa tra il gruppo **Megamark** di Trani (leader della distribuzione moderna nel Mezzogiorno con oltre 500 supermercati), l'associazione internazionale anticaporalato No Cap (impegnata nel promuovere e valorizzare le aziende agricole che rispettano la legalità e i diritti dei lavoratori) e Rete Perlaterra (associazione e rete tra imprese che promuovono pratiche agroecologiche di lavoro della terra). Si tratta del primo esperimento in Italia basato su un si-



etico "lamme", a breve nei supermercati a insegna [A&O](#), [Dok](#), [Famila](#), [Iperfamila](#) e Sole365 del Mezzogiorno con cinque tipologie di conserve di pomodoro biologico, frutta e verdura fresche.

Il progetto mira a contrastare il caporalato e, in generale, il lavoro irregolare nel settore agricolo, garantendo ai produttori un prezzo giusto per i loro prodotti e ai lavoratori il pieno rispetto dei loro diritti, a partire dall'applicazione dei contratti collettivi del lavoro. Nel protocollo firmato alcuni giorni fa, infatti, il [gruppo Megamark](#) si è impegnato ad acquistare prodotti agricoli etici garantiti dal bollino NoCap, rilasciato alle imprese agricole e di trasformazione dopo apposite verifiche effettuate dagli ispettori dell'Associazione No Cap e, successivamente, dall'ente di certificazione Dqa accreditato presso il Minpaf e Accredia.

In questa fase sperimentale, il progetto si sta svolgendo in tre aree d'Italia: in Capitanata (Puglia), dove si raccolgono pomodori che si trasformano in conserve (pelati e passate) coinvolgendo circa 60 lavoratori, nel Metapontino (Basilicata) in cui un centinaio di lavoratori raccolgono e confezionano prodotti freschi (tra cui finocchi, carciofi, peperoni, uva, insalata, ortaggi e frutta) e nel Ragusano (Sicilia), dove una quarantina di lavoratori coltivano alcune varietà di pomodoro (pachino, pomodori gialli, ciliegino).

Al momento il progetto coinvolge una ventina di aziende e circa 100 braccianti extracomunitari selezionati principalmente all'interno di ghetti e baraccopoli delle tre regioni, sottratti alla malavita e al ricatto dei caporali. A questi ragazzi, provenienti da Ghana, Senegal, Mali, Burkina Faso, Gambia e Costa d'Avorio, sono stati garantiti alloggi dignitosi (al posto dei ghetti) e contratti di lavoro regolari, spostamenti con mezzi di trasporto adeguati (al posto dei furgoni "killer" dei caporali), visite mediche, dispositivi per la sicurezza sul lavoro (scarpe antinfortunistiche, tute, guanti, mascherine) e bagni chimici nei campi di raccolta.

Al momento il progetto coinvolge una ventina di aziende e circa 100 braccianti extracomunitari selezionati principalmente all'interno di ghetti e baraccopoli delle tre regioni, sottratti alla malavita e al ricatto dei caporali. A questi ragazzi, provenienti da Ghana, Senegal, Mali, Burkina Faso, Gambia e Costa d'Avorio, sono stati garantiti alloggi dignitosi (al posto dei ghetti) e contratti di lavoro regolari, spostamenti con mezzi di trasporto adeguati (al posto dei furgoni "killer" dei caporali), visite mediche, dispositivi per la sicurezza sul lavoro (scarpe antinfortunistiche, tute, guanti, mascherine) e bagni chimici nei campi di raccolta.

1A RACCOLTA



I TEMI

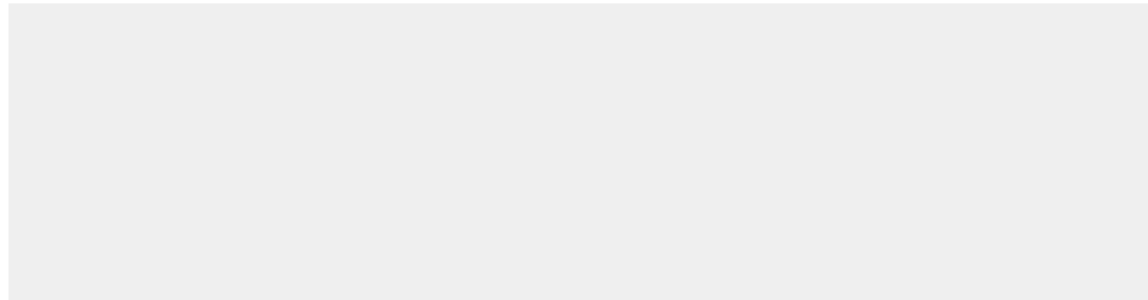


Passata

Sugli scaffali andrà passata di pomodoro prodotta in filiera etica

“NoCap”, in Puglia la prima filiera etica contro il caporalato

Parte dalle campagne del Foggiano la prima filiera etica in Italia contro il caporalato. I prodotti, 5 tipi di conserve di pomodori biologici, frutta e verdura, sono contrassegnati dal bollino etico 'NoCap'. È un progetto sperimentale nato dall'intesa tra il Gruppo Megamark di Trani (Bat), l'associazione internazionale anticaporalato NO CAP e Rete Perlaterra.



Sono interessate per ora tre aree: “la Capitanata in Puglia, il metapontino in Basilicata e il ragusano in Sicilia – spiega Yvan Sagnet, presidente dell'associazione No Cap – Sono impiegati un centinaio di braccianti in una ventina di imprese agricole”. Con questo progetto vengono rispettati per la prima volta i diritti dei lavoratori, selezionati nei ghetti per migranti ai quali vengono assicurati “contratti nazionali, dignitose strutture per alloggi, con acqua, luce e gas”, mezzi di trasporto adeguati, visite mediche, dispositivi di sicurezza sul lavoro (scarpe antinfortunistiche, tute, guanti, mascherine) e bagni chimici nei campi di raccolta. (Ansa.it)

Si tratta del primo esperimento in Italia basato su un sistema di tracciabilità delle filiere agroalimentari mediante l'uso congiunto del bollino etico denominato “NoCap” promosso dall'Associazione NO CAP e del marchio di qualità etico “IAMME”, a breve nei supermercati a insegna A&O, Dok, Famila, Iperfamila e Sole365 del Mezzogiorno con cinque tipologie di conserve di pomodoro biologico, frutta e verdura fresche.



Una filiera etica contro il caporalato: nasce il progetto "IAMME-NOCAP"

La nota stampa dell'Associazione NO CAP

Un altro sogno si realizza.

100 lavoratori selezionati nei ghetti d'Italia e assunti in modo regolare grazie al progetto "IAMME-NOCAP" - Rete Perlaterra.



Oggi inizia ufficialmente il primo esperimento in Italia basato su un sistema di tracciabilità delle filiere agroalimentari mediante l'uso congiunto del bollino etico denominato "NoCap" promosso dall'**Associazione NO CAP** e del marchio di qualità etico "IAMME", promosso dal gruppo Megamark, a breve sugli scaffali dei supermercati A&O, Dok, Famila, e Iperfamila.

Il progetto mira a contrastare il caporalato e, in generale, il lavoro irregolare nel settore agricolo, garantendo ai produttori un prezzo giusto per i loro prodotti e ai lavoratori il pieno rispetto dei diritti, a partire dall'applicazione dei contratti collettivi del lavoro. Nel progetto, il Gruppo Megamark si è impegnato ad acquistare prodotti agricoli etici garantiti dal bollino NoCap, rilasciato alle imprese agricole e di trasformazione dopo apposite verifiche effettuate dagli ispettori dell'Associazione NO CAP e, successivamente, dall'ente di certificazione DQA accreditato presso il Minpaf e Accredia.

In questa fase sperimentale, il progetto si sta svolgendo in tre aree d'Italia: in **Capitanata** (Puglia), dove si raccolgono pomodori da trasformare in conserve (pelati e passate) coinvolgendo circa 60 lavoratori, nel **metapontino** (Basilicata) in cui un centinaio di lavoratori raccolgono e confezionano prodotti freschi (tra cui finocchi, carciofi, peperoni, uva, insalata, ortaggi e frutta) e nel **ragusano** (Sicilia), dove una quarantina di lavoratori coltivano alcune varietà di pomodoro (pachino, pomodori gialli, ciliegino).

Al momento il progetto coinvolge una ventina di aziende organizzate dall'Associazione Rete perlaterra e oltre 100 braccianti extracomunitari selezionati principalmente all'interno di ghetti e baraccopoli delle tre regioni, sottratti alla malavita e al ricatto dei caporali. A questi ragazzi, provenienti da Ghana, Senegal, Mali, Burkina Faso, Gambia e Costa d'Avorio, sono stati garantiti, grazie alla collaborazione dell'associazione Ghetto Out - Casa Sankara, alloggi dignitosi e contratti di lavoro regolari, spostamenti con mezzi di trasporto adeguati, visite mediche, dispositivi per la sicurezza sul lavoro e bagni chimici nei campi di raccolta.

L'obiettivo principale del progetto è quello di raggiungere la piena #occupazione in un'ottica di contrasto all'irregolarità lavorativa in agricoltura, il cui mercato degli sfruttati coinvolge circa 400mila persone, italiane e straniere.

Con questo progetto abbiamo piantato un piccolo seme, assumendo 100 lavoratori sottratti alla schiavitù e il prossimo anno contiamo di poter assumere circa 700 lavoratori che attualmente vivono nei ghetti.

Faccio quindi appello a tutti i consumatori la cui consapevolezza e le cui scelte saranno in grado di determinare il successo di questa operazione. Ringraziando tutti, vi auguro una buona degustazione dei prodotti a marchio "IAMME-NOCAP"!

Nei campi di Foggia, la prima filiera etica contro il caporalato

FOGGIA

Martedì 24 Settembre 2019



È finalmente realtà la prima filiera etica in [Italia](#) contro il [caporalato](#), frutto dell'intesa tra il [Gruppo Megamark](#) di Trani (leader della distribuzione moderna nel Mezzogiorno con oltre 500 supermercati), l'associazione internazionale anticaporalato No Cap (impegnata nel promuovere e valorizzare le aziende agricole che rispettano la legalità e i diritti dei lavoratori) e Rete Perlaterra (associazione e rete tra imprese che promuovono pratiche agroecologiche di lavoro della terra).

Si tratta del primo esperimento in Italia basato su un sistema di tracciabilità delle filiere agroalimentari mediante l'uso congiunto del bollino etico denominato NoCap promosso dall'Associazione No Cap e del marchio di qualità etico lamme, a breve nei supermercati a insegna A&O, Dok, Famila, Iperfamila e Sole365 del [Mezzogiorno](#) con cinque tipologie di conserve di pomodoro biologico, frutta e verdura fresche.

Il progetto mira a contrastare il caporalato e, in generale, il lavoro irregolare nel settore agricolo, garantendo ai produttori un prezzo giusto per i loro prodotti e ai lavoratori il pieno rispetto dei loro diritti, a partire dall'applicazione dei contratti collettivi del lavoro. Nel protocollo firmato alcuni giorni fa, infatti, il Gruppo Megamark si è impegnato ad acquistare prodotti agricoli etici garantiti dal bollino NoCap, rilasciato alle imprese agricole e di trasformazione dopo apposite verifiche effettuate dagli ispettori dell'Associazione No Cap e, successivamente, dall'ente di certificazione Dqa accreditato presso il Minpaf e Accredia.

In questa fase sperimentale, il progetto si sta svolgendo in tre aree d'Italia: in Capitanata, dove si raccolgono pomodori che si trasformano in conserve (pelati e passate) coinvolgendo circa 60 lavoratori, nel Metapontino (Basilicata) in cui un centinaio di lavoratori raccolgono e confezionano prodotti freschi (tra cui finocchi, carciofi, peperoni, uva, insalata, ortaggi e frutta) e nel Ragusano (Sicilia), dove una quarantina di lavoratori coltivano alcune varietà di pomodoro (pachino, pomodori gialli, ciliegino).

Al momento il progetto coinvolge una ventina di aziende e circa 100 braccianti extracomunitari selezionati principalmente all'interno di ghetti e baraccopoli delle tre regioni, sottratti alla malavita e al ricatto dei caporali. A questi ragazzi, provenienti da Ghana, Senegal, Mali, Burkina Faso, Gambia e Costa d'Avorio, sono stati garantiti alloggi dignitosi (al posto dei ghetti) e contratti di lavoro regolari, spostamenti con mezzi di trasporto adeguati (al posto dei furgoni killer dei caporali), visite mediche, dispositivi per la sicurezza sul lavoro (scarpe antinfortunistiche, tute, guanti, mascherine) e bagni chimici nei campi di raccolta. «È una prima goccia che cade in quell'atroce oceano chiamato caporalato ha ricordato il cavaliere del lavoro Giovanni Pomarico, a capo del Gruppo Megamark -, tuttavia noi ci siamo e speriamo che altri attori del nostro comparto possano avviare filiere analoghe a lamme. Sono progetti in cui vincono tutti, dai ragazzi che hanno un lavoro dignitoso alle imprese che producono nella legalità, dai supermercati che propongono prodotti etici e di qualità ai loro clienti».

«Questo progetto segna un primo passo per sconfiggere il caporalato ha confermato Yvan Sagnet, l'ingegnere camerunense arrivato in Italia nel 2007 e a capo della protesta dei braccianti di Nardò del 2011 da cui ebbe origine l'iter per la legge sul caporalato tuttavia è necessario che ognuno faccia la propria parte, in primis chi deve applicare la legge 199/2016, finora disattesa nella parte relativa alla prevenzione e alla creazione di reti tra istituzioni, centri per l'impiego, ispettorati, imprese e lavoratori. Anche ai consumatori chiediamo attenzione e maggiore consapevolezza nell'acquisto dei prodotti». Per coinvolgere nel progetto solo imprese virtuose a livello etico e ambientale, l'associazione No Cap sottopone imprese e prodotti a una valutazione fondata su una matrice multifunzione, assunta come base per il rilascio del bollino NoCap'. Oltre al principale criterio dell'etica del lavoro, da rispettarsi pienamente, la matrice valuta, con un punteggio da uno a cinque, altri aspetti aziendali: Filiera corta', Rifiuti zero', Decarbonizzazione', Trattamento degli animali' e Valore aggiunto del prodotto'.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caporalato: nata prima filiera etica in Italia =

(AGI) - Foggia, 23 set. - E' nata la prima filiera etica in Italia contro il caporalato, frutto dell'intesa tra il Gruppo Megamark di Trani, leader della distribuzione moderna nel Mezzogiorno con oltre 500 supermercati, l'associazione internazionale anticaporalato NO CAP, impegnata nel promuovere e valorizzare le aziende agricole che rispettano la legalita' e i diritti dei lavoratori e Rete Perlaterra, associazione e rete tra imprese che promuovono pratiche agroecologiche di lavoro della terra. In questa fase sperimentale, il progetto si sta svolgendo in tre aree d'Italia: a Foggia dove si raccolgono pomodori che si trasformano in conserve (pelati e passate) coinvolgendo circa 60 lavoratori, nel Metapontino, in Basilicata in cui un centinaio di lavoratori raccolgono e confezionano prodotti freschi (tra cui finocchi, carciofi, peperoni, uva, insalata, ortaggi e frutta) e nel Ragusano, in Sicilia, dove una quarantina di lavoratori coltivano alcune variet  di pomodoro (pachino, pomodori gialli, ciliegino).(AGI) (Segue)

Caporalato: nata prima filiera etica in Italia 2=

(AGI) - Foggia, 23 set. - Si tratta del primo esperimento in Italia basato su un sistema di tracciabilità delle filiere agroalimentari mediante l'uso congiunto del bollino etico denominato "NoCap" promosso dall'Associazione NO CAP e del marchio di qualità etico "IAMME", a breve nei supermercati a insegna A&O, Dok, Famila, Iperfamila e Sole365 del Mezzogiorno con cinque tipologie di conserve di pomodoro biologico, frutta e verdura fresche. Il progetto mira a contrastare il caporalato e, in generale, il lavoro irregolare nel settore agricolo, garantendo ai produttori un prezzo giusto per i loro prodotti e ai lavoratori il pieno rispetto dei loro diritti, a partire dall'applicazione dei contratti collettivi del lavoro. Nel protocollo firmato alcuni giorni fa, infatti, il Gruppo Megamark si è impegnato ad acquistare prodotti agricoli etici garantiti dal bollino NoCap, rilasciato alle imprese agricole e di trasformazione dopo apposite verifiche effettuate dagli ispettori dell'Associazione NO CAP e, successivamente, dall'ente di certificazione DQA accreditato presso il Minpaf e Accredia.

Al momento il progetto coinvolge una ventina di aziende e circa 100 braccianti extracomunitari selezionati principalmente all'interno di ghetti e baraccopoli delle tre regioni, sottratti alla malavita e al ricatto dei caporali. A questi ragazzi, provenienti da Ghana, Senegal, Mali, Burkina Faso, Gambia e Costa d'Avorio, sono stati garantiti alloggi dignitosi (al posto dei ghetti) e contratti di lavoro regolari, spostamenti con mezzi di trasporto adeguati (al posto dei furgoni "killer" dei caporali), visite mediche, dispositivi per la sicurezza sul lavoro (scarpe antinfortunistiche, tute, guanti, mascherine) e bagni chimici nei campi di raccolta.(AGI)

Caporalato: nata prima filiera etica in Italia 3=

(AGI) - Foggia, 23 set. - "E' una prima goccia che cade in quell'atroce oceano chiamato caporalato - ha ricordato Giovanni Pomarico, a capo del Gruppo Megamark -, tuttavia noi ci siamo e speriamo che altri attori del nostro comparto possano avviare filiere analoghe a IAMME. Sono progetti in cui vincono tutti, dai ragazzi che hanno un lavoro dignitoso alle imprese che producono nella legalita', dai supermercati che propongono prodotti etici e di qualita' ai loro clienti che possono scegliere un consumo piu' consapevole".(AGI)(AGI) - Foggia, 23 set. - "Questo progetto segna un primo passo per sconfiggere il caporalato - ha confermato Yvan Sagnet, l'ingegnere camerunense arrivato in Italia nel 2007 e a capo della protesta dei braccianti di Nardo' del 2011 da cui ebbe origine l'iter per la legge sul caporalato - tuttavia e' necessario che ognuno faccia la propria parte, in primis chi deve applicare la legge 199/2016, finora disattesa nella parte relativa alla prevenzione e alla creazione di reti tra istituzioni, centri per l'impiego, ispettorati, imprese e lavoratori. Anche ai consumatori chiediamo attenzione e maggiore consapevolezza nell'acquisto dei prodotti". Per coinvolgere nel progetto solo imprese virtuose a livello etico e ambientale, l'associazione NO CAP sottopone imprese e prodotti a una valutazione fondata su una matrice multifunzione, assunta come base per il rilascio del bollino 'NoCap'. Oltre al principale criterio dell'etica del lavoro, da rispettarsi pienamente, la matrice valuta, con un punteggio da 1 a 5, altri aspetti aziendali: 'Filiera corta', 'Rifiuti zero', 'Decarbonizzazione', 'Trattamento degli animali' e 'Valore aggiunto del prodotto'. "IAMME - ha ribadito Francesco Pomarico, direttore operativo del Gruppo Megamark - e' il nostro contributo per una societa' migliore in cui chi lavora nel settore agroalimentare, impresa o bracciante di qualsiasi razza o provenienza, deve farlo nel solco delle leggi. Oggi partiamo con cinque referenze di conserve e numerosi prodotti freschi, tuttavia vorremmo proporre ai nostri clienti sempre piu' prodotti con importanti contenuti etici e ambientali".(AGI)

Migranti: azienda agricola ne assume 20 nel Foggiano =

(AGI) - Foggia, 23 set. - Venti migranti alcuni dei quali, fino a qualche settimana fa vivevano nel ghetto di Borgo Mezzanone, lavorano in un'azienda agricola, nel Foggiano, occupandosi della raccolta del pomodoro. Assunti con un regolare contratto di lavoro nazionale. Parte da Foggia, capitale del pomodoro ma anche del caporalato, "No Cap" il progetto pilota destinato a sottrarre i migranti dai ghetti e dalla piaga del lavoro nero. I migranti, ospitati a Casa Sankara, la struttura che si trova sulla Foggia-San Severo, vengono accompagnati nelle campagne con gli autobus messi a disposizione della Provincia di Foggia. Con gli stessi mezzi tornano alle loro dimore. I braccianti sono stati assunti da un'azienda agricola che si occupa prevalentemente di pomodoro biologico; assunti con un regolare contratto nazionale con una paga prevista dalle tabelle salariali per la Capitanata. (AGI)

Lotta al caporalato, parte in Puglia la filiera etica

Progetto sperimentale che garantisce diritti a lavoratori

FOGGIA

(ANSA) - FOGGIA, 23 SET - Parte dalle campagne del Foggiano la prima filiera etica in Italia contro il caporalato. I prodotti, 5 tipi di conserve di pomodori biologici, frutta e verdura, sono contrassegnati dal bollino etico 'NoCap'. È un progetto sperimentale nato dall'intesa tra il Gruppo Megamark di Trani (Bat), l'associazione internazionale anticaporalato NO CAP e Rete Perlaterra.

Sono interessate per ora tre aree: "la Capitanata in Puglia, il metapontino in Basilicata e il ragusano in Sicilia - spiega Yvan Sagnet, presidente dell'associazione No Cap -. Sono impiegati un centinaio di braccianti in una ventina di imprese agricole". Con questo progetto vengono rispettati per la prima volta i diritti dei lavoratori, selezionati nei ghetti per migranti ai quali vengono assicurati "contratti nazionali, dignitose strutture per alloggi, con acqua, luce e gas", mezzi di trasporto adeguati, visite mediche, dispositivi di sicurezza sul lavoro (scarpe antinfortunistiche, tute, guanti, mascherine) e bagni chimici nei campi di raccolta.

Nel foggiano sono stati selezionati una quarantina di braccianti per la raccolta dei pomodori e una decina vengono dal ghetto di Borgo Mezzanone, altrettanti dal ghetto di Cerignola mentre alcuni provengono da Casa Sankara di San Severo. (ANSA).

(ANSA) - FOGGIA, 23 SET - Parte dalle campagne del Foggiano la prima filiera etica in Italia contro il caporalato. I prodotti, 5 tipi di conserve di pomodori biologici, frutta e verdura, sono contrassegnati dal bollino etico 'NoCap'. È un progetto sperimentale nato dall'intesa tra il Gruppo Megamark di Trani (Bat), l'associazione internazionale anticaporalato NO CAP e Rete Perlaterra.

Sono interessate per ora tre aree: "la Capitanata in Puglia, il metapontino in Basilicata e il ragusano in Sicilia - spiega Yvan Sagnet, presidente dell'associazione No Cap -. Sono impiegati un centinaio di braccianti in una ventina di imprese agricole". Con questo progetto vengono rispettati per la prima volta i diritti dei lavoratori, selezionati nei ghetti per migranti ai quali vengono assicurati "contratti nazionali, dignitose strutture per alloggi, con acqua, luce e gas", mezzi di trasporto adeguati, visite mediche, dispositivi di sicurezza sul lavoro (scarpe antinfortunistiche, tute, guanti, mascherine) e bagni chimici nei campi di raccolta.

Nel foggiano sono stati selezionati una quarantina di braccianti per la raccolta dei pomodori e una decina vengono dal ghetto di Borgo Mezzanone, altrettanti dal ghetto di Cerignola mentre alcuni provengono da Casa Sankara di San Severo. (ANSA).

Lotta al caporalato, parte in Puglia la filiera etica

Progetto sperimentale che garantisce diritti a lavoratori



Redazione ANSA FOGGIA 23 settembre 2019 13:58

 [Scrivi alla redazione](#)

(ANSA) - FOGGIA - Parte dalle campagne del Foggiano la prima filiera etica in Italia contro il caporalato. I prodotti, 5 tipi di conserve di pomodori biologici, frutta e verdura, sono contrassegnati dal bollino etico 'NoCap'. È un progetto sperimentale nato dall'intesa tra il Gruppo Megamark di Trani (Bat), l'associazione internazionale anticaporalato NO CAP e Rete Perlaterra.

Sono interessate per ora tre aree: "la Capitanata in Puglia, il metapontino in Basilicata e il ragusano in Sicilia - spiega Yvan Sagnet, presidente dell'associazione No Cap -. Sono impiegati un centinaio di braccianti in una ventina di imprese agricole". Con questo progetto vengono rispettati per la prima volta i diritti dei lavoratori, selezionati nei ghetti per migranti ai quali vengono assicurati "contratti nazionali, dignitose strutture per alloggi, con acqua, luce e gas", mezzi di trasporto adeguati, visite mediche, dispositivi di sicurezza sul lavoro (scarpe antinfortunistiche, tute, guanti, mascherine) e bagni chimici nei campi di raccolta.

Nel foggiano sono stati selezionati una quarantina di braccianti per la raccolta dei pomodori e una decina vengono dal ghetto di Borgo Mezzanone, altrettanti dal ghetto di Cerignola mentre alcuni provengono da Casa Sankara di San Severo. (ANSA).

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

23 Set
2019

SEGNALIBRO ☆

FACEBOOK | f

TWITTER | t

STAMPA | p

IMPRESE

Foggia, presentata la prima filiera etica contro il caporalato

S.Mar.

Primo esperimento in Italia basato sull'uso del bollino "NoCap". Nasce dall'intesa tra il Gruppo Megamark, l'associazione internazionale anticaporalato No Cap e Rete Perlaterra

È stata presentata oggi a Foggia la prima filiera etica in Italia contro il caporalato, frutto dell'intesa tra il Gruppo Megamark di Trani (leader della distribuzione moderna nel Mezzogiorno con oltre 500 supermercati), l'associazione internazionale anticaporalato NO CAP (impegnata nel promuovere e valorizzare le aziende agricole che rispettano la legalità e i diritti dei lavoratori) e Rete Perlaterra (associazione e rete tra imprese che promuovono pratiche agroecologiche di lavoro della terra).

Si tratta del primo esperimento in Italia basato su un sistema di tracciabilità delle filiere agroalimentari mediante l'uso congiunto del bollino etico denominato "NoCap" promosso dall'Associazione NO CAP e del marchio di qualità etico "IAMME", a breve nei supermercati a insegna A&O, Dok, Famila, Iperfamila e Sole365 del Mezzogiorno con cinque tipologie di conserve di pomodoro biologico, frutta e verdura fresche. Il progetto mira a contrastare il caporalato e, in generale, il lavoro irregolare nel settore agricolo, garantendo ai produttori un prezzo giusto per i loro prodotti e ai lavoratori il pieno rispetto dei loro diritti, a partire dall'applicazione dei contratti collettivi del lavoro. Nel protocollo firmato alcuni giorni fa, infatti, il Gruppo Megamark si è impegnato ad acquistare prodotti agricoli etici garantiti dal bollino NoCap, rilasciato alle imprese agricole e di trasformazione dopo apposite verifiche effettuate dagli ispettori dell'Associazione NO CAP e, successivamente, dall'ente di certificazione DQA accreditato presso il Minpaf e Accredia.

In questa fase sperimentale, il progetto si sta svolgendo in tre aree d'Italia: in Capitanata (Puglia), dove si raccolgono pomodori che si trasformano in conserve (pelati e passate) coinvolgendo circa 60 lavoratori, nel Metapontino (Basilicata) in cui un centinaio di lavoratori raccolgono e confezionano prodotti freschi (tra cui finocchi, carciofi, peperoni, uva, insalata, ortaggi e frutta) e nel Ragusano (Sicilia), dove una quarantina di lavoratori coltivano alcune varietà di pomodoro (pachino, pomodori gialli, ciliegino).



Al momento il progetto coinvolge una ventina di aziende e circa 100 braccianti extracomunitari selezionati principalmente all'interno di ghetti e baraccopoli delle tre regioni, sottratti alla malavita e al ricatto dei caporali. A questi ragazzi, provenienti da Ghana, Senegal, Mali, Burkina Faso, Gambia e Costa d'Avorio, sono stati garantiti alloggi dignitosi (al posto dei ghetti) e contratti di lavoro regolari, spostamenti con mezzi di trasporto adeguati (al posto dei furgoni "killer" dei caporali), visite mediche, dispositivi per la sicurezza sul lavoro (scarpe antinfortunistiche, tute, guanti, mascherine) e bagni chimici nei campi di raccolta.

«È una prima goccia che cade in quell'atroce oceano chiamato caporalato - ha ricordato il cavaliere del lavoro Giovanni Pomarico, a capo del Gruppo Megamark -, tuttavia noi ci siamo e speriamo che altri attori del nostro comparto possano avviare filiere analoghe a IAMME. Sono progetti in cui vincono tutti, dai ragazzi che hanno un lavoro dignitoso alle imprese che producono nella legalità, dai supermercati che propongono prodotti etici e di qualità ai loro clienti che possono scegliere un consumo più consapevole».

«Questo progetto segna un primo passo per sconfiggere il caporalato - ha confermato Yvan Sagnet, l'ingegnere camerunese arrivato in Italia nel 2007 e a capo della protesta dei braccianti di Nardò del 2011 da cui ebbe origine l'iter per la legge sul caporalato - tuttavia è necessario che ognuno faccia la propria parte, in primis chi deve applicare la legge 199/2016, finora disattesa nella parte relativa alla prevenzione e alla creazione di reti tra istituzioni, centri per l'impiego, ispettorati, imprese e lavoratori. Anche ai consumatori chiediamo attenzione e maggiore consapevolezza nell'acquisto dei prodotti».

Per coinvolgere nel progetto solo imprese virtuose a livello etico e ambientale, l'associazione NO CAP sottopone imprese e prodotti a una valutazione fondata su una matrice multifunzione, assunta come base per il rilascio del bollino 'NoCap'. Oltre al principale criterio dell'etica del lavoro, da rispettarsi pienamente, la matrice valuta, con un punteggio da 1 a 5, altri aspetti aziendali: 'Filiera corta', 'Rifiuti zero', 'Decarbonizzazione', 'Trattamento degli animali' e 'Valore aggiunto del prodotto'.

AGRONEWS

Al via prima filiera etica in Italia contro il caporalato



Al via la prima filiera etica in Italia contro il caporalato, frutto dell'intesa tra il **Gruppo Megamark** di Trani (leader della distribuzione moderna nel Mezzogiorno con oltre 500 supermercati), l'associazione internazionale anticaporalato **No Cap** (impegnata nel promuovere e valorizzare le aziende agricole che rispettano la legalità e i diritti dei lavoratori) e **Rete Perlaterra** (associazione e rete tra imprese che promuovono pratiche agroecologiche di lavoro della terra).

Si tratta- spiega una nota- del primo esperimento in Italia basato su un sistema di tracciabilità delle filiere agroalimentari mediante l'uso congiunto del bollino etico denominato "NoCap" promosso dall'Associazione No Cap e del marchio di qualità etico "Iamme", a breve nei supermercati a insegna A&O, Dok, Famila, Iperfamila e Sole365 del Mezzogiorno con cinque tipologie di conserve di pomodoro biologico, frutta e verdura fresche.

Il progetto mira a contrastare il caporalato e, in generale, il lavoro irregolare nel settore agricolo, garantendo ai produttori un prezzo giusto per i loro prodotti e ai lavoratori il pieno rispetto dei loro diritti, a partire dall'applicazione dei contratti collettivi del lavoro.

23/09/2019

Megamark presenta la filiera etica contro il caporalato

In commercio le conserve di pomodoro e le verdure col bollino 'NoCap'



Megamark, No Cap e Rete Perlaterra lanciano i prodotti biologici 'lamme', a breve nella rete dei supermercati del Mezzogiorno del gruppo pugliese.

È stata presentata la nuova realtà la filiera etica contro il caporalato, frutto dell'intesa tra il Gruppo Megamark di Trani (leader della distribuzione moderna nel Mezzogiorno con oltre 500 supermercati), l'associazione internazionale anticaporalato No Cap (impegnata nel promuovere

e valorizzare le aziende agricole che rispettano la legalità e i diritti dei lavoratori) e Rete Perlaterra (associazione e rete tra imprese che promuovono pratiche agroecologiche di lavoro della terra).

Si tratta del primo esperimento in Italia basato su un sistema di tracciabilità delle filiere agroalimentari mediante l'uso congiunto del bollino etico denominato "NoCap" promosso dall'Associazione No Cap e del marchio di qualità etico "lamme", a breve nei supermercati a insegna A&O, Dok, Famila, Iperfamila e Sole365 del Mezzogiorno, con cinque tipologie di conserve di pomodoro biologico, frutta e verdura fresche. Il progetto mira a contrastare il caporalato e, in generale, il lavoro irregolare nel settore agricolo, garantendo ai produttori un prezzo giusto per i loro prodotti e ai lavoratori il pieno rispetto dei loro diritti, a partire dall'applicazione dei contratti collettivi del lavoro.

Nel protocollo firmato alcuni giorni fa, infatti, il Gruppo Megamark si è impegnato ad acquistare prodotti agricoli etici garantiti dal bollino NoCap, rilasciato alle imprese agricole e di trasformazione dopo apposite verifiche effettuate dagli ispettori dell'Associazione No Cap e, successivamente, dall'ente di certificazione DQA accreditato presso il Minpaf e Accredia. In questa fase sperimentale, il progetto si sta svolgendo in tre aree d'Italia: in Capitanata (Puglia), dove si raccolgono pomodori che si trasformano in conserve (pelati e passate) coinvolgendo circa 60 lavoratori, nel Metapontino (Basilicata) in cui un centinaio di lavoratori raccolgono e confezionano prodotti freschi (tra cui finocchi, carciofi, peperoni, uva, insalata, ortaggi e frutta) e nel Ragusano (Sicilia), dove una quarantina di lavoratori coltivano alcune varietà di pomodoro (pachino, pomodori gialli, ciliegino).

Al momento il progetto coinvolge una ventina di aziende e circa 100 braccianti extracomunitari selezionati principalmente all'interno di ghetti e baraccopoli delle tre regioni, sottratti alla malavita e al ricatto dei caporali. A questi ragazzi, provenienti da Ghana, Senegal, Mali, Burkina Faso, Gambia e Costa d'Avorio, sono stati garantiti alloggi dignitosi (al posto dei ghetti) e contratti di lavoro regolari, spostamenti con mezzi di trasporto adeguati (al posto dei furgoni "killer" dei caporali), visite mediche, dispositivi per la sicurezza sul lavoro (scarpe antinfortunistiche, tute, guanti, mascherine) e bagni chimici nei campi di raccolta. "È una prima goccia che cade in quell'atroce oceano chiamato caporalato – ha ricordato il cavaliere del lavoro **Giovanni Pomarico**, a capo del Gruppo Megamark -, tuttavia noi ci siamo e speriamo che altri attori del nostro comparto possano avviare filiere analoghe a lamme. Sono progetti in cui vincono tutti, dai ragazzi che hanno un lavoro dignitoso alle imprese che producono nella legalità, dai supermercati che propongono prodotti etici e di qualità ai loro clienti che possono scegliere un consumo più consapevole".

"Questo progetto segna un primo passo per sconfiggere il caporalato – ha confermato **Yvan Sagnet**, l'ingegnere camerunense arrivato in Italia nel 2007 e a capo della protesta dei braccianti di Nardò del 2011 da cui ebbe origine l'iter per la legge sul caporalato – tuttavia è necessario che ognuno faccia la propria parte, in primis chi deve applicare la legge 199/2016, finora disattesa nella parte relativa alla prevenzione e alla creazione di reti tra istituzioni, centri per l'impiego, ispettorati, imprese e lavoratori. Anche ai consumatori chiediamo attenzione e maggiore consapevolezza nell'acquisto dei prodotti". Per coinvolgere nel progetto solo imprese virtuose a livello etico e ambientale, l'associazione No Cap sottopone imprese e prodotti a una valutazione fondata su una matrice multifunzione, assunta come base per il rilascio del bollino 'NoCap'. Oltre al principale criterio dell'etica del lavoro, da rispettarsi pienamente, la matrice valuta, con un punteggio da 1 a 5, altri aspetti aziendali: 'Filiera corta', 'Rifiuti zero', 'Decarbonizzazione', 'Trattamento degli animali' e 'Valore aggiunto del prodotto'.

"Il progetto – ha aggiunto Sagnet - ha un enorme potenziale di crescita che potrebbe consentire l'assunzione di migliaia di lavoratori. Ce la stiamo mettendo tutta per il bene della comunità, insieme a tante organizzazioni e persone che ringraziamo: dall'Associazione Ghetto Out-Casa Sankara alla Regione Puglia, da Goodland a **Don Pino Caisso**, **Don Antonio Polidoro** e **Don Beniamino Sacco**, impagabili per il loro supporto logistico e abitativo".

Megamark, No Cap e Rete Perlaterra: la filiera etica contro il caporalato

Foggia – È realtà la prima filiera etica in Italia contro il caporalato e il lavoro irregolare nel settore agricolo. Nasce dall'intesa tra il Gruppo Megamark di Trani, leader della distribuzione moderna nel Mezzogiorno con oltre 500 supermercati, l'associazione internazionale anticaporalato No Cap e Rete Perlaterra, associazione e rete tra imprese che promuovono pratiche agroecologiche di lavoro della terra. Il protocollo prevede che il Gruppo Megamark si impegni ad acquistare prodotti agricoli etici garantiti dal bollino 'No Cap', rilasciato alle imprese agricole e di trasformazione dopo apposite verifiche dall'Associazione No Cap e dall'ente di certificazione Dqa. Il bollino verrà apposto congiuntamente al marchio di qualità etico 'Iamme'. Il progetto coinvolge i supermercati a insegna A&O, Dok, Famila, Iperfamila e Sole365 in Capitanata (Puglia), nel metapontino (Basilicata) e nel Ragusano (Sicilia), dove saranno in commercio cinque tipologie di conserve di pomodoro biologico, frutta e verdura fresche.

In foto: un momento della conferenza stampa di presentazione



POMODORO

Megamark e No Cap, nasce la filiera etica contro il caporalato

- In programma stamane alle ore 10,30 in contrada La Valla (a circa 7 chilometri da Foggia), la presentazione della prima filiera etica in Italia contro il caporalato. La presentazione, viene specificato dagli organizzatori, si terrà nel pieno della raccolta dei pomodori. Alla manifestazione interverranno: Yvan Sagnet – presidente dell’associazione “No Cap”, Giovanni e [Francesco Pomarico](#) presidente e direttore operativo [Gruppo Megamark](#); Gianni Fabbris, presidente dell’associazione “Rete Perlaterra”; Giovanni Terrenzio, presidente della società cooperativa agricola Prima Bio.



FOGGIA

Caporalato: parte in Puglia filiera etica

Progetto sperimentale che garantisce diritti a lavoratori

23 Settembre 2019

[Like 0](#) [Tweet](#) [Condividi](#)



FOGGIA, 23 SET - Parte dalle campagne del Foggiano la prima filiera etica in Italia contro il caporalato. I prodotti, 5 tipi di conserve di pomodori biologici, frutta e verdura, sono contrassegnati dal bollino etico 'NoCap'. È un progetto sperimentale nato dall'intesa tra il Gruppo Megamark di Trani (Bat), l'associazione internazionale anticaporalato NO CAP e Rete Perlaterra. Sono interessate per ora tre aree: "la Capitanata in Puglia, il metapontino in Basilicata e il ragusano in Sicilia - spiega Yvan Sagnet, presidente dell'associazione No Cap -. Sono impiegati un centinaio di braccianti in una ventina di imprese agricole". Con questo progetto vengono rispettati per la prima volta i diritti dei lavoratori, selezionati nei ghetti per migranti ai quali vengono assicurati "contratti nazionali, dignitose strutture per alloggi, con acqua, luce e gas", mezzi di trasporto adeguati, visite mediche, dispositivi di sicurezza sul lavoro (scarpe antinfortunistiche, tute, guanti, mascherine) e bagni chimici nei campi di raccolta.

Caporalato, nasce la prima filiera etica in Italia: alloggi e paga dignitosi a 100 lavoratori stranieri



Intesa tra il gruppo Megamark e l'associazione NoCap: in 500 supermercati del Mezzogiorno in arrivo prodotti con la certificazione etica. Garantito anche equo compenso a produttori

E' nata la prima filiera etica in Italia contro il caporalato, frutto dell'intesa tra il Gruppo Megamark di Trani che gestisce oltre 500 supermercati, l'associazione internazionale anticaporalato No Cap, impegnata nel promuovere e valorizzare le aziende agricole che rispettano la legalità e i diritti dei lavoratori e Rete Perlaterra, associazione e rete tra imprese che promuovono pratiche agroecologiche di lavoro della terra.

In questa fase sperimentale, il progetto si sta svolgendo in tre aree d'Italia: a Foggia dove si raccolgono pomodori che si trasformano in conserve (pelati e passate) coinvolgendo circa 60 lavoratori, nel Metapontino, in Basilicata in cui un centinaio di lavoratori raccolgono e confezionano prodotti freschi (tra cui finocchi, carciofi, peperoni, uva, insalata, ortaggi e frutta) e nel Ragusano, in Sicilia, dove una quarantina di lavoratori coltivano alcune varietà di pomodoro (pachino, pomodori gialli, ciliegino).

Si tratta del primo esperimento in Italia basato su un sistema di tracciabilità delle filiere agroalimentari mediante l'uso congiunto del bollino etico denominato "NoCap" promosso dall'Associazione NO CAP e del marchio di qualità etico "IAMME", a breve nei supermercati a insegna A&O, Dok, Familia, Iperfamilia e Sole365 del Mezzogiorno con cinque tipologie di conserve di pomodoro biologico, frutta e verdura fresche.

Il progetto mira a contrastare il caporalato e, in generale, il lavoro irregolare nel settore agricolo, garantendo ai produttori un prezzo giusto per i loro prodotti e ai lavoratori il pieno rispetto dei loro diritti, a partire dall'applicazione dei contratti collettivi del lavoro. Nel protocollo firmato alcuni giorni fa, infatti, il Gruppo Megamark si è impegnato ad acquistare prodotti agricoli etici garantiti dal bollino NoCap, rilasciato alle imprese agricole e di trasformazione dopo apposite verifiche effettuate dagli ispettori dell'Associazione NO CAP e, successivamente, dall'ente di certificazione DQA accreditato presso il Minpaf e Accredia.

Al momento il progetto coinvolge una ventina di aziende e circa 100 braccianti extracomunitari selezionati principalmente all'interno di ghetti e baraccopoli delle tre regioni, sottratti alla malavita e al ricatto dei caporali. A questi ragazzi, provenienti da Ghana, Senegal, Mali, Burkina Faso, Gambia e Costa d'Avorio, sono stati garantiti alloggi dignitosi (al posto dei ghetti) e contratti di lavoro regolari, spostamenti con mezzi di trasporto adeguati (al posto dei furgoni "killer" dei caporali), visite mediche, dispositivi per la sicurezza sul lavoro (scarpe antinfortunistiche, tute, guanti, mascherine) e bagni chimici nei campi di raccolta.

23/09/2019 | SU INIZIATIVA DEL GRUPPO MEGAMARK DI TRANI

Nasce a Foggia la prima filiera etica italiana contro il caporalato

Primo esperimento in Italia basato su un sistema di tracciabilità delle filiere agroalimentari mediante l'uso congiunto del bollino etico denominato "NoCap", a breve negli oltre 500 supermercati a insegna A&O, Dok, Familia, Iperfamila e Sole365



di Il Mattino Redazione

In questa fase sperimentale, il progetto si sta svolgendo in tre aree d'Italia: a Foggia dove si raccolgono pomodori che si trasformano in conserve (pelati e passate) coinvolgendo circa 60 lavoratori, nel Metapontino, in Basilicata in cui un centinaio di lavoratori raccolgono e confezionano prodotti freschi (tra cui finocchi, carciofi, peperoni, uva, insalata, ortaggi e frutta) e nel Ragusano, in Sicilia, dove una quarantina di lavoratori coltivano alcune varietà di pomodoro (pachino, pomodori gialli, ciliegio).



La presentazione dell'iniziativa questa mattina a Foggia

SOCIETÀ

VIDEO | Caporalato, prima filiera etica in Italia: "Si investe su tre aree, Foggia per la Puglia"

Condividi 2



Presentata la prima filiera etica in Italia contro il caporalato

Il progetto mira a contrastare il caporalato e, in generale, il lavoro irregolare nel settore agricolo, garantendo ai produttori un prezzo giusto per i loro prodotti e ai lavoratori il pieno rispetto dei loro diritti, a partire dall'applicazione dei contratti collettivi del lavoro. Nel protocollo firmato alcuni giorni fa, infatti, il Gruppo Megamark si è impegnato ad acquistare prodotti agricoli etici garantiti dal bollino NoCap, rilasciato alle imprese agricole e di trasformazione dopo apposite verifiche effettuate dagli ispettori dell'Associazione NO CAP e, successivamente, dall'ente di certificazione DQA accreditato presso il Minpaf e Accredia.

In questa fase sperimentale, il progetto si sta svolgendo in tre aree d'Italia: in Capitanata (Puglia), dove si raccolgono pomodori che si trasformano in conserve (pelati e passate) coinvolgendo circa 60 lavoratori, nel Metapontino (Basilicata) in cui un centinaio di lavoratori raccolgono e confezionano prodotti freschi (tra cui finocchi, carciofi, peperoni, uva, insalata, ortaggi e frutta) e nel Ragusano (Sicilia), dove una quarantina di lavoratori coltivano alcune varietà di pomodoro (pachino, pomodori gialli, ciliegino).

Al momento il progetto coinvolge una ventina di aziende e circa 100 braccianti extracomunitari selezionati principalmente all'interno di ghetti e baraccopoli delle tre regioni, sottratti alla malavita e al ricatto dei caporali. A questi ragazzi, provenienti da Ghana, Senegal, Mali, Burkina Faso, Gambia e Costa d'Avorio, sono stati garantiti alloggi dignitosi (al posto dei ghetti) e contratti di lavoro regolari, spostamenti con mezzi di trasporto adeguati (al posto dei furgoni "killer" dei caporali), visite mediche, dispositivi per la sicurezza sul lavoro (scarpe antinfortunistiche, tute, guanti, mascherine) e bagni chimici nei campi di raccolta.

*‘È una prima goccia che cade in quell'atroce oceano chiamato caporalato – ha ricordato il cavaliere del lavoro **Giovanni Pomarico**, a capo del Gruppo Megamark –, tuttavia noi ci siamo e speriamo che altri attori del nostro comparto possano avviare filiere analoghe a IAMME. Sono progetti in cui vincono tutti, dai ragazzi che hanno un lavoro dignitoso alle imprese che producono nella legalità, dai supermercati che propongono prodotti etici e di qualità ai loro clienti che possono scegliere un consumo più consapevole’.*

*‘Questo progetto segna un primo passo per sconfiggere il caporalato – ha confermato **Yvan Sagnet**, l'ingegnere camerunense arrivato in Italia nel 2007 e a capo della protesta dei braccianti di Nardò del 2011 da cui ebbe origine l'iter per la legge sul caporalato – tuttavia è necessario che ognuno faccia la propria parte, in primis chi deve applicare la legge 199/2016, finora disattesa nella parte relativa alla prevenzione e alla creazione di reti tra istituzioni, centri per l'impiego, ispettorati, imprese e lavoratori. Anche ai consumatori chiediamo attenzione e maggiore consapevolezza nell'acquisto dei prodotti’.*

Per coinvolgere nel progetto solo imprese virtuose a livello etico e ambientale, l'associazione NO CAP sottopone imprese e prodotti a una valutazione fondata su una matrice multifunzione, assunta come base per il rilascio del bollino 'NoCap'. Oltre al principale criterio dell'etica del lavoro, da rispettarsi pienamente, la matrice valuta, con un punteggio da 1 a 5, altri aspetti aziendali: 'Filiera corta', 'Rifiuti zero', 'Decarbonizzazione', 'Trattamento degli animali' e 'Valore aggiunto del prodotto'.

*'Il progetto - ha aggiunto **Sagnet** - ha un enorme potenziale di crescita che potrebbe consentire l'assunzione di migliaia di lavoratori. Ce la stiamo mettendo tutta per il bene della comunità, insieme a tante organizzazioni e persone che ringraziamo: dall'Associazione Ghetto Out-Casa Sankara alla Regione Puglia, da Goodland a Don Pino Caisso, Don Antonio Polidoro e Don Beniamino Sacco, impagabili per il loro supporto logistico e abitativo'.*

*'IAMME - ha ribadito **Francesco Pomarico**, direttore operativo del Gruppo Megamark - è il nostro contributo per una società migliore in cui chi lavora nel settore agroalimentare, impresa o bracciante di qualsiasi razza o provenienza, deve farlo nel solco delle leggi. Oggi partiamo con cinque referenze di conserve e numerosi prodotti freschi, tuttavia vorremmo proporre ai nostri clienti sempre più prodotti con importanti contenuti etici e ambientali'.*

*'Il sistema agroalimentare italiano - ha sottolineato **Gianni Fabbris**, presidente dell'associazione 'Rete Perlaterra - è in un rischio grande: quello di perdere irrimediabilmente il proprio patrimonio di lavoro e produzione agricola per diventare solo una grande piattaforma speculativa. È con il lavoro dei nostri contadini e dei nostri braccianti che abbiamo saputo costruire nei millenni il patrimonio di culture che fanno del nostro cibo e del nostro paesaggio un unicum al mondo. Con l'alleanza fra i produttori, i lavoratori salariati e la distribuzione intelligente apriamo oggi il percorso per difendere il nostro patrimonio e dare ai cittadini la certezza di un cibo giusto e un territorio tutelato'.*

Il Gruppo Megamark di Trani è la realtà leader del Mezzogiorno nella distribuzione moderna con 1,6 miliardi di vendite alle casse nel 2018, oltre 5.500 addetti e più di 500 punti vendita serviti a insegna Dok, Famila, Iperfamila, Sole365 e A&O. Attraverso la Fondazione Megamark promuove iniziative in ambito sociale, culturale e ambientale nei territori in cui opera.

L'associazione internazionale **NO CAP** è stata creata da Yvan Sagnet nel 2011 successivamente alla prima protesta di braccianti per le condizioni di vita e di lavoro avvenuta a Nardò, in provincia di Lecce. In prima linea per tutelare la dignità e i diritti dei lavoratori, è attiva nella lotta al caporalato, mette l'essere umano al centro rispetta l'ambiente e valorizza i prodotti del territorio.

Rete Perlaterra è un'associazione che, applicando i principi contadini della sovranità alimentare, promuove le pratiche agroecologiche di lavoro della terra e di produzione del cibo buono, con alla base alti contenuti etici e sociali. È anche una rete d'impresе agricole e della trasformazione impegnate a creare economia circolare e garantire con il proprio lavoro una prospettiva di giustizia.

Good Land sviluppa progetti ad alto impatto sociale e innovativo con al centro la terra, i territori e le comunità che le abitano. Intende contribuire a sviluppare ricerca scientifica di utilità sociale e attività di rete fra privati, istituzioni, organizzazioni sociali con il fine di ricostruire opportunità di valorizzazione economica ed ecologica.

Il decalogo No Cap

I sei aspetti aziendali valutati con la matrice multi-funzione 'NoCap', racchiudono i vari punti del decalogo alla base dell'attività dell'associazione:

Rispetto per il lavoro. Niente sfruttamento di manodopera sottopagata o schiavizzata. Contratti di lavoro legali e soprattutto UMANI.

Rispetto per l'ambiente e il paesaggio. Le attività economiche non devono distruggere le coste, i boschi, le montagne i laghi e le altre risorse naturali che sono la base dell'economia del turismo e generano PIL sostenibile per il Paese.

Rispetto per la salute dei cittadini. Produzione senza contaminanti e nessuna immissione di sostanze nocive nell'ambiente che inquinano il suolo, avvelenano l'aria o l'acqua e causano malattie.

Produzione di energia senza emissioni. Decarbonizzazione progressiva dei processi produttivi secondo il modello energetico distribuito e interattivo della Terza Rivoluzione Industriale, incentivando l'attività dell'autoproduzione (prosumer), e l'aggregazione di micro reti digitali di energia rinnovabile integrata nelle attività d'impresa.

Finanziamento etico delle attività di impresa. Anche i finanziamenti delle attività economiche devono seguire il modello democratico e distribuito, con la massima diffusione del micro credito, dell'azionariato popolare (crowdfunding) e della finanza popolare tramite appositi pacchetti specifici delle banche cooperative e delle casse di credito locali.

Ritorno alla filiera corta e locale per la diffusione commerciale dei prodotti con l'introduzione di norme di favore per la vendita di filiera corta a vantaggio delle piccole aziende per una giusta distribuzione commerciale.

Valorizzazione della trasformazione con processi ad alto valore aggiunto realizzati il più vicino possibile ai luoghi di produzione e integrati nei processi aziendali.

Adozione di pratiche a rifiuti zero sia nella produzione e nella distribuzione. Diminuzione progressiva di imballaggi e sistemi premianti per il riuso e riciclo che devono essere integrati nelle attività aziendali ed incentivate.

Promozione di nuove proposte turistiche ispirate all'offerta di un "turismo esperienziale" che porti sotto la guida di cittadini esperti, turisti provenienti da realtà urbane a conoscere tramite il lavoro, nelle arti, nell'artigianato e nella coltivazione, secondo la logica espressa da Carlo Petrini, secondo cui oltre a far viaggiare i prodotti verso i consumatori, vanno fatti viaggiare anche i consumatori verso i prodotti.

I Contratti di Rete. Si tratta di un modello di collaborazione tra imprese che consente, pur mantenendo la propria indipendenza, autonomia e specialità, di realizzare progetti ed obiettivi condivisi, incrementando la capacità innovativa e limitando i costi di gestione.



AMBIENTE & TURISMO



Pomodoro, a Foggia la prima filiera etica anticaporalato d'Italia. Tute bianche per i lavoratori dei ghetti

Di **Antonella Soccio** - 23 Settembre 2019 - **APERTURA**

Il progetto è frutto dell'intesa tra il Gruppo Megamark di Trani (leader della distribuzione moderna nel Mezzogiorno con oltre 500 supermercati), l'associazione internazionale NO CAP e Rete Perlaterra

Tute bianche e dispositivi di sicurezza per la raccolta del **pomodoro**. Un orario giusto, contributi remunerati, un bagno chimico nel campo, il trasporto sottratto ai caporali. Sembra un'utopia e invece è realtà. La Capitanata è una provincia simbolo e ha dato vita ad un progetto sperimentale insieme al Metapontino e al Ragusano, che include 20 aziende agricole e 100 braccianti selezionati nei diversi ghetti. **È nata la prima filiera etica in Italia contro il caporalato**, frutto dell'intesa tra il Gruppo

Megamark di Trani (leader della distribuzione moderna nel Mezzogiorno con oltre 500 supermercati), l'associazione internazionale anticaporalato NO CAP (impegnata nel promuovere e valorizzare le aziende agricole che rispettano la legalità e i diritti dei lavoratori) e Rete Perlaterra (associazione e rete tra imprese che promuovono pratiche agroecologiche di lavoro della terra).

Questa mattina nelle campagne di Via del Mare Yvan Sagnet presidente Associazione NO CAP **Giovanni e Francesco Pomarico** presidente e direttore operativo Gruppo Megamark, **Gianni Fabbris** – presidente associazione 'Rete Perlaterra' e **Matteo Iuso** della cooperativa agricola Prima Bio hanno presentato l'esperimento basato su un sistema di tracciabilità delle filiere agroalimentari mediante l'uso congiunto del bollino etico denominato "NoCap" promosso dall'Associazione NO CAP e del marchio di qualità etico "IAMME", a breve nei supermercati a insegna A&O, Dok, Famila, Iperfamila e Sole365 del Mezzogiorno con cinque tipologie di conserve di pomodoro biologico, frutta e verdura fresche.

Il progetto mira a contrastare il caporalato e, in generale, il lavoro irregolare nel settore agricolo, garantendo ai produttori un prezzo giusto per i loro prodotti e ai lavoratori il pieno rispetto dei loro diritti, a partire dall'applicazione dei contratti collettivi del lavoro. Nel protocollo firmato alcuni giorni fa, infatti, il Gruppo Megamark si è impegnato ad acquistare prodotti agricoli etici garantiti dal bollino NoCap, rilasciato alle imprese agricole e di trasformazione dopo apposite verifiche effettuate dagli ispettori dell'Associazione NO CAP e, successivamente, dall'ente di certificazione DQA accreditato presso il Minpaf e Accredia. **Megamark in questo modo cerca anche di sfuggire al sistema della doppia asta**, che innesca un meccanismo di compressione di prezzo nella Grande Distribuzione. Nel campo di 2 ettari e mezzo questa mattina 20 braccianti regolarmente assunti col contratto collettivo di lavoro a 6 ore e mezza, una raccolta tradizionale con cassoni, per una produzione bio. 500 quintali di resa, per un prezzo che si aggira intorno ai 14 cent al chilo.

“Sconfinare nell’illegalità e nel basso prezzo ha a che fare con l’etica di tutta la filiera, da chi cucina a chi produce, la doppia asta diventa quasi ricattatoria. O mi dici sì o sei fuori all’angolo – **ha spietato il patron di Megamark** -. Chi ha coraggio e apre gli occhi liberi di scegliere, va verso la legalità. Un buon piatto di spaghetti fatto con la salsa buona e giusta costa almeno 50 centesimi. Liberi di scegliere significa scegliere il giusto. Perché un bracciante deve dormire in un ghetto? lo scelgo di essere una persona perbene, sono solo una pedina nella GDO, ma abbiamo il dovere di guardare oltre”.

20 regolari assunti dopo visite mediche, i ragazzi vengono prelevati da un autobus messo a disposizione dalla Regione Puglia dalle varie foresterie dove vivono. Casa Sankara con **Papa Latyr Faye e Mbaye** è protagonista di questo cambiamento.

“Avevamo l’idea di creare un prodotto etico abbiamo fatto un giro nei ghetti e Megamark ha deciso di cavalcare l’onda dei libri di Yvan. I ragazzi vedono riconosciuti i loro diritti. Megamark mette nei punti vendita un prodotto di qualità lamme, che costa circa 70 cent a bottiglia”, **ha detto Francesco Pomarico**.

“È un momento unico, quello che si sta facendo oggi nessuno l’ha fatto. L’approccio innovativo va al di là della certificazione. 3 soggetti stanno collaborando: commercializzazione, produzione e lavoro. Grazie alla collaborazione si può vincere non c’è chi comanda, non c’è il potere. Tutti noi siamo mandando un messaggio alla GDO, anche la distribuzione può essere diversa col riconoscimento del prezzo giusto. Non solo eticità, miriamo a contrastare il caporalato, siamo andati nei ghetti e li abbiamo sottratti ai caporali.

Partiamo da 100 braccianti, sogniamo la piena occupazione. Il caporalato sfrutta 80mila braccianti in tutta Italia, se arriviamo al 2 per cento per noi sarà già un successo. Fin quando i consumatori non si chiedono cosa c’è alimentiamo il caporali. Faccio appello ai consumatori: comprate questo prodotto, è buono e garantisce legalità”, è stato il commento di **Yvan Sagnet**.

Felici i lavoratori. “È la prima volta che lavoro con la tuta, vivo a Casa Sankara e non mi pare vero di guadagnare 55 euro oggi. Prima prendevo 3,5 euro a cassone”, dice un giovane bracciante a l’Immediato.

Il decalogo No Cap

I sei aspetti aziendali valutati con la matrice multi-funzione ‘NoCap’, racchiudono i vari punti del decalogo alla base dell’attività dell’associazione:

Rispetto per il lavoro. Niente sfruttamento di manodopera sottopagata o schiavizzata. Contratti di lavoro legali e soprattutto UMANI.

Rispetto per l’ambiente e il paesaggio. Le attività economiche non devono distruggere le coste, i boschi, le montagne i laghi e le altre risorse naturali che sono la base dell’economia del turismo e generano PIL sostenibile per il Paese.

Rispetto per la salute dei cittadini. Produzione senza contaminanti e nessuna immissione di sostanze nocive nell’ambiente che inquinano il suolo, avvelenano l’aria o l’acqua e causano malattie.

Produzione di energia senza emissioni. Decarbonizzazione progressiva dei processi produttivi secondo il modello energetico distribuito e interattivo della Terza Rivoluzione Industriale, incentivando l'attività dell'autoproduzione (prosumer), e l'aggregazione di micro reti digitali di energia rinnovabile integrata nelle attività d'impresa.

Finanziamento etico delle attività di impresa. Anche i finanziamenti delle attività economiche devono seguire il modello democratico e distribuito, con la massima diffusione del micro credito, dell'azionariato popolare (crowdfunding) e della finanza popolare tramite appositi pacchetti specifici delle banche cooperative e delle casse di credito locali.

Ritorno alla filiera corta e locale per la diffusione commerciale dei prodotti con l'introduzione di norme di favore per la vendita di filiera corta a vantaggio delle piccole aziende per una giusta distribuzione commerciale.

Valorizzazione della trasformazione con processi ad alto valore aggiunto realizzati il più vicino possibile ai luoghi di produzione e integrati nei processi aziendali.

Adozione di pratiche a rifiuti zero sia nella produzione e nella distribuzione. Diminuzione progressiva di imballaggi e sistemi premianti per il riuso e riciclo che devono essere integrati nelle attività aziendali ed incentivate.

Promozione di nuove proposte turistiche ispirate all'offerta di un "turismo esperienziale" che porti sotto la guida di cittadini esperti, turisti provenienti da realtà urbane a conoscere tramite il lavoro, nelle arti, nell'artigianato e nella coltivazione, secondo la logica espressa da Carlo Petrini, secondo cui oltre a far viaggiare i prodotti verso i consumatori, vanno fatti viaggiare anche i consumatori verso i prodotti.

I Contratti di Rete. Si tratta di un modello di collaborazione tra imprese che consente, pur mantenendo la propria indipendenza, autonomia e specialità, di realizzare progetti ed obiettivi condivisi, incrementando la capacità innovativa e limitando i costi di gestione.



Tolti dai ghetti di Foggia e sottratti alla mala, ecco la nuova vita dei braccianti con 'Iamme' (il pomodoro biologico 'NoCap')

È finalmente realtà la prima filiera etica in Italia contro il caporalato, frutto dell'intesa tra il Gruppo Megamark di Trani (leader della distribuzione moderna nel Mezzogiorno con oltre 500 supermercati), l'associazione internazionale anticaporalato NO CAP (impegnata nel promuovere e valorizzare le aziende agricole che rispettano la legalità e i diritti dei lavoratori) e Rete Perlaterra (associazione e rete tra imprese che promuovono pratiche agroecologiche di lavoro della terra).



Roberto D'Agostino
23 SETTEMBRE 2019 13:43



Si tratta del primo esperimento in Italia basato su un sistema di tracciabilità delle filiere agroalimentari mediante l'uso congiunto del bollino etico denominato "NoCap" promosso dall'Associazione NO CAP e del marchio di qualità etico "IAMME", a breve nei supermercati a insegna A&O, Dok, Famila, Iperfamila e Sole365 del Mezzogiorno con cinque tipologie di conserve di pomodoro biologico, frutta e verdura fresche.

Il progetto mira a contrastare il caporalato e, in generale, il lavoro irregolare nel settore agricolo, garantendo ai produttori un prezzo giusto per i loro prodotti e ai lavoratori il pieno rispetto dei loro diritti, a partire dall'applicazione dei contratti collettivi del lavoro. Nel protocollo firmato alcuni giorni fa, infatti, il Gruppo Megamark si è impegnato ad acquistare prodotti agricoli etici garantiti dal bollino NoCap, rilasciato alle imprese agricole e di trasformazione dopo apposite verifiche effettuate dagli ispettori dell'Associazione NO CAP e, successivamente, dall'ente di certificazione DQA accreditato presso il Minpaf e Accredia.

In questa fase sperimentale, il progetto si sta svolgendo in tre aree d'Italia: in Capitanata (Puglia), dove si raccolgono pomodori che si trasformano in conserve (pelati e passate) coinvolgendo circa 60 lavoratori, nel Metapontino (Basilicata) in cui un centinaio di lavoratori raccolgono e confezionano prodotti freschi (tra cui finocchi, carciofi, peperoni, uva, insalata, ortaggi e frutta) e nel Ragusano (Sicilia), dove una quarantina di lavoratori coltivano alcune varietà di pomodoro (pachino, pomodori gialli, ciliegino).

Al momento il progetto coinvolge una ventina di aziende e circa 100 braccianti extracomunitari selezionati principalmente all'interno di ghetti e baraccopoli delle tre regioni, sottratti alla malavita e al ricatto dei caporali. A questi ragazzi, provenienti da Ghana, Senegal, Mali, Burkina Faso, Gambia e Costa d'Avorio, sono stati garantiti alloggi dignitosi (al posto dei ghetti) e contratti di lavoro regolari, spostamenti con mezzi di trasporto adeguati (al posto dei furgoni "killer" dei caporali), visite mediche, dispositivi per la sicurezza sul lavoro (scarpe antinfortunistiche, tute, guanti, mascherine) e bagni chimici nei campi di raccolta.

*"È una prima goccia che cade in quell'atroce oceano chiamato caporalato - ha ricordato il cavaliere del lavoro **Giovanni Pomarico**, a capo del Gruppo Megamark -, tuttavia noi ci siamo e speriamo che altri attori del nostro comparto possano avviare filiere analoghe a IAMME. Sono progetti in cui vincono tutti, dai ragazzi che hanno un lavoro dignitoso alle imprese che producono nella legalità, dai supermercati che propongono prodotti etici e di qualità ai loro clienti che possono scegliere un consumo più consapevole".*

*"Questo progetto segna un primo passo per sconfiggere il caporalato - ha confermato **Yvan Sagnet**, l'ingegnere camerunense arrivato in Italia nel 2007 e a capo della protesta dei braccianti di Nardò del 2011 da cui ebbe origine l'iter per la legge sul caporalato - tuttavia è necessario che ognuno faccia la propria parte, in primis chi deve applicare la legge 199/2016, finora disattesa nella parte relativa alla prevenzione e alla creazione di reti tra istituzioni, centri per l'impiego, ispettorati, imprese e lavoratori. Anche ai consumatori chiediamo attenzione e maggiore consapevolezza nell'acquisto dei prodotti".*

Per coinvolgere nel progetto solo imprese virtuose a livello etico e ambientale, l'associazione NO CAP sottopone imprese e prodotti a una valutazione fondata su una matrice multifunzione, assunta come base per il rilascio del bollino 'NoCap'. Oltre al principale criterio dell'etica del lavoro, da rispettarsi pienamente, la matrice valuta, con un punteggio da 1 a 5, altri aspetti aziendali: 'Filiera corta', 'Rifiuti zero', 'Decarbonizzazione', 'Trattamento degli animali' e 'Valore aggiunto del prodotto'.

*"Il progetto - ha aggiunto **Sagnet** - ha un enorme potenziale di crescita che potrebbe consentire l'assunzione di migliaia di lavoratori. Ce la stiamo mettendo tutta per il bene della comunità, insieme a tante organizzazioni e persone che ringraziamo: dall'Associazione Ghetto Out-Casa Sankara alla Regione Puglia, da Goodland a Don Pino Caisso, Don Antonio Polidoro e Don Beniamino Sacco, impagabili per il loro supporto logistico e abitativo".*

“IAMME - ha ribadito Francesco Pomarico, direttore operativo del Gruppo Megamark - è il nostro contributo per una società migliore in cui chi lavora nel settore agroalimentare, impresa o bracciante di qualsiasi razza o provenienza, deve farlo nel solco delle leggi. Oggi partiamo con cinque referenze di conserve e numerosi prodotti freschi, tuttavia vorremmo proporre ai nostri clienti sempre più prodotti con importanti contenuti etici e ambientali”.

“Il sistema agroalimentare italiano - ha sottolineato Gianni Fabbris, presidente dell’associazione ‘Rete Perlaterra - è in un rischio grande: quello di perdere irrimediabilmente il proprio patrimonio di lavoro e produzione agricola per diventare solo una grande piattaforma speculativa. È con il lavoro dei nostri contadini e dei nostri braccianti che abbiamo saputo costruire nei millenni il patrimonio di culture che fanno del nostro cibo e del nostro paesaggio un unicum al mondo. Con l’alleanza fra i produttori, i lavoratori salariati e la distribuzione intelligente apriamo oggi il percorso per difendere il nostro patrimonio e dare ai cittadini la certezza di un cibo giusto e un territorio tutelato”.

L’associazione internazionale **NO CAP** è stata creata da Yvan Sagnet nel 2011 successivamente alla prima protesta di braccianti per le condizioni di vita e di lavoro avvenuta a Nardò, in provincia di Lecce. In prima linea per tutelare la dignità e i diritti dei lavoratori, è attiva nella lotta al caporalato, mette l’essere umano al centro rispetta l’ambiente e valorizza i prodotti del territorio.

Rete Perlaterra è un’associazione che, applicando i principi contadini della sovranità alimentare, promuove le pratiche agroecologiche di lavoro della terra e di produzione del cibo buono, con alla base alti contenuti etici e sociali. È anche una rete d’imprese agricole e della trasformazione impegnate a creare economia circolare e garantire con il proprio lavoro una prospettiva di giustizia.

Good Land sviluppa progetti ad alto impatto sociale e innovativo con al centro la terra, i territori e le comunità che le abitano. Intende contribuire a sviluppare ricerca scientifica di utilità sociale e attività di rete fra privati, istituzioni, organizzazioni sociali con il fine di ricostruire opportunità di valorizzazione economica ed ecologica.

LAVORO

Ecco i prodotti NoCap nati dalla filiera etica

Lotta al Caporalato. Al via in Puglia e nel Sud l'alleanza tra associazioni, aziende di distribuzione e istituzioni



9 I lavoratori nei campi NoCap

Giammaria Leone

EDIZIONE DEL
24.09.2019

15 SECONDO
23.9.2019, 23:59

Un progetto che mira a trasformare la realtà lavorativa dei braccianti agricoli concretamente. Che ambisce a diventare un esempio per destrutturare il fenomeno del caporalato e chi, dietro ad esso, trae enormi profitti: dalla singola azienda alla filiera della grande distribuzione.

Nasce con queste finalità la prima filiera etica in Italia, frutto dell'intesa tra il gruppo Megamark di Trani (leader della distribuzione nel Sud con oltre 500 supermercati), l'associazione internazionale anticaporalato «No Cap» (impegnata nel promuovere e valorizzare le aziende che rispettano legalità e diritti dei lavoratori) fondata da Yvan Sagnet e Rete Perlaterra (associazione e rete tra imprese che promuovono pratiche agroecologiche di lavoro della terra).

È il primo esperimento in Italia basato su un sistema di tracciabilità delle filiere agroalimentari, mediante l'uso congiunto del bollino etico «NoCap» e del marchio di qualità etico «IAMME», a breve nei supermercati A&O, Dok, Famila, Iperfamila e Sole365 del Mezzogiorno con cinque tipologie di conserve di pomodoro biologico, frutta e verdura fresche. Il progetto, sperimentale, mette insieme realtà del Metapontino e del Ragusano, con 20 aziende agricole e 100 braccianti selezionati nei diversi ghetti.

SI PUNTA A CONTRASTARE il lavoro irregolare, garantendo ai produttori un prezzo giusto sui prodotti e ai lavoratori il pieno rispetto dei loro diritti, a partire dall'applicazione dei contratti.

IL GRUPPO MEGAMARK acquisterà prodotti agricoli etici garantiti dal bollino NoCap, rilasciato dopo le verifiche effettuate dagli ispettori dell'associazione e, successivamente, dall'ente di certificazione accreditato presso il Minpaf e Accredia.

I lavoratori indosseranno tute bianche e saranno dotati di dispositivi di sicurezza. Assunti dopo regolari visite mediche, col contratto collettivo di lavoro a 6 ore e mezza, effettueranno una raccolta tradizionale con cassoni, per una produzione bio di 500 quintali di resa, per un prezzo intorno ai 14 cent al chilo: avranno bagno chimico nel campo ed il trasporto, sottratto ai camioncini dei caporali, avverrà con un autobus messo a disposizione dalla Regione Puglia e dalle foresterie dove vivono, tra cui l'ultima inaugurata Casa Sankara. Cambiare si può.

Puglia, ecco la filiera etica contro il caporalato: in commercio conserve di pomodoro e verdure con il bollino 'No Cap'

Megamark, NO CAP e Rete Perlaterra lanciano i prodotti biologici 'Iamme', a breve nella rete dei supermercati del Mezzogiorno del gruppo pugliese

Publicato in **SVILUPPO E LAVORO** il 23/09/2019 da **Redazione**



È finalmente realtà la prima filiera etica in Italia contro il caporalato, frutto dell'intesa tra il Gruppo Megamark di Trani (leader della distribuzione moderna nel Mezzogiorno con oltre 500 supermercati), l'associazione internazionale anticaporalato NO CAP (impegnata nel promuovere e valorizzare le aziende agricole che rispettano la legalità e i diritti dei lavoratori) e Rete Perlaterra (associazione e rete tra imprese che promuovono pratiche agroecologiche di lavoro della terra). Si tratta del primo esperimento in Italia basato su un sistema di tracciabilità delle filiere agroalimentari mediante l'uso congiunto del bollino etico denominato "NoCap" promosso dall'Associazione NO CAP e del marchio di qualità etico "IAMME", a breve nei supermercati a insegna A&O, Dok, Famila, Iperfamila e Sole365 del Mezzogiorno con cinque tipologie di conserve di pomodoro biologico, frutta e verdura fresche.

Il progetto mira a contrastare il caporalato e, in generale, il lavoro irregolare nel settore agricolo, garantendo ai produttori un prezzo giusto per i loro prodotti e ai lavoratori il pieno rispetto dei loro diritti, a partire dall'applicazione dei contratti collettivi del lavoro. Nel protocollo firmato alcuni giorni fa, infatti, il Gruppo Megamark si è impegnato ad acquistare prodotti agricoli etici garantiti dal bollino NoCap, rilasciato alle imprese agricole e di trasformazione dopo apposite verifiche effettuate dagli ispettori dell'Associazione NO CAP e, successivamente, dall'ente di certificazione DQA accreditato presso il Minpaf e Accredia.

In questa fase sperimentale, il progetto si sta svolgendo in tre aree d'Italia: in Capitanata (Puglia), dove si raccolgono pomodori che si trasformano in conserve (pelati e passate) coinvolgendo circa 60 lavoratori, nel Metapontino (Basilicata) in cui un centinaio di lavoratori raccolgono e confezionano prodotti freschi (tra cui finocchi, carciofi, peperoni, uva, insalata, ortaggi e frutta) e nel Ragusano (Sicilia), dove una quarantina di lavoratori coltivano alcune varietà di pomodoro (pachino, pomodori gialli, ciliegino).

Al momento il progetto coinvolge una ventina di aziende e circa 100 braccianti extracomunitari selezionati principalmente all'interno di ghetti e baraccopoli delle tre regioni, sottratti alla malavita e al ricatto dei caporali. A questi ragazzi, provenienti da Ghana, Senegal, Mali, Burkina Faso, Gambia e Costa d'Avorio, sono stati garantiti alloggi dignitosi (al posto dei ghetti) e contratti di lavoro regolari, spostamenti con mezzi di trasporto adeguati (al posto dei furgoni "killer" dei caporali), visite mediche, dispositivi per la sicurezza sul lavoro (scarpe antinfortunistiche, tute, guanti, mascherine) e bagni chimici nei campi di raccolta.

"È una prima goccia che cade in quell'atroce oceano chiamato caporalato – ha ricordato il cavaliere del lavoro Giovanni Pomarico, a capo del Gruppo Megamark -, tuttavia noi ci siamo e speriamo che altri attori del nostro comparto possano avviare filiere analoghe a IAMME. Sono progetti in cui vincono tutti, dai ragazzi che hanno un lavoro dignitoso alle imprese che producono nella legalità, dai supermercati che propongono prodotti etici e di qualità ai loro clienti che possono scegliere un consumo più consapevole".

"Questo progetto segna un primo passo per sconfiggere il caporalato – ha confermato Yvan Sagnet, l'ingegnere camerunense arrivato in Italia nel 2007 e a capo della protesta dei braccianti di Nardò del 2011 da cui ebbe origine l'iter per la legge sul caporalato – tuttavia è necessario che ognuno faccia la propria parte, in primis chi deve applicare la legge 199/2016, finora disattesa nella parte relativa alla prevenzione e alla creazione di reti tra istituzioni, centri per l'impiego, ispettorati, imprese e lavoratori. Anche ai consumatori chiediamo attenzione e maggiore consapevolezza nell'acquisto dei prodotti".

Per coinvolgere nel progetto solo imprese virtuose a livello etico e ambientale, l'associazione NO CAP sottopone imprese e prodotti a una valutazione fondata su una matrice multifunzione, assunta come base per il rilascio del bollino 'NoCap'. Oltre al principale criterio dell'etica del lavoro, da rispettarsi pienamente, la matrice valuta, con un punteggio da 1 a 5, altri aspetti aziendali: 'Filiere corte', 'Rifiuti zero', 'Decarbonizzazione', 'Trattamento degli animali' e 'Valore aggiunto del prodotto'.

"Il progetto – ha aggiunto Sagnet - ha un enorme potenziale di crescita che potrebbe consentire l'assunzione di migliaia di lavoratori. Ce la stiamo mettendo tutta per il bene della comunità, insieme a tante organizzazioni e persone che ringraziamo: dall'Associazione Ghetto Out-Casa Sankara alla Regione Puglia, da Goodland a Don Pino Caisso, Don Antonio Polidoro e Don Beniamino Sacco, impagabili per il loro supporto logistico e abitativo".

"IAMME – ha ribadito Francesco Pomarico, direttore operativo del Gruppo Megamark – è il nostro contributo per una società migliore in cui chi lavora nel settore agroalimentare, impresa o bracciante di qualsiasi razza o provenienza, deve farlo nel solco delle leggi. Oggi partiamo con cinque referenze di conserve e numerosi prodotti freschi, tuttavia vorremmo proporre ai nostri clienti sempre più prodotti con importanti contenuti etici e ambientali".

LUNEDÌ 23 SETTEMBRE ALLE 10,30 IN CONTRADA LA VOLLA

A Foggia la I filiera etica in Italia contro il caporalato

In alternativa, l'appuntamento è per le ore 9,45 alla stazione di Foggia (terminal degli autobus) da dove partiranno alcune auto alla volta dei campi



Ad closed by Google

Foggia, 22 settembre 2019. Lunedì 23 settembre alle 10,30 in contrada La Volla (ca. 7 chilometri da Foggia). Durante la raccolta dei pomodori sarà **presentata della prima filiera etica in Italia contro il caporalato.**

Interverranno:

- Yvan Sagnet – presidente Associazione NO CAP
- Giovanni e Francesco Pomarico – presidente e direttore operativo Gruppo Megamark
- Gianni Fabbris – presidente associazione 'Rete Perlaterra'
- Giovanni Terrenzio – presidente cooperativa agricola Prima Bio

È possibile raggiungere il campo seguendo le indicazioni della posizione a questo link <https://goo.gl/maps/VGXa6vyA5fnUjb6h6>

In alternativa, l'appuntamento è per le ore 9,45 alla stazione di Foggia (terminal degli autobus) da dove partiranno alcune auto alla volta dei campi.

Foggia - Presentata la prima filiera etica in Italia contro il caporalato in commercio col bollino 'NoCap'

23/09/2019

Presentata la prima filiera etica in Italia contro il caporalato: in commercio le conserve di pomodoro e le verdure col bollino 'NoCap'

Megamark, NO CAP e Rete Perlaterra lanciano i prodotti biologici 'Iamme', a breve nella rete dei supermercati del Mezzogiorno del gruppo pugliese



[PHOTOGALLERY]

Foggia, 23 settembre 2019. È finalmente realtà la prima filiera etica in Italia contro il caporalato, frutto dell'intesa tra il Gruppo Megamark di Trani (leader della distribuzione moderna nel Mezzogiorno con oltre 500 supermercati), l'associazione internazionale anticaporalato NO CAP (impegnata nel promuovere e valorizzare le aziende agricole che rispettano la legalità e i diritti dei lavoratori) e Rete Perlaterra (associazione e rete tra imprese che promuovono pratiche agroecologiche di lavoro della terra).

Si tratta del primo esperimento in Italia basato su un sistema di tracciabilità delle filiere agroalimentari mediante l'uso congiunto del bollino etico denominato "NoCap" promosso dall'Associazione NO CAP e del marchio di qualità etico "IAMME", a breve nei supermercati a insegna A&O, Dok, Famila, Iperfamila e Sole365 del Mezzogiorno con cinque tipologie di conserve di pomodoro biologico, frutta e verdura fresche.

Il progetto mira a contrastare il caporalato e, in generale, il lavoro irregolare nel settore agricolo, garantendo ai produttori un prezzo giusto per i loro prodotti e ai lavoratori il pieno rispetto dei loro diritti, a partire dall'applicazione dei contratti collettivi del lavoro. Nel protocollo firmato alcuni giorni fa, infatti, il Gruppo Megamark si è impegnato ad acquistare prodotti agricoli etici garantiti dal bollino NoCap, rilasciato alle imprese agricole e di trasformazione dopo apposite verifiche effettuate dagli ispettori dell'Associazione NO CAP e, successivamente, dall'ente di certificazione DQA accreditato presso il Minpaf e Accredia.

In questa fase sperimentale, il progetto si sta svolgendo in tre aree d'Italia: in Capitanata (Puglia), dove si raccolgono pomodori che si trasformano in conserve (pelati e passate) coinvolgendo circa 60 lavoratori, nel Metapontino (Basilicata) in cui un centinaio di lavoratori raccolgono e confezionano prodotti freschi (tra cui finocchi, carciofi, peperoni, uva, insalata, ortaggi e frutta) e nel Ragusano (Sicilia), dove una quarantina di lavoratori coltivano alcune varietà di pomodoro (pachino, pomodori gialli, ciliegino).

Al momento il progetto coinvolge una ventina di aziende e circa 100 braccianti extracomunitari selezionati principalmente all'interno di ghetti e baraccopoli delle tre regioni, sottratti alla malavita e al ricatto dei caporali. A questi ragazzi, provenienti da Ghana, Senegal, Mali, Burkina Faso, Gambia e Costa d'Avorio, sono stati garantiti alloggi dignitosi (al posto dei ghetti) e contratti di lavoro regolari, spostamenti con mezzi di trasporto adeguati (al posto dei furgoni "killer" dei caporali), visite mediche, dispositivi per la sicurezza sul lavoro (scarpe antinfortunistiche, tute, guanti, mascherine) e bagni chimici nei campi di raccolta.

"È una prima goccia che cade in quell'atroce oceano chiamato caporalato - ha ricordato il cavaliere del lavoro Giovanni Pomarico, a capo del Gruppo Megamark -, tuttavia noi ci siamo e speriamo che altri attori del nostro comparto possano avviare filiere analoghe a IAMME. Sono progetti in cui vincono tutti, dai ragazzi che hanno un lavoro dignitoso alle imprese che producono nella legalità, dai supermercati che propongono prodotti etici e di qualità ai loro clienti che possono scegliere un consumo più consapevole".

"Questo progetto segna un primo passo per sconfiggere il caporalato - ha confermato Yvan Sagnet, l'ingegnere camerunese arrivato in Italia nel 2007 e a capo della protesta dei braccianti di Nardò del 2011 da cui ebbe origine l'iter per la legge sul caporalato - tuttavia è necessario che ognuno faccia la propria parte, in primis chi deve applicare la legge 199/2016, finora disattesa nella parte relativa alla prevenzione e alla creazione di reti tra istituzioni, centri per l'impiego, ispettorati, imprese e lavoratori. Anche ai consumatori chiediamo attenzione e maggiore consapevolezza nell'acquisto dei prodotti".

Per coinvolgere nel progetto solo imprese virtuose a livello etico e ambientale, l'associazione NO CAP sottopone imprese e prodotti a una valutazione fondata su una matrice multifunzione, assunta come base per il rilascio del bollino 'NoCap'. Oltre al principale criterio dell'etica del lavoro, da rispettarsi pienamente, la matrice valuta, con un punteggio da 1 a 5, altri aspetti aziendali: 'Filiera corta', 'Rifiuti zero', 'Decarbonizzazione', 'Trattamento degli animali' e 'Valore aggiunto del prodotto'.

"Il progetto - ha aggiunto Sagnet - ha un enorme potenziale di crescita che potrebbe consentire l'assunzione di migliaia di lavoratori. Ce la stiamo mettendo tutta per il bene della comunità, insieme a tante organizzazioni e persone che ringraziamo: dall'Associazione Ghetto Out-Casa Sankara alla Regione Puglia, da Goodland a Don Pino Caisso, Don Antonio Polidoro e Don Beniamino Sacco, impagabili per il loro supporto logistico e abitativo".

"IAMME - ha ribadito Francesco Pomarico, direttore operativo del Gruppo Megamark - è il nostro contributo per una società migliore in cui chi lavora nel settore agroalimentare, impresa o bracciante di qualsiasi razza o provenienza, deve farlo nel solco delle leggi. Oggi partiamo con cinque referenze di conserve e numerosi prodotti freschi, tuttavia vorremmo proporre ai nostri clienti sempre più prodotti con importanti contenuti etici e ambientali".

"Il sistema agroalimentare italiano - ha sottolineato Gianni Fabbris, presidente dell'associazione 'Rete Perlaterra - è in un rischio grande: quello di perdere irrimediabilmente il proprio patrimonio di lavoro e produzione agricola per diventare solo una grande piattaforma speculativa. È con il lavoro dei nostri contadini e dei nostri braccianti che abbiamo saputo costruire nei millenni il patrimonio di culture che fanno del nostro cibo e del nostro paesaggio un unicum al mondo. Con l'alleanza fra i produttori, i lavoratori salariati e la distribuzione intelligente apriamo oggi il percorso per difendere il nostro patrimonio e dare ai cittadini la certezza di un cibo giusto e un territorio tutelato".

Il Gruppo Megamark di Trani è la realtà leader del Mezzogiorno nella distribuzione moderna con 1,6 miliardi di vendite alle casse nel 2018, oltre 5.500 addetti e più di 500 punti vendita serviti a insegna Dok, Famila, Iperfamila, Sole365 e A&O. Attraverso la Fondazione Megamark promuove iniziative in ambito sociale, culturale e ambientale nei territori in cui opera.

L'associazione internazionale NO CAP è stata creata da Yvan Sagnet nel 2011 successivamente alla prima protesta di braccianti per le condizioni di vita e di lavoro avvenuta a Nardò, in provincia di Lecce. In prima linea per tutelare la dignità e i diritti dei lavoratori, è attiva nella lotta al caporalato, mette l'essere umano al centro rispetta l'ambiente e valorizza i prodotti del territorio.

Rete Perlaterra è un'associazione che, applicando i principi contadini della sovranità alimentare, promuove le pratiche agroecologiche di lavoro della terra e di produzione del cibo buono, con alla base alti contenuti etici e sociali. È anche una rete d'impresе agricole e della trasformazione impegnate a creare economia circolare e garantire con il proprio lavoro una prospettiva di giustizia.

Good Land sviluppa progetti ad alto impatto sociale e innovativo con al centro la terra, i territori e le comunità che le abitano. Intende contribuire a sviluppare ricerca scientifica di utilità sociale e attività di rete fra privati, istituzioni, organizzazioni sociali con il fine di ricostruire opportunità di valorizzazione economica ed ecologica.

Il decalogo No Cap

I sei aspetti aziendali valutati con la matrice multi-funzione 'NoCap', racchiudono i vari punti del decalogo alla base dell'attività dell'associazione:

Rispetto per il lavoro. Niente sfruttamento di manodopera sottopagata o schiavizzata. Contratti di lavoro legali e soprattutto UMANI.

Rispetto per l'ambiente e il paesaggio. Le attività economiche non devono distruggere le coste, i boschi, le montagne i laghi e le altre risorse naturali che sono la base dell'economia del turismo e generano PIL sostenibile per il Paese.

Rispetto per la salute dei cittadini. Produzione senza contaminanti e nessuna immissione di sostanze nocive nell'ambiente che inquinano il suolo, avvelenano l'aria o l'acqua e causano malattie.

Produzione di energia senza emissioni. Decarbonizzazione progressiva dei processi produttivi secondo il modello energetico distribuito e interattivo della Terza Rivoluzione Industriale, incentivando l'attività dell'autoproduzione (prosumer), e l'aggregazione di micro reti digitali di energia rinnovabile integrata nelle attività d'impresa.

Finanziamento etico delle attività di impresa. Anche i finanziamenti delle attività economiche devono seguire il modello democratico e distribuito, con la massima diffusione del micro credito, dell'azionariato popolare (crowdfunding) e della finanza popolare tramite appositi pacchetti specifici delle banche cooperative e delle casse di credito locali.

Ritorno alla filiera corta e locale per la diffusione commerciale dei prodotti con l'introduzione di norme di favore per la vendita di filiera corta a vantaggio delle piccole aziende per una giusta distribuzione commerciale.

Valorizzazione della trasformazione con processi ad alto valore aggiunto realizzati il più vicino possibile ai luoghi di produzione e integrati nei processi aziendali.

Adozione di pratiche a rifiuti zero sia nella produzione e nella distribuzione. Diminuzione progressiva di imballaggi e sistemi premianti per il riuso e riciclo che devono essere integrati nelle attività aziendali ed incentivate.

Promozione di nuove proposte turistiche ispirate all'offerta di un "turismo esperienziale" che porti sotto la guida di cittadini esperti, turisti provenienti da realtà urbane a conoscere tramite il lavoro, nelle arti, nell'artigianato e nella coltivazione, secondo la logica espressa da Carlo Petrini, secondo cui oltre a far viaggiare i prodotti verso i consumatori, vanno fatti viaggiare anche i consumatori verso i prodotti.

I Contratti di Rete. Si tratta di un modello di collaborazione tra imprese che consente, pur mantenendo la propria indipendenza, autonomia e specialità, di realizzare progetti ed obiettivi condivisi, incrementando la capacità innovativa e limitando i costi di gestione.

Megamark, Perlaterra e No Cap: prima filiera etica anticaporalato

PRESENTATA NEL FOGGIANO

23 Settembre 2019



Di seguito il comunicato:

È finalmente realtà la prima filiera etica in Italia contro il caporalato, frutto dell'intesa tra il Gruppo Megamark di Trani (leader della distribuzione moderna nel Mezzogiorno con oltre 500 supermercati), l'associazione internazionale anticaporalato NO CAP (impegnata nel promuovere e valorizzare le aziende agricole che rispettano la legalità e i diritti dei lavoratori) e Rete Perlaterra (associazione e rete tra imprese che promuovono pratiche agroecologiche di lavoro della terra).



Si tratta del primo esperimento in Italia basato su un sistema di tracciabilità delle filiere agroalimentari mediante l'uso congiunto del bollino etico denominato "NoCap" promosso dall'Associazione NO CAP e del marchio di qualità etico "IAMME", a breve nei supermercati a insegna A&O, Dok, Famila, Iperfamila e Sole365 del Mezzogiorno con cinque tipologie di conserve di pomodoro biologico, frutta e verdura fresche.



Il progetto mira a contrastare il caporalato e, in generale, il lavoro irregolare nel settore agricolo, garantendo ai produttori un prezzo giusto per i loro prodotti e ai lavoratori il pieno rispetto dei loro diritti, a partire dall'applicazione dei contratti collettivi del lavoro. Nel protocollo firmato alcuni giorni fa, infatti, il Gruppo Megamark si è impegnato ad acquistare prodotti agricoli etici garantiti dal bollino NoCap, rilasciato alle imprese agricole e di trasformazione dopo apposite verifiche effettuate dagli ispettori dell'Associazione NO CAP e,

successivamente, dall'ente di certificazione DQA accreditato presso il Minpaf e Accredia.



Nasce la filiera etica contro il caporalato. In 500 supermercati del Mezzogiorno i prodotti “No Cap”

BY S.C. ON 23 SETTEMBRE 2019

Frutto dell'intesa tra il Gruppo Megamark di Trani (leader della distribuzione moderna nel Mezzogiorno con oltre 500 supermercati), l'associazione internazionale anticaporalato NO CAP (impegnata nel promuovere e valorizzare le aziende agricole che rispettano la legalità e i diritti dei lavoratori) e Rete Perlaterra (associazione e rete tra imprese che promuovono pratiche agroecologiche di lavoro della terra), diventa finalmente realtà la prima filiera etica in Italia contro il caporalato.

Si tratta del primo esperimento in Italia basato su un sistema di tracciabilità delle filiere agroalimentari mediante l'uso congiunto del bollino etico denominato “NoCap” promosso dall'Associazione NO CAP e del marchio di qualità etico “IAMME”, a breve nei supermercati a insegna A&O, Dok, Famila, Iperfamila e Sole365 del Mezzogiorno con cinque tipologie di conserve di pomodoro biologico, frutta e verdura fresche.

Il progetto mira a contrastare il caporalato e, in generale, il lavoro irregolare nel settore agricolo, garantendo ai produttori un prezzo giusto per i loro prodotti e ai lavoratori il pieno rispetto dei loro diritti, a partire dall'applicazione dei contratti collettivi del lavoro. Nel protocollo firmato alcuni giorni fa, infatti, il Gruppo Megamark si è impegnato ad acquistare prodotti agricoli etici garantiti dal bollino NoCap, rilasciato alle imprese agricole e di trasformazione dopo apposite verifiche effettuate dagli ispettori dell'Associazione NO CAP e, successivamente, dall'ente di certificazione DQA accreditato presso il Minpaf e Accredia.

Sono interessate per ora tre aree: “la Capitanata in Puglia, il metapontino in Basilicata e il ragusano in Sicilia – spiega Yvan Sagnet, presidente dell’associazione No Cap -. Sono impiegati un centinaio di braccianti in una ventina di imprese agricole”. Con questo progetto vengono rispettati per la prima volta i diritti dei lavoratori, selezionati nei ghetti per migranti ai quali vengono assicurati “contratti nazionali, dignitose strutture per alloggi, con acqua, luce e gas”, mezzi di trasporto adeguati, visite mediche, dispositivi di sicurezza sul lavoro (scarpe antinfortunistiche, tute, guanti, mascherine) e bagni chimici nei campi di raccolta.

*È una prima goccia che cade in quell’atroce oceano chiamato caporalato – ricorda il cavaliere del lavoro **Giovanni Pomarico**, a capo del Gruppo Megamark –, tuttavia noi ci siamo e speriamo che altri attori del nostro comparto possano avviare filiere analoghe a IAMME. Sono progetti in cui vincono tutti, dai ragazzi che hanno un lavoro dignitoso alle imprese che producono nella legalità, dai supermercati che propongono prodotti etici e di qualità ai loro clienti che possono scegliere un consumo più consapevole”.*



Lotta al caporalato, parte in Puglia la filiera etica

23 Settembre 2019

(ANSA) - FOGGIA - Parte dalle campagne del Foggiano la prima filiera etica in Italia contro il caporalato. I prodotti, 5 tipi di conserve di pomodori biologici, frutta e verdura, sono contrassegnati dal bollino etico 'NoCap'. È un progetto sperimentale nato dall'intesa tra il Gruppo Megamark di Trani (Bat), l'associazione internazionale anticaporalato NO CAP e Rete Perlaterra.

Sono interessate per ora tre aree: "la Capitanata in Puglia, il metapontino in Basilicata e il ragusano in Sicilia - spiega Yvan Sagnet, presidente dell'associazione No Cap -. Sono impiegati un centinaio di braccianti in una ventina di imprese agricole". Con questo progetto vengono rispettati per la prima volta i diritti dei lavoratori, selezionati nei ghetti per migranti ai quali vengono assicurati "contratti nazionali, dignitose strutture per alloggi, con acqua, luce e gas", mezzi di trasporto adeguati, visite mediche, dispositivi di sicurezza sul lavoro (scarpe antinfortunistiche, tute, guanti, mascherine) e bagni chimici nei campi di raccolta. Nel foggiano sono stati selezionati una quarantina di braccianti per la raccolta dei pomodori e una decina vengono dal ghetto di Borgo Mezzanone, altrettanti dal ghetto di Cerignola mentre alcuni provengono da Casa Sankara di San Severo. (ANSA).

© Riproduzione riservata



Parte dalle campagne del Foggiano la prima filiera etica in Italia contro il caporalato

© ANSA

FOGGIA - Contrada La Volla ore 10:30 Presentazione, durante la raccolta dei pomodori, della prima filiera etica in Italia contro il caporalato; intervengono Yvan Sagnet, presidente Associazione No Cap, Giovanni e Francesco Pomarico, presidente e direttore operativo del Gruppo Megamark, Gianni Fabbris, presidente associazione "Rete Perlaterra", e Giovanni Terrenzio, presidente cooperativa agricola Prima Bio.